

**A. M. G. S. S. C. J.**



# **LA "VIA STRETTA"**

**MEMORIA  
DI MADRE ATTILIA FORCATO  
MISSIONARIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ**

**A CURA  
DI SR. MARIA BARBAGALLO, MSC**

**CODOGNO 2010**



***A.M.G.SS.C.J.***

***LA «VIA STRETTA»***

***MEMORIA  
DI  
MADRE ATTILIA FORCATO,  
MISSIONARIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ***

***A CURA DI SR. MARIA BARBAGALLO, MSC***

***ANNO 2010***



*Alle Missionarie del Sacro Cuore  
più giovani  
perché conoscano qualche esempio  
appartenente alle loro radici carismatiche;  
e a tutte le altre Missionarie  
perché ricordino il passato  
da cui ha preso forza e continuità  
il presente.*



*Madre Attilia Forcato, MSC*

## PREMESSA

La testimonianza di santità che ci ha lasciato Madre Attilia Forcato, forse oggi la consideriamo una “santità d’altri tempi”. Non certo per mancanza di autenticità dell’esperienza, quanto per lo stile che oggi appare a noi strano. Ma è lo stile che la Chiesa proponeva ai Religiosi e alle Religiose prima del Concilio Vaticano II e che Santa Francesca Cabrini proponeva ad ogni Missionaria del Sacro Cuore: farsi santi osservando esattamente la Regola e i Voti Religiosi, nel rinnegamento totale della propria volontà per uniformarsi sempre di più alla Volontà di Dio. Su questa scia conserviamo il ricordo di grandissime Madri Missionarie che, aderendo al carisma cabriniano, hanno cercato che Gesù e il Vangelo motivassero ogni momento della loro vita, anche attraverso l’osservanza religiosa.

Per comprendere meglio però il significato dell’esperienza di Madre Attilia, occorre ricordare il percorso che l’Istituto delle Missionarie di Madre Cabrini ha fatto lungo questi anni: ormai 130 dalla fondazione.

Con Madre Cabrini l’Istituto aveva intrapreso un itinerario missionario basato sullo slancio e l’au-

dacia missionaria per la Gloria di Dio. Per poter fare questo ogni Missionaria veniva invitata al distacco completo da se stessa e dai propri interessi per abbracciare incondizionatamente gli interessi di Gesù. In questa ascesi radicale veniva in aiuto l'amore di Gesù che nella misericordia del Suo Cuore sapeva comprendere le debolezze di ciascuna e suscitava il desiderio di sacrificare tutto per il Suo Amore e per la salvezza del mondo.

Questa ascesi non era priva di una mistica basata sulla purificazione della fede e sulla fiducia e l'abbandono in Dio. Per questo Madre Cabrini, riconoscendo l'incapacità di raggiungere un ideale così alto, invitava a vivere il motto di San Paolo; *“Tutto posso in Colui che mi dà forza”* (Fil 4,13).

Madre Cabrini però sapeva guidare le Suore secondo i propri talenti e le proprie capacità e incoraggiava a camminare la *via dei perfetti* (come si diceva allora), osservando la Regola, ma sempre *facendo tutto per amore*. La sua presenza carismatica sapeva smussare le angolature dei diversi caratteri e temperamenti senza violenza e con tatto pedagogico. Si appellava più alla persuasione che alla rigidità, più all'ideale missionario che non alla legge.

Scomparsa Madre Cabrini l'Istituto divenne più solido e allo stesso tempo più istituzionalizzato, al punto che a volte sembrava prevalere l'aspetto istituzionale dell'osservanza, dell'obbedienza, del rispetto ai Superiori, sul carisma vero e proprio che mantiene sempre l'apertura alla libertà dello Spirito, lasciando alla profezia lo spazio per creare sempre  *cose nuove*. Come conseguenza le vie della santità trovavano meno spazio per la libertà individuale, ma



molte condizioni per l'esercizio eroico delle virtù.

Senza una buona direzione spirituale, un cammino spirituale così inteso poteva facilmente sembrare un rigorismo giansenista più che un ampio respiro d'amore motivato dall'attrazione amorosa di Dio.

Con il Concilio Vaticano II, gli Istituti religiosi, nello sforzo di aggiornarsi e di ritornare allo spirito dei Fondatori, entrarono in una nuova fase che influì molto anche sulla loro spiritualità vera e propria. Lo spazio dato al rispetto della persona, la priorità della missione sull'istituzione, della responsabilità personale nell'eseguire l'ubbidienza, e il cambiamento delle Regole, portò ad un nuovo stile di vivere la Vita Religiosa, non sempre adeguato allo spirito dei fondatori, ma più flessibile e più consono alle possibilità delle persone.

Nel caso delle Missionarie del Sacro Cuore, cambiarono anche molti schemi e molti criteri, ma in materia di santità si cercò di essere fedeli ai principi del Vangelo e allo *spirito* di S. Francesca Cabrini.

Madre Attilia però non vivrà questo tempo. Lei appartiene alla seconda fase istituzionale e forse alla più difficile, ma la sua freschezza spirituale, la sua qualità umana e cristiana, la sua intelligenza, le permisero di *discernere* il vero senso di ciò che la Regola le esigea. E ciò che veramente seguì, fu Gesù Cristo e per Suo amore, accettò anche le limitazioni che le imponevano la Comunità e l'osservanza delle Regole.

Il suo cammino nella fede, attraversato da oscurità e da sofferenze, è un cammino molto interiore non alieno da esagerazioni ascetiche che posso-

no rendere il percorso spirituale ancora più difficile.

Il suo itinerario spirituale è quello di una Missionaria del Sacro Cuore, ma non quello di una *bigotta* come scrisse una sua pronipote ricordandola: «frequentava volentieri la Chiesa ma non era ritenuta una bigotta», sapeva quale era l'essenziale senza lasciarsi ingannare dalle apparenze di virtù.

Scrisse in un libretto:

*“La religiosa è nello stato di perfezione però può darsi che non si occupi di perfezione... può essere che se la passi volgarmente, allora sebbene essa sia in uno stato di perfezione, non è vera religiosa perché non vive secondo la natura della vocazione alla quale Dio l’ha chiamata... L’ideale della religiosa è di arrivare alla perfezione della CARITA’, se no, non è vera religiosa. Se dunque è questo l’unico ideale di ogni anima che ha scelto di vivere in Religione sotto un regolamento, io non devo avere più mire diverse da questa: vivere ogni momento della mia vita l’ideale della mia vocazione, la perfezione dell’amore: Dio e prossimo, a spese si capisce, del continuo morire del mio – Io -. Molte creature si presteranno volontariamente e generosamente a mortificare questo tuo Io..”<sup>1</sup>*

Se avesse vissuto l’esperienza religiosa dopo il Vaticano II, Madre Attilia avrebbe integrato il nuovo approccio teologico della Vita Religiosa con facilità, e ne avrebbe interiorizzato sinceramente le aperture che indicavano l’originalità del Carisma e un adatta-

---

1 *Pensiero del 1 Marzo 1962, del libretto 1962.*

mento ai tempi che potevano rendere meno pesante l'osservanza delle Regole perché più adeguata al ritmo del suo spirito e meno legata a forme o standard tradizionali. Inoltre il desiderio che aveva di esprimere se stessa con i suoi talenti e le sue capacità, era stato volontariamente da lei stessa soffocato per timore di protagonismo o di ostentazione. Questo aspetto lo si vede molto chiaramente negli scritti che rivelano le sue personali e difficili scelte ascetiche:

*“Anche dopo molti anni di religione tu puoi essere tentata di vana gloria per gli uffici esercitati, per la stima acquistata... Ma ricorda che devi gloriarti solo nella Croce di Gesù, cioè degli scherni, delle umiliazioni, delle mortificazioni che sono spine al tuo amor proprio. Devi essere con Lui sulla Croce, con Lui solo nel sepolcro, cioè fra i sacrifici e la dimenticanza da parte delle creature... nel silenzio.”<sup>2</sup>*

Allo stesso tempo si preoccupava che il suo non fosse *rigorismo*:

*“Fa’ sempre tutto quello che puoi per compiere bene il tuo dovere e poi stai tranquilla anche se riesci a poco o nulla. Dio non bada alla tua riuscita, ma all’impegno, allo sforzo costante per riuscire. Ma la volontà deve essere buona, non bastano certe velleità che nascono oggi per morire domani senza aver fatto nulla di veramente serio”.*<sup>3</sup>

---

2 Libretto di Pensieri senza data, posto nel 27 Marzo.

3 *Ibidem*

Nonostante, quindi, un certo stile che richiama la spiritualità intesa con un forte accento ascetico, Madre Attilia s'impegnò, soprattutto, alla sequela di Gesù e si affidò decisamente al Suo Amore misericordioso.



## INTRODUZIONE

Ho conosciuto Madre Attilia Forcato nel 1958 quando, sono entrata fra le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, Istituto fondato da Santa Francesca Cabrini, nella Casa Madre di Roma, in via Ulisse Aldrovandi.

Madre Attilia aveva allora 37 anni ed insegnava presso il prestigioso Liceo Classico, nelle classi ginnasiali. A quel tempo i rapporti fra le giovani che entravano in Congregazione e non erano ancora Suore Professe, e le Suore Professe, non erano permessi, perciò io ho incrociato poche volte Madre Attilia, anche perché, essendo lei incaricata delle educande ed avendo diversi ruoli nella missione educativa di quella scuola, spesso non era in Comunità durante le ricreazioni. Infatti era durante il tempo della ricreazione della sera, dopo cena, che noi, postulanti, potevamo vedere tutte le Suore.

Tuttavia ho di lei alcuni semplici ricordi che oggi, riesumandone la memoria, mi appaiono più significativi di quello che avrei immaginato. Madre Attilia era una Suora non molto alta, ma molto bella e la sua bellezza era data soprattutto da uno stupendo sguardo che si illuminava facilmente, specialmen-

te quando sorrideva. Questo tratto del suo volto è confermato indistintamente da tutte le persone che l'hanno conosciuta. La ricordo sempre molto serena, gioiosa ma molto riservata. C'erano in Comunità (che in quel tempo era formata da oltre trenta Suore) diverse Suore giovani, e altre Suore, alcune molto allegre, ma un po' chiassose, quasi sempre protagoniste nel raccontare aneddoti e storielle che rallegravano la Comunità. Ma Madre Attilia era piuttosto riservata, mai protagonista nei momenti di sollievo, sempre composta e quasi nascosta.

Sedeva al suo banchetto, una piccola e stretta scrivania che quasi tutte le Suore avevano, e con tranquillità parlava sottovoce o ascoltava quello che dicevano le altre. Più spesso cuciva le sue cose, o correggeva i compiti delle ragazze, cose che facevano tutte le Suore insegnanti.

Parlando con lei, ricordo che una volta che io domandavo quando ci avrebbero mandato in "missione", lei mi spiegò che per una Missionaria del Sacro Cuore tutto doveva essere ritenuto missione, poiché non è il luogo che fa la Missionaria, ma la sua costante disposizione interiore. Perciò anche facendo i lavori domestici più umili, si era in missione. Furono queste più o meno le parole che mi disse, alle quali io non reagii con allegria, perché volevo essere missionaria nel senso che tutti crediamo: partire per l'Africa o per chissà dove...

Altre volte Madre Attilia la vedevo "correre", per prevenire un'altra Suora a fare quei lavori che in una Comunità sono all'ordine del giorno, come lavare i piatti, pulire uno sgabuzzino, portare pesi, spolverare, aiutare le Suore anziane. La incontravo durante

queste faccende e mi salutava con un sorriso senza parlare perché c'era la Regola del silenzio.

Un'altra volta, ricordo, che mi parlò della formazione nell'Istituto, di quella che lei aveva ricevuto e mise l'accento sulla fermezza a cui doveva essere informata una Missionaria. Mi parlò anche molto bene della sua Madre Maestra, Madre Gabriella Baglioni, una Suora molto energica e severa della quale poche Suore parlavano con entusiasmo. In uno scorcio di lettera scritta a Madre Rosario Marchesi, dopo la morte di Madre Attilia, così diceva Madre G. Baglioni:

*“Rev.ma e carissima M. Rosario,*

*Quale Volontà di Dio, si è compiuta in codesta Casa! Che dolore per tutte, anche per me, perché fin dal Noviziato, M. Attilia, fu sempre fervente ed ubbidiente religiosa, l'esempio delle Novizie. Per noi, Gesù ha colto troppo presto il bel giglio, ma Fiat, Fiat.....*

*M. Gabriella”*

Le poche volte che potei parlare con lei fu per ricevere insegnamenti, senza però quel senso di retorica che molte volte le Suore hanno nei riguardi di una più giovane e inesperta.

Madre Attilia cantava molto bene ed io, qualche volta, ero chiamata a cantare nella *Schola*. Erano quei bei canti in latino a due o tre o quattro voci. Io cantavo e non mi accorgevo di stonare. Ricordo che lei me lo diceva facendomi provare da sola, ma erano le note altissime che io non raggiungevo, perciò mi convinsi che era meglio tacere, in quei casi. Chiun-

que mi avrebbe mandato via dalla “Schola Cantorum” ma lei mi lasciava partecipare senza dire niente alla Maestra di canto che si lamentava che qualcuno stava stonando.

Era anche incaricata delle giovanissime che volevano essere Suore. Era molto severa con loro, ma anche dolce. Non le umiliava mai, esigeva anche troppo, ma, allo stesso tempo, le trasmetteva serenità e le preparava ad una vita di obbedienza e sacrificio. Oggi, forse, troveremmo esagerato quel sistema educativo, però serviva a vedere se le ragazze avevano «stoffa» per affrontare la vita missionaria.

Ad una di esse, ancora molto giovane, che era andata a trovare la famiglia, scriveva:

*“...ti preoccuperai di formare un bel monumento alla cara Madonnina, nel tuo cuore, con atti di amore, con belle preghiere, con tanti bei fioretti in suo onore. Per far ciò approfitterai specialmente della bella novena che certamente anche tu con le compagne starai facendo per festeggiare degnamente la nascita della nostra cara Mamma celeste. Senza che tu te ne accorga con questi mezzi che io ti suggerisco e con altri che il tuo buon senso ti suggerirà, il bel monumento si andrà formando e piacerà tanto alla Madonna!*

*Coraggio, cara....., sii sempre buona, aiuta la mamma e i fratellini, sii per tutti la consolazione, pensa che vale la pena fare un po' di sacrifici per spandere la gioia attorno a noi, tanto chi la ricompenserà è il Signore che non si lascia mai vincere in generosità: basta però che facciamo le cose per suo amore, se no sono perdute... questo lo sai...”*



Insegnava quello che lei stessa praticava momento per momento come dimostreranno le testimonianze che abbiamo raccolto. La sua serenità esteriore era anche frutto del dominio che esercitava sulle sue emozioni poiché la sofferenza interiore ed esteriore non le mancò mai.

Sr. Pia Locatelli<sup>4</sup> era nella stessa Comunità e insegnante nella stessa scuola e visse con lei vari anni. La ricorda sempre uguale, gentile, serena, gioiosa e aggiunge: «Non so se Madre Attilia avesse dei difetti, io non ne ho visti.., quello che lei diceva e voleva era che *voleva farsi santa*».

Appena scomparsa Madre Attilia, Sr. Pia tracciò un ricordo affettuoso ed immediato, tanto più importante e sincero se si pensa che Sr. Pia è schiva di complimenti e non esagera mai l'espansione dei suoi sentimenti. Così scriveva:

*“Con un tramonto radioso, imporporato di splendidi raggi e da fulgidi bagliori, hai chiuso, o cara e indimenticabile Madre Attilia la tua breve giornata quaggiù. Hai lasciato dietro di te un*

---

4 **Madre Pia Locatelli, MSC**, nata a Pellegrino Parmense (Pr), il 13 Febbraio 1924, è entrata tra le Missionarie di Madre Cabrini, il 22 Ottobre 1940. Dopo la sua prima formazione ad Ospedaletti Ligure, nel 1942, ha fatto la sua Prima Professione Religiosa, quasi contemporaneamente a quella di Madre Attilia Forcato, Completata la sua formazione professionale con la Laurea in Lettere e in Lingue, ha insegnato presso l'Istituto Cabrini di Roma, di Codogno, di Genova e per molti anni anche presso le scuole statali. Ottima insegnante, colta e intelligente, ha conseguito diplomi come Assistente Sociale e in Scienze Religiose, ed è spesso richiesta di accompagnare gruppi stranieri come guida di arte, di cultura e di storia. Dopo il ritiro dall'insegnamento, Sr. Pia ha aiutato le Novizie nella formazione culturale in Italia e all'estero.. Attualmente si occupa di varie cose e di pastorale con persone anziane.

*vuoto incolmabile: con la tua acuta e perspicace intelligenza, assecondata da una volontà ferma e tenace, hai saputo cogliere fiori profumati ad ogni tuo passo, mentre a piene mani, seminavi pur inconsapevolmente, esempi di rare e preclari virtù.*

*Chi ti avvicinava subiva il fascino della tua santità e dopo averti lasciata si sentiva migliore, avendo da te imparato ad apprezzare i valori dello spirito, gli unici cui tu davi importanza.*

*Avevi una sensibilità tutta particolare nel saper captare gli influssi della Grazia ai quali corrispondevi prontamente, generosamente. Unica tua preoccupazione, la Volontà di Dio, eseguita con gioia, senza indugio, alla perfezione. Esercitavi la tua carità con squisita gentilezza d'animo; in tutto sapevi elevarti in un'atmosfera di soprannaturale che valorizzava ogni tuo atto.*

*Con slancio, con giovanile entusiasmo hai vissuto la tua donazione al Signore. Ti sei intrecciata una corona di fiori più svariati per adornartene nel momento dell'incontro con l'Agnello Immacolato ed ecco che hai udito in lontananza l'invito dello Sposo: «Sorgi, o mia diletta, e vieni, sarai coronata con quella corona immarcescibile che tu stessa ti sei preparata».*

*Vergine prudente, Sposa fedele, prendi la tua lampada ardente e vai incontro al tuo Gesù che tanto hai amato, nella gioia e nel dolore, nel riposo e nella fatica, in vita e in morte.*

*Ed ora, cara e buona Madre Attilia, che godi gli amplessi dello Sposo Divino, ottieni anche a noi, che hai lasciato quaggiù nel dolore e nel rimpianto, forza d'animo, amore generoso e co-*

*stante..”*

Questa singolare “ossessione” di Madre Attilia, di farsi santa, sarà dimostrata nelle pagine seguenti come il motivo dominante che fa da sfondo alla sua vita. Senza ostentazioni, senza fronzoli, senza compromessi, con trasparente linearità e autentica umiltà, questa Suora ha voluto essere coerente con la scelta fatta.

Tante Suore la ricordano con tanto affetto e con tanta nostalgia e rimpianto perché Madre Attilia sarebbe stata una eccellente compagna di viaggio nel percorso che l’Istituto ha fatto in 45 anni trascorsi dopo la sua morte.

Chi però l’ha conosciuta meglio per aver vissuto nella stessa Comunità e per aver trascorso insieme circa dieci anni di vita, è Sr. Emidia Bergamaschini la quale ha tracciato una preziosa *Memoria* di Madre Attilia cercando di ricordare, dopo più di 50 anni, la straordinaria esperienza cristiana e religiosa di questa Suora, nell’ordinario della vita specialmente durante il periodo di formazione religiosa e professionale.

Grazie a questa *Memoria*, ai libretti di propositi e pensieri, ai ricordi di altre Suore, e alla preziosa collaborazione di una sua pronipote, la signora Ermita Forcato Archetti che gentilmente mi ha dato alcune fotografie insieme a ricordi raccolti in famiglia e fuori la famiglia, abbiamo potuto mettere insieme le tessere di un mosaico spirituale che ci sembra importante tenere nella nostra Memoria istituzionale.

Sr. Maria Barbagallo, MSC



*La Via Stretta*

**«LA VIA STRETTA»**  
**DI MADRE ATTILIA FORCATO, MSC**

*“Entrate per la porta stretta,  
perché larga è la porta e spaziosa la via  
che conduce alla perdizione...quanto stretta  
invece è la porta e angusta la via  
che conduce alla vita....!”*  
(Mt. 7,13-14)

Nella Curia Generalizia delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, sono conservate alcune agendine, otto per la precisione, alcuni foglietti sciolti, qualche lettera ed alcune fotografie appartenute a Madre Attilia Forcato, una Missionaria del Sacro Cuore di Gesù, morta a Roma, il 23 Settembre 1963, all'età di 43 anni.

Qualche mese dopo, il 1 Novembre dello stesso anno, Madre Emidia Bergamaschini<sup>5</sup>, scriveva alla

---

5 **Madre Emidia Bergamaschini, MSC**, è nata a Crema il 3 Dicembre 1920. E' entrata nell'Istituto delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù, il 18 Marzo 1939, a Codogno. Dopo la prima formazione religiosa e dopo la formazione professionale per la quale si è laureata in Lettere Classiche, ha esercitato la missione di insegnante al Liceo e all'Istituto Magistrale di Corso Porta Romana, sempre a Milano e come Preside dell'Istituto Cabrini di Pontremoli. Quando nel 1968, l'Istituto delle Missionarie si è aperto alle missioni di Africa, Madre Emidia è stata inviata nello Swaziland dove è rimasta 8 anni come pioniera di quella Missione. Successivamente, richiamata a Roma, ha coperto il ruolo di Segretaria Generale per 7 anni.

## Madre Generale, Madre Valentina Colombo<sup>6</sup>:

*“Rev.ma Madre,*

*Come sta? Spero bene, sebbene in questo ultimo periodo abbia sofferto molto. Ogni giorno La ricordo nelle mie preghiere e, quale tributo di filiale riconoscenza e profonda devozione, per Lei offro ciò che maggiormente mi costa per ottenerLe grazie e divini aiuti.*

---

*Dopo una breve parentesi missionaria in Sicilia, Madre Emidia è stata inviata a Codogno nella prima Casa dell'Istituto dove ha diretto e sviluppato la Casa di accoglienza e di spiritualità, migliorandone l'ambiente e lo stile. E' stata anche Superiora a Roma presso l'Istituto Cabrini di via Anagni. Attualmente sostiene, insieme ad altre Suore, la Cappella dell'Adorazione di Codogno.*

6 **Madre Valentina Colombo, MSC**, è nata a Fagnano Olona (Mi) il 1° luglio 1887.

*E' entrata a Codogno il 9 dicembre 1907 e ha fatto la vestizione il 31 agosto 1908 a Codogno e la Professione il 28 ottobre 1909 sempre a Codogno. Partita subito per gli Stati Uniti (era giunta nel 1910). Nel 1915 ha fatto la professione perpetua a New York. Ha lavorato ad Arlington (N.J.) come incaricata delle orfane (1910-1920): all'High School a Dobbs Ferry (N.Y.) come Assistente della Superiora (1920-1928); al Columbus Hospital di Chicago dal 1928 al 1930; poi al Mother Cabrini High School (N.Y.) come Superiora (1930-1949) e a Villa Cabrini, BurBank (California) come Superiora (1949-1950). Dal 1950 al 1955 ha lavorato come Superiora e responsabile dell'Ospedale, di nuovo a Chicago, rivestendo anche il ruolo di Delegata della Madre Generale.*

*Eletta il 16 luglio 1955, Madre Valentina, dopo reiterate perplessità inizia il suo servizio come Superiora Generale facendosi subito notare per la sua semplicità, la sua modestia, il suo spiccato spirito di povertà.*

*A lei si deve il grande sforzo per migliorare le condizioni delle Case e per sviluppare le nuove Missioni recentemente aperte da Madre Antonietta Della Casa, come l'Ospedale di Melbourne e l'apertura dell'Ospedale S. Francesca Cabrini del Canada. Sviluppò anche i santuari di S. F. Cabrini, e nuove missioni in Brasile. Con l'evento del Concilio Vaticano II, Madre Valentina si trovò a gestire l'inizio di un cambiamento difficile per la Congregazione. E' morta a San Raffaele Cimena, il 17 novembre 1976.*

*La perdita di M. Attilia e la sua dipartita mi ha profondamente addolorata. Ero a lei unita come una carissima Sorella, insieme avevamo lavorato e studiato per parecchi anni, fin dall'inizio del nostro Postulato; quindi può immaginare quanto abbia sofferto, come Lei, Rev.ma Madre. Ho pregato tanto nel breve periodo della sua degenza e speravo proprio di strappare anche un miracolo;..... invece il Signore ha voluto diversamente. Dietro il Suo esempio ed il Suo insegnamento non posso fare altro che ripetere: "Sia fatta o Signore, la Tua Santa Volontà! Certo la nostra carissima Madre Attilia è in Paradiso a pregare per noi e per il nostro S. Istituto. Ella ha lasciato veramente una scia luminosa di buoni esempi per il suo grande spirito di sacrificio, di bontà, di carità, di semplicità e di preghiera.*

*Io spero che si scriva una biografia di M. Attilia, perché farà tanto bene alle giovani e a tutte le anime Religiose. Non si potrebbe fare questo? Fonti potrebbero essere, senza dubbio, i suoi libretti manoscritti che riveleranno il suo animo, poi la testimonianza di noi che siamo vissute accanto a Lei e abbiamo ricevuto tutte dei buoni esempi. Nel mondo di oggi, mi pare che la biografia di una giovane Religiosa potrebbe fare tanto bene alla gioventù. Questo è un mio semplice desiderio e prego che possa un giorno, non lontano, essere effettuato. E autori non potrebbero essere Madre Imelda, che scrive molto bene, oppure Iginio Giordani?*

*Nella dipartita di Madre Attilia io non vedo altro che questo: il Signore L'ha scelta quale vittima per il Concilio Ecumenico. Ogni grande av-*

*venimento della Storia della Chiesa ha le sue vittime, la nostra carissima Sorella è una di quelle che il Signore ha scelto e sceglierà per il buon esito del Concilio e per il rinnovamento dell'umana società.*

*Se un giorno, che spero vicino, si scriverà una sua biografia, io potrò dare tante testimonianze.*

*La ringrazio infinitamente del ricordo che mi ha mandato, mi ha fatto piacere e non vorrei essere indiscreta nell'esprimerLe il mio desiderio di avere, se è possibile, il dono di un pur piccolissimo oggetto appartenente a Lei, anche un semplice foglietto da Lei scritto. Per questo Le sarei molto riconoscente.*

*Vorrei, a nome di una Suora Orsolina che era compagna di Madre Attilia prima che entrasse in Convento, e poi ancora nostra compagna di Università, chiederLe un'immagine ricordo, se può disporre ancora di una. Questa Suora lo desidero tanto, e mi prega di ringraziarLa anticipatamente.*

*Rev.ma Madre, voglia accogliere ancora l'espressione della mia viva riconoscenza e gratitudine per tutto il bene che mi ha fatto; con Lei ho trascorso gli anni più belli e più sereni della mia vita Religiosa, perciò non potrò mai lasciare un sol giorno di pregare per Lei. Il Signore l'aiuterà sempre e L'assisterà nel Suo arduo e difficile compito.*

*Con devoti ossequi, in unione di preghiere e di ideali, chiedo la Sua benedizione.*

*Dev.ma in Corde Jesu,*

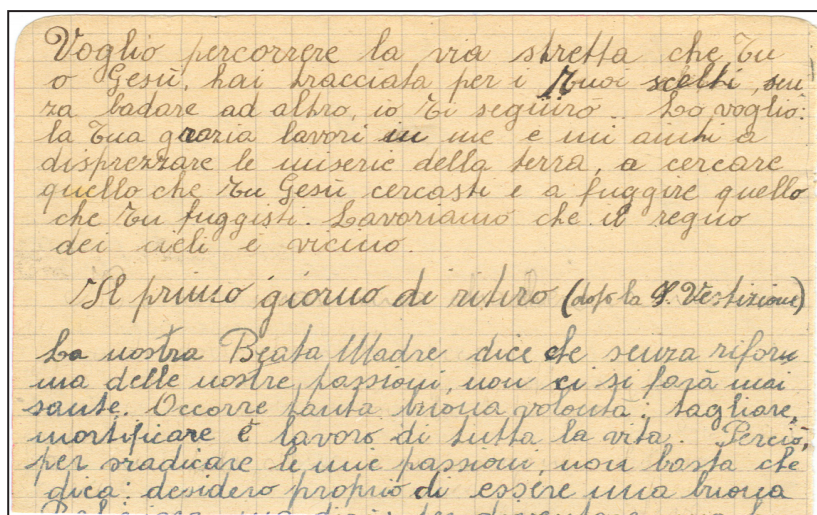
*Madre Emidia Bergamaschini, MSC  
Milano, 1-11-1963*



Madre Emidia Bergamaschini, stava parlando perciò, di Madre Attilia Forcato, nata ad Arcole, in provincia di Verona, il 17 Marzo 1921 ed entrata tra le Missionarie del Sacro Cuore il 19 Marzo 1940. Nel Settembre dello stesso anno, in preparazione alla sua Vestizione, la giovane, che si chiamava Luce, prese il nome di Attilia e scriveva in un minuscolo foglietto dal quale manca una parte:

«Mio Gesù. Io non mi appartengo più, sono Tua, compi in me l'opera Tua e fammi come vuoi che io sia. Spezza le catene della concupiscenza, staccami dalla terra, dall'onore, dalla vanità, dal desiderio di essere notata, considerata; purga il cuore e solleva il mio spirito. Vieni o Amante Divino; donami nuova vita, metti sul mio collo il giogo soave di sacrificio e di fedeltà, amore, e a Te solo stretta, a Te solo avvinta, possa essere superiore ad ogni falsa attrazione e miseria propria della mia natura.»

Il foglietto segue dall'altra parte:



Voglio percorrere la via stretta che tu o Gesù, hai bracciata per i tuoi scelti, senza badare ad altro, io ti seguirò. Io voglio: la tua guerra lavoro in me e nei miei amici e disprezzare le miserie della terra, a cercare quello che tu Gesù, cercasti e a fuggire quello che tu fuggisti. Lavoriamo che il regno dei cieli è vicino.

Il primo giorno di ritiro (dopo la 9. Vestizione)

La nostra Beata Madre dice che senza riforma una delle nostre passioni, non si farà mai saute. Occorre tanta nostra volontà: tagliare, mortificare e lavoro di tutta la vita. Perciò, per radicare le mie passioni, non basta che dica: desidero proprio di essere una buona

*Voglio percorrere la via stretta che Tu, o Gesù, hai tracciata per i tuoi scelti, senza badare ad altro, io Ti seguirò.... Lo voglio: la Tua grazia lavori in me e mi aiuti a disprezzare le miserie della terra, a cercare quello che Tu cercasti e a fuggire quello che Tu fuggisti. Lavoriamo che il regno dei cieli è vicino.»*

La giovane missionaria, così particolarmente inclinata all'asceti spirituale, fece, fin dall'inizio della sua vita religiosa grande impressione per l'impegno con cui si accinse a vivere i valori dei Consigli evangelici e le virtù proprie della vita missionaria cabriniana. Aveva però iniziato, anche in famiglia, la sua ascesa nella vita cristiana come si può notare dai ricordi di una sua nipote: Vanda Archetti che ha gentilmente dato alcune indicazioni sulla famiglia di Madre Attilia.



*La nipote Vanda*

## I RICORDI DI FAMIGLIA

Luce Patrizia Forcato apparteneva ad una famiglia benestante, lei era la sesta di sei figli. Prima di lei erano nati tre fratelli: Tito, Angelo e Vito, una sorellina, Maria Giuseppina e un'altra sorellina, Er-mida. Il padre Giuseppe era un proprietario terriero, la Madre, Maria, una donna colta ed educata, figlia di una ostetrica. La signora Maria era poi rimasta vedova molto giovane.



*Giuseppe Forcato*

Il signor Giuseppe, padre di Luce, durante la prima guerra mondiale fu prigioniero degli Austriaci che, in un primo tempo, lo avevano scambiato per un ferito dei loro, poiché era alto, biondo con gli occhi chiari, ma quando si accorsero che era italiano lo torturarono riducen-

dolo in gravi condizioni. Dopo essere fuggito, prima di ritornare in famiglia, dovette attraversare difficoltà di ogni genere. Finalmente a casa, nacque Ermida e dopo la piccola Luce.

Le sofferenze patite in prigione avevano reso il Signor Giuseppe in pessime condizioni psichiche tanto che si diede al gioco dissipando i beni di famiglia, coinvolgendosi in affari sbagliati fino ad arrivare, in miseria, alla morte avvenuta nel 1926.



*La Famiglia nel 1927*

La famiglia, rimasta in gravi condizioni economiche, era composta dalla mamma, Maria, da due nonne, sei figli. Con grande coraggio si trasferirono a Milano, trovando alloggio in una piccola struttura adiacente ad un grande palazzo, ex Caserma di soldati, con un grande cortile che veniva chiamato «Corte del Cairo». La piccola Luce frequentò la scuola elementare a Rogoredo, alla periferia di Milano dove

tuttora vivono una cognata di 90 anni, Angela, due nipoti e tre pronipoti.

Rogoredo era stata, fino al 1923, una frazione legata all'Abbazia di Chiaravalle e le sue terre appartenevano in parte ai Cistercensi e in parte ai Morsenchio, devoti vassalli dei Visconti. Dopo la rivoluzione industriale il paesino, in gran parte agricolo, divenne una borgata di operai. Nel 1905 era stata posta la prima pietra della Chiesa Parrocchiale che venne benedetta nel 1911 e dedicata alla Sacra Famiglia. Nel Maggio del 1920, fu inviato come Parroco, Don Luigi Rigamonti, che succedeva al Delegato Vescovile, Mons. Antonio Limonta. Intanto, nel 1923, Rogoredo veniva a far parte del Comune di Milano.

Don Rigamonti fu il parroco che seguì la giovane Luce Forcato nella decisione della sua vocazione e l'aiutò ad entrare nell'Istituto delle Missionarie.



*Luce, il giorno dell Cresima*

Quando la famiglia Forcato giunse a Milano, Luce era ancora piccola, ma si rivelò subito una bimba studiosa, allegra, generosa. Sapeva scherzare, amava i bambini e gli animali e sognava di aiutare le persone in difficoltà, di andare in Paesi lontani, quelli più emarginati e bisognosi. Fin da bambina cercò Dio e praticò la virtù

come dice lei stessa:

*“Fin da piccola ho sentito la chiamata di Gesù, la mia virtù è cresciuta fra le mortificazioni volontarie, nessuno me ne imponeva e d’altra parte non capivo ancora il valore delle involontarie, come l’accettazione della povertà e della soggezione. Ora penso che non siano cambiate le condizioni della virtù cioè che ci vuole la mortificazione per alimentarla e accrescerla fino alla santità... Ma qui in Religione vedo che le mortificazioni sono tante e quasi del tutto sufficienti al mio scopo, purché io le sappia tesoricizzare... Quelle volontarie aiutano a mantenere il fervore nel santificare quelle che la Provvidenza manda nella vita quotidiana. (14 Settembre 1952).*

E più tardi:

*“Dio è stato il primo a prendere posto nel mio cuore. Avevo undici anni quando sentivo le dolci sue attrattive e la voce sua avvincente che mi chiamava ad intime conversazioni davanti al Tabernacolo. Quante mortificazioni ho fatto per piacere a Lui..” (Marzo 1962 – Libretto 1962 B).*

Luce crebbe dedita alla scuola, alla Chiesa e all’Oratorio senza però potersi considerare una “bigotta”. Manteneva sempre il suo fare gentile, affettuoso, cordiale. Dalle testimonianze raccolte si osserva che attirava le confidenze delle giovani, sapeva ascoltare e cercava di consigliare lasciando quelle che l’avvicinavano con un bacio e un segno di croce.

Tutti capivano che era *diversa* dal comune delle ragazze, ma nessuno pensava che si facesse religiosa. Era molto affabile, gioiosa, allegra e disponibile. La cognata, moglie del fratello Angelo, Angela Ferrari, oggi novantenne, ricorda ancora l'affetto che riceveva da Luce: «*Forse perché avevo perso la mamma a due anni, quando ero malata, mi tranquillizzava, mi faceva trovare dei bigliettini carini per farmi capire che lei c'era qualora volessi parlarle..*»



*I fratelli: Vito, Angelo e Tito*

I fratelli trovarono lavoro presso le «Acciaierie Radaelli», la sorella, Maria Giuseppina, andò a vivere da sola per studiare canto e divenne poi un apprezzato contralto e mezzo soprano debuttando al teatro Petruzzelli di Bari. Luce, divenuta Suora, parlava di questa sua sorella con affetto, anche perché, pur nella vita movimentata di una cantante, la sorella non tralasciò mai i contatti con la famiglia.

Date le precarie condizioni economiche, ogni membro della famiglia Forcato cercava di contribuire con la propria parte



*Luce con la sorella Ermida*

al suo sostentamento, perciò anche Luce e la sorella Ermida, ancora giovanissime, trovarono lavoro presso il calzaturificio «Polli». Qui la giovane Luce venne apprezzata e amata, ma il suo cuore e il suo desiderio erano altrove. Appena poteva frequentava la Parrocchia. Dalla storia della Parrocchia si sa che la vita parrocchiale andava sempre più intensificandosi con celebrazioni, ricorrenze,

consacrazioni. Certamente sarà rimasto particolarmente impresso alla giovane Luce, la grande festa per l'inaugurazione della Chiesa parrocchiale nel 1931, le visite del Card. Idelfonso Schuster, l'arrivo del concerto di campane e, soprattutto, le solenni funzioni religiose.

Luce aveva molte amiche, ma non si legava a nessuna in particolare. Questo suo istintivo atteggiamento ad essere imparziale, a non favorire nel suo cuore preferenze, era già un segno della sua futura spiritualità che privilegiava il primato di Dio nella sua vita e nel suo cuore.

Intanto presso la Ditta “Radaelli” veniva aperta una Biblioteca e Luce vi va spesso a leggere libri. La sua passione per la lettura viene ricordata dalla sorella di suo cognato (marito di Ermida). Questa Signora, Candia Archetti, racconta che quando era ora



di mangiare, Luce e Giuseppina si sbrigavano, per correre, l'una a leggere, l'altra a suonare il pianoforte. Il gusto per la lettura si rivelerà successivamente fondamentale negli anni di studio che porterà avanti agevolmente, non solo, ma con grande capacità di scrivere.

In famiglia c'era già una Religiosa, era la zia Patrizia, sorella del papà di Luce. Di questa Suora, Sr. Attilia conserverà sempre una fotografia e, manterrà rapporti e corrispondenza.

I suoi fratelli si fidanzarono ed anche la sorella Ermida. Luce accolse con affetto l'allargarsi della famiglia, mentre lei si manteneva schiva dai complementi dei giovanotti e si dedicava al discernimento della sua vocazione seguita da Don Rigamonti. Questo sacerdote annotava:

*«Questa ragazza più di ogni cosa al mondo, desidera di essere missionaria...».*

La sua entrata in convento lasciò un grande vuoto in famiglia e presso tutte le persone che



*La zia suora con la sorella Pina*

la conobbero. La nipote, Vanda, ribadisce che loro avevano una grande ammirazione per la zia Luce. La stessa predilezione per lei l'aveva il papà che l'adorava.

La mamma di Vanda diceva:

*«La zia Luce era troppo bella e intelligente per vivere come noi nella mediocrità, era la “sorellina”, papà l'adorava...io ero quasi gelosa..»*



*Luce Forcato - adolescente*

## I PRIMI ANNI DI VITA RELIGIOSA

Il 19 Marzo 1940, Luce entrava a Milano, in Corso Porta Romana, 105, presso le Suore Missionarie del Sacro Cuore fondate da Santa Francesca Saverio Cabrini che in quel momento era ancora Beata. Felice di coronare il suo sogno, Luce s'immerse nella nuova vita, disposta a *perdere tutto per essere tutta di Dio*. Imparò rapidamente a capire che la via regale per raggiungere la santità era la pratica delle virtù dell'umiltà e dell'obbedienza, nell'adesione fiduciosa alla volontà di Dio.

Negli Esercizi Spirituali in preparazione alla prima Professione, scriveva:

*18-28 Settembre 1942 - "Voglio diventare una brava religiosa, cioè acquistare vero spirito. Via da me il desiderio di acquistar credito, nome, stima.*

*Ho capito molto chiaramente che il mio posto è di stare nell'umiltà, nel lavoro fatto a gloria di Dio, nel sacrificio, generosamente accettato per amore di Gesù.*

*Ho capito che la natura recalcitra più di quanto vorrei, ma non vuol dire niente, io devo essere*

*sempre padrona della volontà; la natura non mi porterà al male se sarà dominata.*

*Ho capito che non potrò vivere in pace se non avrò carità e spirito di mortificazione: in tutto dall'alzata al riposo questa è fedele ancella della Religiosa che vuole essere buona e vera religiosa di spirito.*

*Ho capito che l'ubbidienza non è cosa difficile quando nel cuore c'è umiltà è invece bella; se io me ne sto pronta con lo spirito ad accettare dalle mani dei Superiori una qualsiasi obbedienza, la comincio come mi si spiega, la continuo, la porto a termine secondo il giudizio dei Superiori ecco che resta facile, non ci metto del mio se non la buona volontà di farla secondo l'ubbidienza ecco fatto. Sarò felice di ubbidire sempre a tutto..*

*Altro proposito è di conservare bene il registro della coscienza. Coscienza retta, non scrupolosa, non incerta, non torbida, non imbrogliata, ma schietta, leale. Così potrò lavorare a gloria di Dio. La salvaguardia sta nell'umile riconoscimento della propria miseria: io sono peccatrice, lo so – dunque confidenza.*

*Pr. Umiltà – mortificazione – ubbidienza. Sarò molto umile e non ascolterò i dettami dell'amor proprio (per vivere in pace in comunità). Sulla povertà: non chiederò senza necessità, non prenderò nulla senza il permesso, ciò che vedrò posato in qualche parte non lo devo né prendere per tenere, né curiosare, non farò scorta, non sciuperò ciò che è di mio uso o che serve per l'ufficio; quando avrò un buchino negli indumenti avrò cura di rammendarlo subito. Amerò di non posseder nulla di grazioso perché soddisfa il mio*

*gusto ma soprattutto devo avere il mio cuore distaccato da tutto: quando San Francesco diede l'ultimo suo indumento in carità si disse felice così era veramente figlio soltanto di Dio. Ricorderò che è povertà indossare indumenti che non piacciono, che non sono di proprio uso personale, io tutto questo accetto e desidero perché Gesù mi chiama ad imitare il suo modo di vivere distaccata da tutto ciò che l'ambizione può appetire. Ricorderò sempre anche nelle piccole cose che gli interessi del Santo Istituto sono quelli di Gesù.*

*Devo vegliare molto, molto e sempre sulla mia fina ambizione, non devo assecondare questo sentimento che mi potrebbe proprio rovinare, guastare il cuore. Ricorderò che la lotta contro questa passione così radicata deve essere lavoro incessante di tutti i momenti: non mi devo mettere in ogni buco e credermi utile e così il Signore mi farà la grazia di non presumere di me ma tener gli occhi bene aperti sul mio modo di comportarmi.*

*Sulla Castità – Devo avere sentimenti uguali per ciascuna Sorella, non cercare quella Sorella perché da lei sono capita. Il mio primo dovere è di tenere alto il cuore distaccato da qualsiasi piccolo affetto il quale deve restare intero per Gesù. Mortificherò le piccole voglie, ascolterò e praticherò gli avvisi buoni, sarò sempre sincera coi Superiori come mi ha insegnato la Reverenda Madre Maestra, ricorderò come ci si deve comportare con qualsiasi genere di persone e caso; cioè in tutte le occasioni per far capo ai Superiori. La Religiosa non conosce nulla, non se ne intende, tronca ogni discorso, non si ferma a doti este-*

rioni, non si espande in sentimenti per una certa incavernata (?) riconoscenza tenerella ma... Non avrò timore di preferire un modo serio alla troppa affabilità; io devo pensare a dare buon esempio con le parole e coi fatti; non ricorrerò ad astuzie, la Superiora deve sapere quello che faccio, che dico senza che io tema di annoiarla. L'ubbidienza può fare di me quello che vuole, ma per conto mio la risoluzione è già presa: stare piccola dappertutto tenendo la fisionomia naturale. Io amo il mio Dio, voglio darmi al mio Dio, è illusorio tutto il resto, resto che ho tante miserie ma voglio essere tutta di Dio ugualmente.

(Faccia ora bene, domandi perdono, lei ha tanti mezzi)<sup>7</sup>

**Propositi particolari dei Santi Esercizi** – Al lume di Dio:

1. Sono molto portata a fidarmi di me stessa ed essere superba - sarò umile - mi eserciterò in questa virtù.
2. Ho tenuto per tanto tempo un piede in due scarpe, un po' di qua, un po' di là, un po' sì, un po' no. Invece ora ho dato tutto a Dio, tutto a Gesù e mi esaminerò spesso sulla generosità di questo speciale proposito. Tutto = schiettezza. Sarò sempre mansueta. Farò tutto per amor di Dio.

O Signore, dammi grazia di essere fedele e conservare il mio cuore: puro, intero, sereno, sempre come oggi, tutto per Dio e i Superiori: (il giorno della S. Professione 8-10).

---

<sup>7</sup> Quest'ultima frase, inserita tra parentesi è, con molta probabilità, una frase detta o dalla Madre Superiora o dal Confessore. Nei libretti citati c'è spesso riportato qualche consiglio ricevuto.

*12 Ottobre – Non mi permetterò mai delle libertà. Non darò le confidenze ad alcuno. Rispetterò tutte le mie Sorelle ma specialmente le Anziane. Seguirò con sempre crescente avidità di maggior profitto tutte le pratiche di pietà. Fervore nel lavoro, desiderio sempre vivo per rinfocolare lo spirito. Attenta vigilanza sulla umiltà, solidità del cuore mantenendone la compunzione. Preghiera diritta allo scopo, fiducia, serenità.*

*15 Ottobre – Scuotere la polvere della compiacenza. Non presumere perché sono niente. Non mi rallegrerò stoltamente ma della vera virtù – eviterò le animosità.*

*22 Ottobre – Alta la testa, serena la fronte, retta coscienza, puro il cuore senza scrupoli né chiodi, via la pusillanimità, preghiera sempre. Confido nel Cuore del mio Divino Gesù Salvatore.*



*Festa di Tutti i Santi – Ospedaletti – (Noviziato)*

*“Un grande ostacolo per il mio avanzamento nella virtù è di non tener l’occhio fisso allo «scopo» che è quello di purgare il cuore da tutto ciò che non è Gesù. Sento forte tanto forte il bisogno di staccarmi dalla terra per vivere veramente non seguendo l’inclinazione ma per virtù la vita Religiosa. Aspiro a Te mio Dio, non mi fermerò più a considerare le creature ma nella strada dell’osservanza morirò a me stessa confidando in Dio mia forza e gioia.*

*9 Novembre – Il 1° dopo la S. Professione.*

*Lavata con la S. Professione, nel preziosissimo sangue di Gesù, ho sentito tutto il beneficio spirituale, la mia anima era pura, lo sentivo perché nel cuore quasi non si muoveva il più leggero soffio di passione. Mi sentivo donata a Dio e ai Superiori nel modo più semplice, perfetto.*

*La prima piccola ombra è apparsa e questa è quella che devo combattere: l’esternarsi per mezzo della poca prudenza – vanità di sentire di sé, libertà di lingua, primeggiare colla ... (la foga, animosità). Poi il timore di non essere tenuta in conto e passare per poco interessante, qui la smania, tristezza e cuore amaro. E nel chiedere la benedizione? Ora però so perché Gesù me lo ha fatto vedere ben chiaro ed io l’ho subito apprezzato..: nessuna creatura nel mio cuore, nessun filo mi strappa gli affetti. La via è tracciata: vita da Religiosa. [Serena – Ferma – Sana - Sacrificata], mi consiglia di meditare i Novissimi per distaccarmi*



*da tutte le creature – poi di avere sempre uno scopo fisso nelle azioni: fare tutto per Gesù, per amore Suo, ricordando di copiarlo in tutte le piccole occasioni: mi si dà un modello per facilitarmi la pratica delle virtù e indirizzarmi bene.*

*Mortificare la vista con le sue curiosità – la fantasia. Ascoltare bene Gesù, fare lavorare la volontà, unire tanti meriti per il Paradiso. Vincere la sensualità: vinci te stessa.*

*12 Novembre: Se io ora che mi trovo ricoperta del disordine della mia vita e delle passioni sto unita con Dio per mezzo dell'umiltà, sto piccolina, guardinga per non offendere Dio, perché ho tanta paura di praticare la virtù? Perché apprensione? Quale? Di dove la prendo? Vivere come insegnano le Sante Regole e le parole delle Superiori che non sono meno sante e veritiere, vivere con umiltà e carità facendo quel che si può, rassegnate di portare il peso della propria miseria e cecità ma d'altra parte tanto confidate nella misericordia di Dio. Io sono finita nei miei difetti si sa, ma Dio, Gesù è infinito nella pietà verso i miseri. Ho capito che i "ma"..., i "se"..., i "chissà"..., il veder nero, opaco, ecc. sono effetti della natura o tentazione, niente paura, muovere l'occhio più avanti, cercare la luce pregando (sia diritto o storto purché si esca con lo svago, questa è la via, qui si può correre a Gesù."*

Di quel primo periodo di vita Religiosa ne parla appunto Madre Emidia Bergamaschini, la quale, ha tracciato una *Memoria* che racconta anche come esse

- giovanissime religiose, - vivevano i loro primissimi anni di entrata nella Congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore. Madre Emidia visse accanto a lei il periodo di formazione ed il tempo dello studio, per cui ebbe modo di conoscerla bene per circa dieci anni. Nella *Memoria*, Madre Emidia mette in luce i difficili anni della guerra sorvolando sulle sofferenze vissute, sulla fame patita, le difficoltà proprie di giovani Suore che sentono fortemente il desiderio di affermazione di sé, ma che ne fanno un'offerta continua per vivere i Voti religiosi con radicalità e per essere graditi al Signore Dio a cui avevano promesso di sacrificare tutto.



*Madre Emidia Bergamaschini, MSC*

## IL RICORDO DI UNA CONSORELLA<sup>8</sup>

*«Luce» era il suo nome di Battesimo e, veramente, Sr. Attilia, diffuse luce e gioia ovunque passò.*

*Il mio primo incontro con lei avvenne a Pontremoli nel giugno del 1940, là dove era stato trasferito il Noviziato da Ospedaletti Ligure, a causa dei bombardamenti per mare, sempre più frequenti e pericolosi che la Francia, provocava, lungo tutta la Riviera Ligure, tenendo in grave preoccupazione tutti. Poco dopo il nostro arrivo, a noi Postulanti, giunte da Ospedaletti, si aggiunse anche il gruppo proveniente da Milano. Fra queste Sorelle vi erano anche: Luce Forcato ed Erminia Coppelli<sup>9</sup>, che, subito divennero mie amiche*

---

8 **Sr. Emidia Bergamaschini, MSC**, Memoria di Madre Attilia Forcato, Codogno (Lo), 2008

9 Erminia Coppelli, divenuta poi **Madre Adelaide Coppelli, MSC**, era nata a Milano il 30 Marzo 1918. Crebbe nell'ambito di un'ottima famiglia colta e profondamente cristiana, studiò a Milano e prese il diploma di maestra. Il 3 dicembre 1939 entrò nell'Istituto proprio quando scoppiava la seconda guerra mondiale. La sua formazione religiosa si svolse ad Ospedaletti Ligure dove andò come Novizia nel settembre del 1940 e dove, l'anno seguente, nel 1941, fece la sua prima Professione Religiosa. Nel 1947, sempre a Milano, fece la sua Professione Perpetua.

*preferite, anche se allora, bisognava guardarsi dall'amicizia particolare.*

*Luce, mi colpì per il suo sorriso, per la gioia che sprigionava dal suo volto, per l'affabilità del suo carattere che rivelava libertà, limpidezza e trasparenza d'animo; ciò che le permetteva di diffondere sempre, intorno a sé una gioiosa serenità.*

*Trascorremmo insieme a Pontremoli pochi mesi, perché nel mese di Agosto ritornammo ad Ospedaletti Ligure. Il pericolo dei bombardamenti era cessato, almeno per allora, e a Pontremoli*



*Pontremoli - Istituto Cabrini*

---

*Il suo apostolato fu, per oltre trent'anni, come educatrice, maestra, prefetta, assistente, Superiora. Trascorse anche qualche anno a Madrid presso la Casa Provinciale della Provincia di Europa Occidentale, come responsabile. Dopo aver dato altri anni della sua vita in diverse attività e soprattutto occupandosi di ascoltare le sofferenze delle persone, Madre Adelaide, pochi giorni prima di compiere 90 anni, si è spenta a Milano il 15 Marzo 2008.*

*era necessario lasciare libero l'ambiente per le alunne che ritornavano al Convitto e alla scuola.*

*Anche in quel breve periodo a Pontremoli, il Noviziato si svolse con le stesse modalità, programmi, orari: le Novizie nel reparto a loro riservato continuavano i loro programmi di formazione. Noi Postulanti eravamo per lo più, impegnate nei lavori di Comunità e particolarmente addette alla cara e bella Grotta della Madonna di Lourdes che si trovava nel vasto cortile; alla cura del giardino, dell'orto e della pineta. Ad un gruppetto di noi, fra le quali vi eravamo noi: Erminia, Luce ed io, fu assegnato il compito di raccogliere sassi, radichichi, sterpi, lungo un tragitto destinato a diventare il viale che avrebbe circondato la Cappella e guidato alla pineta. Il lavoro non era difficile, ma faticoso perché si doveva stare chinate, a volte sedute per terra.*

*Noi giovani Postulanti lo compivamo con gioia, alternando a volte, il silenzio con preghiere e brevi giaculatorie: era sempre Luce che intonava un bel canto che rendeva lieto il lavoro. A volte giungeva dall'orto Sr. Silveria<sup>10</sup> a portarci un frutto che ci porgeva con gesto gentile dicendoci: «Questo vi toglierà la sete». Passavamo così dei*

---

<sup>10</sup> **Madre Silveria Galloni, MSC**, nata a Castro dei Volsci (Fr) il 4 Marzo 1905. Entrata nell'Istituto a Roma il 12 Dicembre del 1934, dopo la formazione religiosa a Ospedaletti Ligure vi è rimasta ancora un anno. Fu inviata in diverse Case a Sangiano, Milano, Pontremoli., svolgendo sempre lavori umili e faticosi al servizio della Comunità. Umile e sorridente, bravissima nel conoscere i segreti della natura della quale sapeva riconoscere le erbe medicinali e tutte le proprietà che le caratterizzavano. E' morta a Codogno (Lo), il 3 Maggio 1986.

momenti lieti; fino a quando giungeva Madre Cirilla<sup>11</sup>, la vice Madre Maestra, a raccomandarci, con tanta bontà, il silenzio.

A questo lavoro ritornavamo ogni mattina. Provammo tanta gioia quando giunse Madre Pini<sup>12</sup>, la Superiora della Casa ed anche Preside della Scuola, la quale rimase molto meravigliata nel vedere il lavoro concluso che definì «eseguito bene, perfetto, meritevole di un bel voto». Luce ci fece un cenno e noi tutte invitammo la Superiora a vedere il mucchio di sassi che avevamo raccolti e ben disposti là dove ci era stato indicato. Da un'altra parte le mostrammo il cumulo di arbusti e sterpi coi quali avevamo avvallato un dirupo. La Madre Superiora era molto lieta e ci rivolse

- 
- 11 **Madre Cirilla Ornaghi, MSC**, nata a Lissone (Mi), il 26 Dicembre 1903. Era entrata a Milano nel 1926. Nel 1927, dopo il primo periodo di formazione a Ospedaletti Ligure, vi rimase per aiutare nella formazione delle Novizie fino al 1955. Sempre apprezzata come ottima Religiosa, prudente e discreta, funse molte volte come Maestra di Novizie, ha trascorso i tanti anni della sua vita religiosa come Superiora in diverse Case dell'Istituto, in Italia. E' morta a Codogno all'età di 99 anni.
- 12 **Madre Valentina Pini, MSC**, era nata a Prato il 22 Marzo 1877. Entrata a far parte delle Missionarie a Codogno il giorno 8 Maggio del 1899 e sempre a Codogno fece la sua prima Formazione, ancora vivente Madre Cabrini. La sua Professione Perpetua era avvenuta a Roma il 26 Aprile del 1907. Faceva perciò parte della generazione delle prime Suore vissute e formate nello spirito della fondatrice. Molto colta e intelligente fu insegnante di Matematica, Scienze e lingua inglese. Superiora in varie case dell'Istituto tra cui l'Istituto Cabrini di Milano. Qui ricevette un attestato di benevolenza nel 1919, dal Comando del Corpo di Armata di Milano per "l'opera altamente patriottica e umanitaria esplicata durante la guerra europea fornendo con elevato senso di generosità, locali ed aiuti all'Autorità Militare per il ricovero e l'assistenza di soldati e ufficiali feriti ed ammalati". La sua missione fu anche molto proficua a Pontremoli per lo sviluppo dell'opera. Qui morì il 4 aprile 1946.

*questo augurio: «Il Sacro Cuore di Gesù vi renda sue vere Missionarie». Così trascorrevano le giornate. A volte però vi erano anche delle sorprese, come: la visita del Vescovo della Diocesi di Pontremoli. Eravamo unite in Sala di Comunità per la recita del Rosario, quando improvvisamente fummo chiamate in sala. Era giunto a farci visita il Vescovo. Dopo lo scambio di ossequi e di saluti, la Madre Maestra ci fece disporre per cantare degli inni. Iniziarono le Novizie, quelle del Brasile, dell'Argentina e degli Stati Uniti che esibirono dei canti nella loro lingua anche se in piccolo gruppo di due o tre. Le Novizie Cinesi poi si distinsero con danze e canti ritmici. Venne la volta di noi Postulanti ed eravamo molto confuse perché il nostro gruppo si era da poco composto. Eravamo timorose, incerte, non sapevamo proprio come fare. Luce, ad un tratto ci disse: «Coraggio, facciamo l'obbedienza, il Signore ci aiuterà». Lei intonò il canto in dialetto milanese: «O mia bela Madunina che Te brillet de luntan, tuta d'ora e piscinina, ti te dominet Milan...», che suscitò una nota di festa. A questo fece eco il canto della Beatificazione della Madre Cabrini perché tra noi Postulanti vi erano alcune Sorelle di Sant'Angelo Lodigiano. Così con le note dell'inno tanto caro a tutte, si concluse la nostra accademia, alla quale fece seguito il discorso e la benedizione del Vescovo.*

*Vi fu poi un giorno di gita fra i boschi della Lunigiana. Noi postulanti, dal luogo dove ci eravamo fermate con la Vice Madre Maestra, ci accorgemmo che le Novizie stavano organizzando*

*una festa per celebrare l'onomastico di Sr. Lucina Garcia<sup>13</sup>, Argentina. Anche noi Postulanti volevamo organizzare una festicciola. L'idea venne da Luce che, con tanta semplicità disse: «Prepariamo qui, fra gli alberi, una sala da teatro e poi invitiamo la Madre Maestra con le Novizie quando loro avranno concluso tutto». Un tronco d'albero che ornammo con frasche e rami di fiori, costituì il trono su cui accogliere la festeggiata e intorno, sedili improvvisati con tronchetti che trovammo sparsi qua e là. E mentre un gruppo di noi preparava lo scenario, un altro gruppo organizzava il programma della rappresentazione preparato da Luce, con tanta semplicità e umiltà. Tutte noi che facevamo parte di questo gruppo, eravamo molto contente e ammirate perché Luce sapeva prendere le direttive con bontà, gentilezza, pazienza e comprensione. Ci offriva delle idee ma non ci imponeva «come» realizzarle. Lasciava a noi la possibilità di esprimere noi stesse in quelle semplici scenette.*

*Mai imponeva se stessa. Lei che in quell'occasione ci manifestava la sua intelligenza, le sue doti personali, ci rivelava anche le sue doti di mente e di cuore, le sue virtù; la sua bontà, la sua semplicità, umiltà, capacità di lasciar precedere le Sorelle per rimanere nel nascondimento:*

---

13 **Madre Cristina Garcia, MSC**, è nata a Barcellona (Spagna), il 30 Giugno 1904. E' entrata nell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, il 14 Agosto 1926 a Buenos Aires. Non sappiamo perché è stata mandata nel Noviziato di Ospedaletti Ligure, nel 1933, facendo la prima Professione nel 1935. Missionaria presso l'Istituto Cabrini, di Milano, vi ha trascorso quasi tutta la vita come insegnante di musica, e al servizio della Comunità. E' morta a San Raffaele Cimena (To), quasi improvvisamente, il 6 Aprile 1975.



*virtù che in lei rifulsero lungo il cammino di formazione, sempre più fulgide e trasparenti.*

*Quel giorno, la nostra improvvisata, organizzata per celebrare la festa di una Novizia, riuscì molto bene e la Madre Maestra con tutte le Sorelle Professe e le Novizie stesse, rimasero stupite e molto contente.*

*Intanto ad Ospedaletti Ligure la situazione era più tranquilla. Il Noviziato tornò alla sua sede.*

*Si iniziò subito ad ordinare e sistemare la casa, anche con l'aiuto di alcune Sorelle della Comunità di Genova, mentre ferveva anche la preparazione per la Professione e la Vestizione, la cui celebrazione era stata già programmata per il 24 Settembre, Festa della Vergine della Mercede.*

*Fu un giorno veramente solenne, dedicato anche al ringraziamento per la protezione che il Sacro Cuore di Gesù aveva donato a noi, alla nostra Casa, mentre intorno si vedevano non poche rovine.*

*La presenza della Rev.ma Madre Generale, Madre Antonietta Della Casa<sup>14</sup> e del Vescovo di Ventimiglia che presiedette la Celebrazione Eucaristica e i Riti di Vestizione e di Professione Religiosa, rese la festa molto solenne e a noi cara. In questo Rito, a noi Novizie venne imposto un*

---

<sup>14</sup> **Madre Antonietta Della Casa, MSC**, fu la seconda Superiora Generale dopo Santa Francesca Cabrini. Resse l'Istituto delle Missionarie dal 1918 al 1955, con grande zelo apostolico e capacità amministrativa. A lei si deve tutto il lavoro preparatorio per la Beatificazione e Canonizzazione di Madre Cabrini, lo sviluppo della Missione cabriniana in varie parti del mondo. Morì a Milano, il 12 Gennaio 1955.

*nuovo nome. Luce divenne Sr. Attilia della Beata Francesca Saverio Cabrini.*

*Il giorno dopo noi Novizie prendemmo possesso del Noviziato per iniziare un nuovo cammino e una nuova tappa di formazione.*

*Noviziato: 27 Settembre 1940 – 7 Ottobre 1941.*

*Il Noviziato, tempo di preghiera, di studio, di formazione, scuola di virtù, di prova, di esercizio e di cammino rigoroso che prepara alla vita religiosa ed aiuta a crescere nell'esercizio delle virtù, nella conoscenza di noi stesse. Aiuta a correggere tutte le angolature del carattere e giungere all'acquisto delle virtù che caratterizzano la spiritualità di un Istituto Religioso, ne personificano il carisma e l'identità. A noi, Novizie di un Istituto Missionario, veniva proposto il carisma e la spiritualità della Fondatrice che pochi anni prima era stata annoverata dalla Chiesa fra la schiera dei Beati.*

*La Sacra Scrittura, particolarmente il Nuovo Testamento, la Santa Regola dell'Istituto, le Esortazioni della Beata Madre Fondatrice, gli Esercizi di S. Ignazio di Loyola ed alcuni altri trattati spirituali costituivano la fonte della nostra formazione. Tutto era per noi prezioso. Ricordo che spesso volte durante la ricreazione e nei tempi di dispensa dal silenzio commentavamo ciò che ci era rimasto impresso. Dalle parole di Sr. Attilia io ricevevo sempre insegnamenti, nuove intuizioni che mi aiutavano spiritualmente. Tutto per lei era bello, nobile per apprendere la pratica delle virtù cabriniane.*

*Il nostro Noviziato però, ben presto assunse una direzione che lo distinse da tutti gli altri.*

*Da Milano partì l'iniziativa: una Ditta mandava alla casa dell'Istituto Cabrini di Corso Porta Romana 105, fazzoletti, belli di ottima qualità ai quali si dovevano fare gli orli a mano molto piccoli, molto bene e che dovevano essere confezionati in dozzine decorate, pronti per la vendita.*

*Era un lavoro che richiedeva attenzione, capacità e attitudine al cucito. I Superiori presero la decisione di impegnare in questo le Novizie (eravamo in 34) perché non era un lavoro distrattivo e si presentava propizio per noi anche come aiuto per la nostra formazione umana e spirituale. Ogni settimana giungeva da Milano un corriere che recapitava grossi rotoli di materiale dal quale si ritagliavano i fazzoletti, secondo le linee segnate. Dalla cimosa, che doveva essere tolta e sfilata, si doveva ricavare il filo per fare l'orlo in modo che fosse uguale al tessuto. Così iniziò il nostro lavoro, tutto ben organizzato.*

*Una Sorella, Sr. Lorenzina,<sup>15</sup> cinese, aveva l'incarico di ritagliare i fazzoletti, Sr. Agnese, pure cinese, era incaricata di preparare la ma-*

---

15 **Madre Lorenza Pintos, MSC**, era nata a Shanghai il 17 Ottobre 1906, da famiglia portoghese. Entrata tra le Missionarie del Sacro Cuore nella Missione di Kashing l'8 di Settembre del 1937. Durante quel periodo però la missione fu distrutta e bruciata. Giunta in Italia per la sua Formazione, ebbe la gioia di vivere la Beatificazione della Madre Fondatrice, Francesca Cabrini. Dopo il periodo di Noviziato ad Ospedaletti Ligure, in pieno periodo della seconda Guerra Mondiale, venne inviata a Sant'Angelo Lodigiano. Era maestra e insegnava musica. Dopo alcuni anni però, non si vide adatta alla Vita Religiosa e ritornò in Cina.

*tassina di cotone che poi distribuivano a noi, riuniti in dozzine, con il nostro nome, ogni mattina. Era nostro compito eseguire tutti quegli orli e presentarli finiti a sera.*

*Se alcuna di noi non riusciva a completare il compito doveva fermarsi alla sera dopo l'esame generale<sup>16</sup>, in tempo di silenzio rigoroso.*

*Era un lavoro impegnativo, specialmente all'inizio: poi, con il trascorrere dei giorni divenne più facile. E il nostro Noviziato fu chiamato per antonomasia il «Noviziato dei fazzoletti».*

*Fu questo il nostro impegno di ogni giorno che ci ha esercitate nella pazienza e fortificate nell'esercizio delle virtù, nella volontà di superare con fiducia le difficoltà. Questo, specialmente per alcune di noi, non esperte nel cucito e che dovevamo spesso disfare il lavoro eseguito per correggere gli errori: punti lunghi, angolini non ben riusciti. Così il tempo passava nel rifare il lavoro del giorno precedente. Allora alcune Sorelle, con amore, carità e bontà venivano in nostro aiuto.*

*Anche in queste occasioni Sr. Attilia seppe distinguersi per il suo carattere docile che la rendeva capace di cogliere il lato buono e bello in tutti gli eventi, anche in quelli che a volte ci facevano soffrire. Da tutto sapeva trarre argomento e ispirazione per offrire di sorpresa, con la collaborazione di alcune di noi, delle belle scenette per rendere divertenti le ricreazioni alla domenica e alle Feste solenni. In tali occasioni invitavamo anche le Sorelle Professe.*

---

<sup>16</sup> Si trattava di un esame di coscienza accompagnato da una preghiera che era l'ultimo atto di pietà della giornata, dopo di che le Suore potevano andare a riposare.

*Durante il Noviziato ci fu offerta un'altra bella possibilità. La Diocesi di Ventimiglia aveva istituito una Scuola di Scienze Religiose per i Laici che desideravano conseguire il Diploma per insegnare Religione nelle Scuole. Era un Istituto legalmente Parificato e al termine del Corso, dopo un esame, veniva rilasciato il Diploma legalizzato per l'insegnamento.*

*Vi erano tre Corsi: per la Scuola Elementare, Media e Superiore. Fatta la domanda per le Novizie, divise in tre gruppi, il Vescovo ottenne che fosse da noi istituita una sede e che fossero assegnati i Professori. Così potemmo anche frequentare per due giorni alla settimana, questo Corso. Al termine dell'anno scolastico, quelle fra noi che sostennero gli esami con esito positivo, potevano conseguire il Diploma specifico per il grado di scuola il cui corso avevano frequentato. Sr. Attilia ed io conseguimmo il Diploma per l'insegnamento nelle Scuole Superiori. Le altre Sorelle conseguirono anch'esse il Diploma secondo il Corso a cui avevano partecipato.*

*La Madre Maestra era veramente felice perché sapeva che quelle Sorelle avrebbero potuto dare un contributo di aiuto nelle Case dove vi era la Scuola.*

*Veramente Sr. Attilia sapeva diffondere luce e bontà. Dalla sua gioia scaturiva anche la sua carità travolgente, la sua fiducia assoluta nell'aiuto di Dio in ogni azione compiuta con la coscienza di stare nella sua volontà e di abbandonarsi a Lui nell'obbedienza.*

*La nostra Madre Maestra, Madre Gabriella*

*Baglioni<sup>17</sup> che aveva conosciuto la Beata Madre Fondatrice, che tanto ci amava e che alla nostra formazione donava tutta se stessa, era la persona delle norme osservate e fatte osservare con materna bontà ed energia, era esigente ma offriva il suo esempio. Non guardava solo la disciplina, ma in modo particolare curava lo svolgimento delle Celebrazioni Liturgiche che dovevano essere svolte con dignità e disponibilità interiore e coinvolgente. Quanto amava il canto liturgico, il gregoriano e come a noi lo insegnava con amore e dedicando del tempo! Tutto doveva essere bello, elevato e splendido per l'Altare e nella Cappella.*

*Educatrice forte, sapeva educare nel vero significato della parola, aiutando ad assumere con piena consapevolezza e convinzione i valori, principi e virtù capaci di sostenere la dedizione richiesta dalla futura missione, tutto arricchito da coerenza e spirito di sacrificio, perché il suo obiettivo era quello di formare Missionarie del Sacro Cuore spiritualmente forti.*

*Noi, alla sua scuola, ci sentivamo sicure perché comprendevamo che era per noi una guida a scoprire la volontà di Dio nella nostra vita, a*

---

17 **Madre Gabriella Baglioni, MSC**, nata a Roma il 24 Agosto 1885. Era entrata nell'Istituto delle Missionarie di Madre Cabrini il 7 Ottobre 1906. Dopo il suo periodo di formazione nel Noviziato di Codogno, ha avuto vari ruoli nell'Istituto, ma soprattutto è ricordata perché per molti anni ha diretto il Noviziato di Ospedaletti Ligure formando un cospicuo numero di Missionarie della seconda generazione. Forte di carattere, era spesso criticata per la sua rigidità, ma molte Suore la ricordano con affetto. Fu Assistente Generale, prima con Madre Antonietta Della Casa e poi con Madre Valentina Colombo che accompagnò per tutto il tempo del suo mandato. Morì a Roma, l'11 Febbraio del 1983 all'età di 97 anni.

*conoscere noi stesse e il lavoro che Dio compiva nel nostro animo, svelandoci la bellezza del dono di consacrarci a Lui. Tutte ci sentivamo pronte a pronunziare con trepidazione e gioia il nostro «sì» al Signore, che ci avrebbe rese portatrici dell'amore di Cristo al mondo.*

*E giunse quel giorno tanto desiderato, l'8 ottobre 1941. Fu per noi il giorno dell'offerta, della gioia; il giorno che apriva il cammino alla nostra missione, perché ci sentivamo veramente Missionarie del Sacro Cuore di Gesù.*

*Il giorno seguente, cominciò la partenza dalla casa del Noviziato di alcune Sorelle, che raggiungevano le diverse Case: Milano, Torino, Pontremoli, Roma... Solo in quattro rimanemmo ad Ospedaletti: Madre Attilia, M. Emidia, M. Clelia<sup>18</sup>, M. Riccarda.<sup>19</sup> Trascorremmo un lungo periodo di*

---

18 **Madre Clelia Bernardi**, MSC, nata a Poviglio in provincia di Reggio Emilia, il 22 Ottobre 1911. Era entrata tra le Missionarie a Codogno il 23 Novembre 1938, proprio pochi giorni dopo la Beatificazione di Madre Cabrini. Venne inviata ad Ospedaletti Ligure nel 1940 e nel 1941 fece la sua prima Professione. Preparata come infermiera, prestò il suo servizio missionario presso la Clinica Columbus di Milano dal 1949 (quando la Clinica iniziò la sua opera) al 1964. Successivamente lavorò in Italia e in Svizzera fra gli immigrati, fu superiora per vari anni, ricordata per il suo spirito di fede, di accoglienza e gentilezza. Morì a Codogno il 1° Gennaio 2003.

19 **Madre Riccarda Pagani**, MSC, nata a Lissone (Mi), il 15 Novembre 1918. E' entrata a far parte delle Missionarie di Madre Cabrini il 17 Marzo 1940. Nel Settembre dello stesso anno è andata ad Ospedaletti Ligure dove, dopo la formazione religiosa, ha fatto la prima Professione l'8 Ottobre 1941. La sua prima missione è stata a Milano presso l'Istituto Cabrini come insegnante, quindi, nel 1953 è stata inviata nella missione ospedaliera di Melbourne (Australia) dove è rimasta 3 anni e quindi negli Stati Uniti dove è rimasta altri tre anni come aiuto infermiera. Tornata in Italia è stata missionaria a Castelsangiovanni, in Svizzera dove si era aperta una missione per le operaie, dal 1963 al 1967. Dal 1967 al 1986, ha svolto a

*attesa nella Comunità delle Suore Professe, ad-dette a servizi vari e come accompagnatrici delle Sorelle che dovevano svolgere delle commissioni fuori casa.*

*Il 13 giugno 1942 giunse anche per noi il momento della partenza. In mattinata, la Madre Maestra ci disse che noi quattro eravamo assegnate alla Casa di Genova e che dovevamo essere pronte per la partenza, nelle prime ore del pomeriggio. Noi pensavamo al tempo necessario per preparare la valigia, ma quando giungemmo in camera non trovammo le nostre cose e, a noi che in guardaroba cercavamo le nostre valigie, Madre Cirilla, sorridendo, disse che tutto era già pronto in portineria. Questa fu per noi una sorpresa. Chi aveva pensato a tutto? Che cosa avevano messo in valigia?*

*Dopo il pranzo, un breve intervallo per salutare le Sorelle, poi con alcune di loro ci recammo alla stazione, ed anche la Madre Maestra ci accompagnò a Genova. Anche questa fu per noi una gradita sorpresa.*

*In treno mi rivolsi verso Madre Attilia, che stava seduta accanto a me, e le dissi sommessamente: «Saranno sempre così le partenze per il cambiamento di casa?» Ed ella mi rispose: «Il Signore, per noi, a volte, le preparerà così, altre volte più liete. Noi dobbiamo sempre essere pronte ad accogliere con gioia quello che Lui ci*

---

*Codogno molti ruoli per persone disabili, per i bambini, per la Comunità. Inviata a San Raffaele Cimena ha aiutato per alcuni anni la Superiore per gestire la Casa delle Suore anziane ed ammalate, quindi è stata trasferita a Torino dove vive tuttora aiutando in varie maniere nella casa e nella scuola.*



*prepara».*

*Intanto il treno correva veloce e noi contemplavamo la bellezza del mare che ci offriva, ad ogni momento, immagini nuove che ci aiutavano a contemplare e a meditare.*

*Giunte a Genova trovammo la Comunità in festa perché il 13 Giugno si celebrava l'onomatico della Madre Generale, Madre Antonietta Della Casa. Anche le alunne, infatti, erano tutte in teatrino per assistere alla proiezione di un film educativo e divertente. Salutammo la Madre Superiora, le Sorelle che incontravamo e subito, la guardarobiera, Madre Jesusa<sup>20</sup>, spagnola, ci condusse con sé: ci indicò il guardaroba e le camerette con il posto preparato per noi. A sera, ricreazione con la Madre Generale che fu con noi nuove arrivate, molto buona, cordiale, materna e affabile.*

*Ma questa giornata doveva concludersi con un'altra sorpresa molto dolorosa. Mentre, terminate le preghiere comunitarie, uscivamo dalla Cappella, improvvisamente si udì il rumore di quadriglie di aeroplani, seguiti da assordanti scoppi di bombe. Subito le sirene della città e del Porto entrarono in azione, ma un orrendo bombardamento di bombe incendiarie già colpiva la*

---

20 **Madre Jesusa, MSC**, si chiamava Rosa **Ayastuy** ed era nata a Oñate, in Spagna il 23 Aprile 1875 ed era entrata nell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore a Bilbao, il 25 Dicembre 1901. La sua prima Formazione fu a Codogno, in Italia dal 1 Luglio 1901 al 2 Agosto 1906. Rimase perciò alcuni anni a Codogno prendendo il nome da religiosa Gesuina, ma veniva chiamata Madre Jesusa. E' molto ricordata soprattutto per la sua missione svolta presso l'Istituto Cabrini di Genova. Morì a Genova il 29 Ottobre del 1958 all'età di 83 anni.

*città e il Porto.*

*Voci di spavento, di panico, di terrore si udivano giungere da ogni parte, mentre tutti cercavano di raggiungere un luogo di rifugio. Quando le sirene diedero il segnale del cessato allarme, guardando dall'alto della nostra Casa, la città e il Porto, ci si presentava uno spettacolo dolorosissimo. Genova sembrava un rogo di fiamme e di colonne di fumo che si elevavano al cielo. E questo continuò per alcune notti. I bombardamenti divennero più gravi quando alle bombe incendiarie subentravano le dirompenti. Fu necessario evacuare da Genova e ritirarci sull'Appennino Ligure, dove si rifugiarono anche molte famiglie genovesi.<sup>21</sup>*

*A Marzano<sup>22</sup> il nostro Istituto aveva una Casa*

---

21 *In una lettera del 19 febbraio 1942, Madre Francesca Saverio Savona scriveva alla Madre Generale, Madre Antonietta Della Casa: "Genova, come città storica, artistica, culturale è assai colpita: le vie principali come via XX Settembre, Via Garibaldi, Via Balbi, Via Assarotti, Via Serra sono cumulo di rovine; i palazzi storici sono stati o rasi al suolo o gravemente danneggiati. Le Chiese migliori: l'Annunciata, l'Immacolata, S. Siro, il Padre Santo, S. Marta, la Maddalena, il Carmine, Carignano ed altre... sono assai rovinate; gli ospedali dal Pammatone al Gaslivi hanno avuto incendi e rovine; gli istituti scolastici lo stesso; ho saputo da fonte certissima che soltanto di scuole elementari ne sono state colpite, tanto da renderle inservibili, 20; senza contare le scuole dell'ordine medio e superiore e le diverse facoltà dell'Università; non le parlo degli Istituti religiosi e degli uffici pubblici che hanno subito danni gravissimi.... A Genova non vi sono più conventi: soltanto nella regione di Albaro: le Marcelline, le Dorotee, le Sacramentine, le Domenicane non esistono più e quasi lo stesso può dirsi degli altri rioni tanto che anche quelle di Clausura strettissima come le Clarisse sono state costrette a lasciare la Casa..." (Lett. di M. F. Saverio Savona alla Madre Antonietta Della Casa – Curia Generalizia, Roma)*

22 *Marzano, una frazione di Torriglia, a 850 metri sul livello del mare ed a soli quaranta minuti di macchina da Genova, era una villa,*

*di villeggiatura estiva per le alunne. Là si decise di trasferire la Comunità e la scuola per l'inizio dell'anno scolastico 1942-1943.*

*Anche noi, con la nostra nuova Comunità, ci recammo a Marzano, poiché, nel frattempo, le nostre Madri Superiore avevano già deciso che avremmo dovuto applicarci allo studio per sostenere esami di Idoneità che ci avrebbero introdotte negli studi liceali.*

*Rimasero a Genova alcune Sorelle con Madre Saverio Savona<sup>23</sup>, preside e Madre Costanza*

---

*acquistata da poco, a due piani, usata per alloggiare le educande di Genova durante le vacanze. La villa, in collina, era circondata da un bel bosco ed aveva un vasto terreno a orto e frutteto.*

- 23 **Madre Francesca Saverio Savona, MSC**, era nata a Sora (Fr) l'8 Giugno 1897 ed era entrata tra le Missionarie a Roma il giorno 1 Maggio 1918. Dopo la sua prima formazione ricevuta nel Noviziato di Codogno, fu insegnante a Roma e forse in altre missioni. Dove, però, esplicò le sue straordinarie qualità di Missionaria, di insegnante, di Preside e organizzatrice dell'opera, di Superiora fu nell'Istituto Cabrini di Genova dove rimase per vent'anni, instancabile responsabile impegnata, soprattutto negli anni della seconda guerra mondiale a provvedere alla Casa di Genova, e a quella di Marzano, dove per il tempo più cruento della guerra si erano trasferite molte Suore e molte alunne. Di lei si conservano alcune interessantissime lettere scritte alla Superiora Generale, facendo la relazione drammatica dei danni della guerra sulla città di Genova e sull'Istituto Cabrini. I suoi viaggi, durante quel terribile periodo di guerra, fatti con mezzi di trasporto disastrosi, per aiutare le Suore ammalate, per fornire aiuti a Marzano, per risolvere gravi problemi istituzionali, si possono appena immaginare. Ottimo ricordo conservarono di lei Suore, alunne e genitori per la sua straordinaria bontà, comprensione, intelligenza spirituale ed il suo affettuoso senso di appartenenza all'Istituto. Nell'aprile del 1950 recatosi a Roma per acquisire la grazia dell'Anno Santo insieme ad altre Suore ed alle alunne, ritornava felice a Genova, dopo un ottimo viaggio fino alla stazione Principe di quella città. Appena scesa dal treno, mentre parlava con i genitori venute a ritirare le loro figliole, della bellissima esperienza vissuta, Madre Francesca Saverio, si ac-

Sevesi<sup>24</sup> che, con la collaborazione di insegnanti dovevano concludere le operazioni di conclusione dell'anno scolastico e svolgere le pratiche per il trasferimento della sede scolastica a Marzano.

Dal Provveditorato agli Studi, con l'approvazione richiesta giunse l'ordine di accogliere alla scuola tutti gli alunni che venivano ad iscriversi senza badare al numero stabilito per classe ed anche i ragazzi, fossero pure studenti del liceo.

A Marzano il lavoro fu intenso, perché si trattava di usufruire di ogni spazio possibile. Nel periodo estivo l'edificio era già al completo perché i genitori impossibilitati di lasciare Genova, avevano affidate alle Suore le loro figlie. Ma si doveva preparare per l'apertura dell'anno scolastico.

Intanto i genitori riuscivano a trovare una sistemazione in quei luoghi di sfollamento e riunire così le loro famiglie. Alla nostra Comunità si unirono anche le Sorelle della Casa di Cornigliano Ligure, perché anche là il pericolo era grave.

Quando da Genova iniziò ad arrivare l'arre-

---

casciò improvvisamente a terra colpita da una sincope e morendo all'istante. Era il 16 aprile del 1950. Il dolore e l'angoscia di Suore, professori, alunne e genitori, furono per lungo tempo i sentimenti più vivi che pervasero la scuola di Genova. I familiari di Madre F. Saverio Savona, dopo la morte, comunicarono all'Istituto notizie di grazie straordinarie ottenute per sua intercessione.

- 24 **Madre Costanza Sevesi, MSC**, era nata a Saronno il 16 Ottobre 1885 ed era entrata nell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, a Milano l'1 Novembre 1915, dove aveva studiato e dove incontrò la Madre Fondatrice, S. F. Cabrini che le predispose che sarebbe diventata Missionaria. La sua prima formazione la ricevette nel Noviziato di Codogno. Ottima missionaria ed ottima insegnante, passò quasi tutta la sua vita nella Casa di Genova a servizio della scuola e della Comunità, dove l'amarono e la conobbero per le sue capacità e qualità missionarie. Morì quasi improvvisamente il 7 Maggio 1953 all'età di 68 anni.

*damento scolastico, si procedette a sistemare le aule per le classi elementari, Medie, Ginnasio e Liceo. Nostra principale preoccupazione fu quella di riuscire a trovare per la Cappella, una sede decorosa, adeguata e di facile accesso anche per le persone esterne. Una sala, vicina alla portineria, ci offrì questa possibilità. In breve tempo l'ambiente fu trasformato in una bella, accogliente, devota Cappella, grazie all'arredamento giunto da Genova. La Curia Vescovile, in seguito ad una domanda inoltrata dalla Superiora, ci assegnò, quale Cappellano, sfollato in quel luogo ed ogni mattina veniva a celebrare la S. Messa. Così, con noi, vi era sempre Gesù Eucaristico. E la Cappella fu sempre il luogo più caro durante tutto il tempo dello sfollamento; il punto d'incontro per la preghiera personale e comunitaria, il rifugio sicuro nei momenti di pericolo. Una piccola parte si lasciò riservata per la Comunità; Cappella, Cucina, refettorio ed alcune camerette per le Sorelle più anziane. E per le altre? Si organizzò molto bene. L'amore e la necessità ci avevano rese tutte industriose, unite nel comune desiderio di affrontare quella dolorosa situazione, che ormai stava per colpire tutta l'Italia. Con forza, spirito di sacrificio e amore cercavamo i modi necessari per offrire a tante famiglie, colpite dal dolore, conforto, soccorso e sollievo, per testimoniare loro l'amore del Cuore di Gesù, donare speranza e comunicare serenità e fiducia. Così quelle che di giorno erano aule, popolate di studenti, alla sera diventavano camerette.*

*Ogni pomeriggio, appena le aule erano libere,*

*venivano ripulite, i banchi riuniti in modo che rimanesse dello spazio libero, dove si poneva una branda con materasso. L'aula si trasformava in camera da letto dove una Sorella poteva trascorrere la notte.*

*Al mattino presto eravamo già al lavoro per riordinare le aule. Noi studenti, alle quali era riservato questo compito, lo facevamo con serenità, con amore, per rendere a tutte le Sorelle meno doloroso e meno difficile quel periodo di «esilio babilonese», come lo chiamavamo.*

*Più tardi si riuscì a trovare in affitto un solaio, diviso in due parti, con la scala esterna, separato dall'abitazione della famiglia proprietaria. Lo pulimmo, lo ordinammo in modo da difenderci dai topi e ne ricavammo due camerette. Alla sera, terminati gli atti comunitari, in sei Sorelle, lasciavamo la Comunità per recarci in quel rifugio, qualunque fosse l'intemperie, pioggia, neve e gelo in periodo invernale.*

*Al mattino seguente, ancora presto, tornavamo a casa per presenziare agli atti comuni e iniziare con gioia la giornata in preghiera con la Comunità; ciò che ci donava forza e coraggio per affrontare la nuova giornata che offriva sempre eventi ed episodi nuovi.*

*Frequentavano la nostra scuola liceale, anche dei ragazzi che a volte suscitavano un certo sospetto ai soldati tedeschi che avevano un presidio lungo la strada che congiungeva Marzano con i paesi limitrofi da dove provenivano i nostri alunni ed alunne. Anche se venivano accompagnati dai genitori, fu necessario che con loro ci*

*fossero le Suore. Così ogni mattino ed ogni pomeriggio alcune di noi, in gruppetti di due o tre, per strade diverse, dovevamo recarci al mattino, per accogliere gli alunni in punti stabiliti, per ricondurli al termine delle lezioni nello stesso luogo per riconsegnarli ai genitori o parenti. Questo accordo, preso con i genitori, tuttavia, non evitò a noi delle difficoltà, perché, di frequente, i soldati tedeschi, con guide italiane, venivano a perlustrare la casa. Passavano ovunque: nelle poche camerette delle Suore più anziane, gettavano a terra il materasso, mettevano ovunque tutto a soqqadro. Nelle classi poi suscitavano timore e panico fra i più piccoli e spavento fra i più grandi che minacciavano di prendere come ostaggi, quando a loro succedeva qualche inconveniente.*

*Rimanemmo poi, alquanto stupite, quando un giorno, dopo aver percorso tutta la casa fino al terrazzo, giunsero in cucina proprio verso il mezzogiorno. Sul fuoco vi era la pentola con le patate, l'unico cibo per il pranzo di tutta la Comunità e di alcune alunne che andavano a casa più tardi. La cuciniera si stupì e rimase impietrita quando vide due soldati prendere la pentola, rovesciare l'acqua che conteneva sul pavimento e portarla via con tutte le patate. Invano supplicavano con un'altra Suora, che era là con lei, ma essi, usciti dal cancello, caricarono sul loro camioncino tutto il pranzo della Comunità.*

*Questo episodio, unito ad altri, ci rendeva sempre più consapevoli della dolorosa realtà che stava vivendo la nostra amata Patria. Per noi,*

*Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, era il momento di testimoniare sempre più il nostro carisma condividendo la sofferenza, i disagi della popolazione, svolgendo la nostra missione educativa nell'offrire a tutti la bellezza del carisma cabriniano.*

*In questa situazione Sr. Attilia rivelò il suo spirito missionario, la sua generosità, la prontezza nell'essere sempre presente in ogni necessità. Là dove si richiedeva sacrificio, Sr. Attilia era sempre pronta a farsi dono, a recare conforto, aiuto, ad infondere coraggio e speranza, sempre con parole evangeliche che sgorgavano da un cuore unito a Cristo e da Lui posseduto.*

*Anche in Comunità diffondeva con semplicità, serenità e coraggio e con il suo sorriso, riusciva ad avvolgere tutto in una nuova atmosfera, invitando tutte alla preghiera, intonando, con la sua bella voce armoniosa, canti alla Vergine Santa. Mai si è udito uscire un lamento dalla sua bocca, né di biasimo per coloro che avevano causato tanto dolore e sofferenza a tutti. Era quello il momento della riparazione, dell'offerta ablativa, come Gesù ci ha dato l'esempio. E in questo spirito viveva fra noi la situazione Sr. Attilia.*

*Le nostre giornate trascorrevano sempre tra il timore e il pericolo. E improvviso giunse il momento della prova e del dolore profondo per la Comunità, la scolaresca, i docenti e i familiari, quando si diffuse la notizia che due dei nostri alunni del Liceo erano stati presi come ostaggio durante un rastrellamento nel piccolo villaggio dove erano sfollate le loro famiglie.*



*Difficile, ardua e coraggiosa è stata l'opera della Preside, Madre Saverio con Madre Costanza e Madre Fernanda Macchiaverna<sup>25</sup>, e con loro, autorità religiose e civili per ottenere la loro liberazione.*

*In realtà, quei due ragazzi nulla avevano commesso che potesse recar danno ai soldati. Dopo giorni di ansia, di estenuante incertezza e di intensa preghiera, li vedemmo tornare a scuola finalmente liberi. Fu per tutti un giorno di grande gioia, di «ringraziamento e di lode al Signore per la grazia ricevuta». In tutta la scolaresca ritornò la tranquillità, la serenità e si dissipò l'ondata di panico che aveva travolto tutti.*

*Alle difficoltà che si dovevano superare per la situazione che si era creata in quella zona a causa dei presidi militari, si aggiunse ben presto, quella della mancanza di viveri.*

*In quei luoghi, distanti dai Centri, con i pericoli che si potevano incontrare sulle strade e la mancanza di mezzi di trasporto, la situazione*

---

25 **Madre Fernanda Macchiaverna, MSC**, nata ad Accadia, in provincia di Foggia, il 10 Agosto 1901. Entrata nell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, il 4 Febbraio 1932, fece la sua formazione religiosa iniziale, a Ospedaletti Ligure e dopo fu per molti anni intelligente ed estrosa insegnante di Storia e Filosofia, presso le scuole di Genova, di Pontremoli, di Roma. Nel 1969, quando iniziarono le Missioni in Sicilia, Madre Fernanda vi fu inviata, coprendo uffici più umili con spirito gioviale e sereno. Buona pittrice, amava dipingere paesaggi e nature morte e distribuirli a tutte le Case dell'Istituto. A volte li faceva vendere ed il ricavato lo inviava alle Missioni più bisognose. Per la Missione di Africa, che si aprì nel 1971, in Swaziland, Madre Fernanda ebbe sempre una particolare attenzione; si specializzò nella spedizioni di pacchi contenenti, vestiario, viveri, materiale didattico e quanto poteva trovare. Questa attività la tenne occupatissima quasi fino alla morte avvenuta il 19 Marzo 1983.

*era diventata molto difficile.*

*Al mattino presto due Suore si recavano nelle cascine più o meno vicine, per poter acquistare un po' di latte, prima che venisse portato nei villaggi. Così pure, si recavano presso i forni di alcune cascine, con la speranza di poter acquistare un po' di pane casereccio, appena sfornato, prima che fosse portato nei negozi più lontani. Potemmo risolvere questa emergenza anche per la bontà dei contadini del luogo che erano disposti a venderci la frutta dei loro campi, purché andassimo noi a coglierla dagli alberi.*

*Ogni pomeriggio, terminata la scuola, un gruppetto delle più giovani, e meno giovani, si andava nel campo stabilito, si riempivano alcune ceste di frutta, quante ne potevamo portare, in catena, lungo la strada. Venivano pesate, pagate e si portavano a casa. Le Sorelle più anziane aiutavano la cuoca a preparare ogni giorno la porzione necessaria per la colazione, il pranzo e la cena. Della parte rimanente, si prendevano cura le Sorelle impossibilitate a recarsi nei campi. Con tanto amore ed arte, abilità e delicatezza sapevano trattare quei frutti perché si conservassero per l'inverno.*

*Quando giungeva l'autunno si andava a prendere le patate, le rape, le castagne ed altri frutti autunnali, per poter fare una provvista per l'inverno.*

*Noi studenti, che stavamo preparandoci a sostenere gli esami di idoneità alla classe I Liceo nella sessione autunnale dell'anno scolastico 1942/1943 cercavamo con difficoltà di imparare*

*le Declinazioni e le Coniugazioni di latino, greco, mentre ci sforzavamo di togliere, con le mani, dal loro riccio spinoso, quelle castagne che non erano riuscite ad uscire da sole a causa del fogliame, che nel bosco formava un morbido tappeto.*

*Le nostre Sorelle, Sr. Clelia e Sr. Riccarda Pagani, decisero di ritirarsi dallo studio per poter essere più disponibili per i molteplici impegni che la Casa richiedeva in quel momento tanto particolare. La loro richiesta fu accolta ed il loro desiderio esaudito. In realtà, le nostre Sorelle Insegnanti che con amore, dedizione e sacrificio, stavano preparandoci privatamente, con altri Docenti, a sostenere quell'esame, richiedevano maggior tempo per intensificare lo svolgimento del programma. Il nostro tempo fu impegnato pienamente allo studio, nello sforzo di seguire le lezioni di Italiano, impartite da Madre Luigina Converso, Storia, Geografia che ci impartiva Madre Fernanda Macchiaverna, di latino e Greco che il Prof. Chicco ci svolgeva con la sua alta professionalità, con chiarezza ed esigenza, di Matematica che ci venivano impartite da Madre Costanza e quelle di Lingua Francese che ci offriva, con tanto impegno, Madre Saverio, lei che durante gli anni dello sfollamento, con alcune Sorelle, rimaneva a Genova, dal lunedì al mercoledì per gli impegni che là erano ancora attivi e, dal giovedì alla domenica, era sempre presente alla scuola di Marzano dove, le più svariate difficoltà richiedevano la presenza della Preside. E quando ritornava a Genova, a volte accompagnata da Madre Costanza, portava con sé lunghi*

*elenchi: nomi di soldati prigionieri o dispersi, che dai familiari li sfollati, venivano a lei raccomandati perché a Genova potesse interessarsi per loro nei competenti uffici.*

*Così, Madre Saverio e M. Costanza dovevano passare dalla Curia Vescovile, nell'Ufficio: «Ricerca dei prigionieri» agli altri Uffici Comunali. Grande era la loro gioia, quando riuscivano a dare risposte positive, ma quando non era loro possibile, offrivano la speranza, il conforto che sosteneva la loro attesa perché le Sorelle assicuravano il loro continuo interessamento.*

*Intanto M. Attilia continuava a dare il suo aiuto, quando era possibile. Le ore di studio si prolungavano nella notte, anche se il luogo, in quella soffitta, trasformata in camera, non era molto propizio.*

*Nella sessione autunnale sostenemmo gli esami con esito positivo e, nell'anno scolastico 1943/1944 frequentammo regolarmente iscritte, la I Liceo.*

*Inizìo per noi una nuova esperienza: quella di ritornare sui banchi di scuola, con un numeroso gruppo di alunne ed alunni, adolescenti che divennero compagne e compagni di scuola. Fu il periodo della testimonianza. Madre Attilia seppe vivere questa esperienza molto bene. Con la sua affabilità e bontà attirò a sé tutte le giovani che erano desiderose di dare una risposta ai tanti perché che sorgevano dalla dolorosa esperienza di essere state strappate dalla loro casa da una guerra inutile, tanto pericolosa e distruggitrice. Il loro cuore, colmo di dolore e di rancore, doveva*

*essere illuminato dalla parola di fede che tutto avvolgeva in una luce nuova. E questa luce la donava loro Madre Attilia. Con bontà e capacità di ascolto, cercava di comprendere tutti e ciascuno in particolare, donando loro calma, serenità e bontà. Un giorno un ragazzo, prima molto triste, disse ad un compagno: «Oggi comincerò a guardare con occhi diversi quei soldati; certo anche loro saranno stanchi e tristi...».*

*Era bello per tutti loro essere accolti ogni mattina da una Suora che, sentivano compagna, sorella e madre, perché sempre in lei trovavano comprensione, aiuto anche, quando era necessario, un rimprovero, una correzione, ma sempre fatti con gentilezza e con delicatezza che trasformavano tutto in dono. La preghiera illuminava e fortificava la vita quotidiana di Madre Attilia che in lei si faceva ascolto e forza di liberazione, comprendeva che dietro ogni spogliamento c'è un aprirsi di libero spazio in alto, tutto arieggiato dalla speranza teologale. Per questo ogni rinuncia a lei donava la gioia che poteva poi diffondere intorno a sé.*

*Intanto un altro fatto non indifferente stava per minare la Comunità. Il vitto, sempre costituito da poco pane, latte e frutta, privava le Suore di molte vitamine necessarie per una corretta alimentazione. Si cominciò a constatarne le conseguenze nelle Sorelle più giovani che soffrivano dolori alle gambe ed era per loro difficile camminare. In questo fu colpita seriamente Madre Attilia che, con fatica riusciva a giungere in Cappella, in aula e nei luoghi della Comunità. Le cure*

*prestate con amore, prontezza e validità riuscirono a riportare in buona salute tutte le Sorelle colpite.*

*Anche in questa situazione Madre Attilia conservò la sua serenità: mai un lamento, senza mai voler incolpare l'una o l'altra causa aveva redatto un motto che divenne per noi proverbiale: «Questi sono i doni della guerra». Nessuno però ha potuto mai conoscere con quanta intensità di amore avrà elevato al Cielo ogni giorno la sua offerta di riparazione e di impetrazione del dono della pace.*

*Madre Fausta Abbondio<sup>26</sup>, che era la Superiore, soffriva molto per questa situazione, tanto che la sua salute ne risentì fortemente e cadde ammalata.*

*Le Comunità di Milano e di Sant'Angelo Lodigiano cercavano tutti i mezzi e le vie sicure per farci avere dei viveri che là, in Lombardia, potevano trovare e ci furono di grande aiuto. A volte due Sorelle facevano il viaggio, affrontando pericoli di ogni genere, per recarsi a Milano a*

---

<sup>26</sup> **Madre Fausta Abbondio, MSC**, era nata a Darfo (BS), il 3 Luglio 1871 ed era entrata tra le Missionarie di Madre Cabrini, a Codogno, il 4 Maggio 1893. Ricevuta la formazione iniziale fece la Professione Religiosa nel 1895, quando l'Istituto era ancora agli inizi e la formazione era guidata direttamente dalla stessa Madre Fondatrice. Di lei si conservano alcune decine di lettere scritte alla Superiore Generale, Madre Antonietta Della Casa, dal 1937 al 1942. In queste lettere si può constatare il suo spirito missionario, il senso di appartenenza, la sua filiale devozione per la Madre Generale, il suo affetto per le Suore per le quali si sacrificò molto durante il tempo di guerra, essendo lei la Superiore a Marzano dove le Suore di Genova con le alunne erano sfollate. Viaggiò molto per trovare alimenti presso le cascine circostanti a Marzano e per garantire incolumità e sicurezza alle alunne e alle Suore.

*prendere quelle provviste che le Sorelle di quelle Comunità riuscivano a riservare per noi. Grande fu il loro aiuto e la Comunità di Genova ne conservò sempre viva riconoscenza.*

*Giunse intanto l'anno scolastico 1944/1945. Noi frequentavamo regolarmente il II Liceo e in quell'anno la situazione storica e politica cominciò a mutare.*

*Le colline Liguri, che avevano offerto rifugio e soccorso alla popolazione, iniziarono ad essere luogo di combattimento tra i militari e i partigiani. E noi a Marzano, dall'alto della nostra casa, ne comprendevamo le conseguenze, quando vedevamo campi biondeggianti di messi incendiati perché era stato ucciso un soldato, oppure sentivamo che in un paese o nell'altro erano stati uccisi dei partigiani. E venne il giorno in cui anche Marzano iniziò ad essere luogo di bersaglio.*

*Un pomeriggio, giunsero al nostro cancello dei soldati tedeschi e italiani. Senza tante parole, due di essi spalancarono il cancello guardarono tutto intorno la muraglia che circondava la nostra casa, con tanta attenzione ed interesse. Osservarono anche il boschetto, guardarono la torretta e il terrazzo che sovrastavano il tetto e chiesero di salire lassù alle Suore che si erano là avvicinate in sostegno alla portinaia. Salirono, seguiti da Madre Costanza e M. Fernanda che, stupite, si domandavano fra loro quale sarebbe stato il motivo di tale visita. Lo compresero quando li videro con cannocchiali osservare tutte le colline e la valle sottostante. Solo allora espressero la loro decisione. In quella sera dovevano*

*ingaggiare una battaglia con i partigiani che si trovavano sulle colline di fronte a noi. A nulla valsero le parole, le lacrime delle Sorelle che li scongiuravano a non mettere in pericolo quella casa, residenza di persone anziane ed anche ammalate. A nulla valsero le loro preghiere, le loro suppliche accorate. Un soldato italiano ed uno tedesco spalancarono il cancello, fecero un cenno, come di richiamo e, poco dopo, noi tutte dalle finestre vedemmo entrare dei camioncini che portavano i cannoni, quattro dei quali furono piantati intorno alla muraglia. Entrarono poi dei carretti trainati da muli. Erano carichi di materiale che doveva essere pesante, ma non riuscimmo a comprendere cosa potessero trasportare perché erano coperti. Staccarono i muli e li legarono alle piante del boschetto. I carretti invece li disposero vicino ai cannoni. Quella sera fu per noi veramente dolorosa. Nessuna ebbe il coraggio di separarsi dalle altre. Solo M. Costanza e M Fernanda stavano ad osservare quello che avveniva e scrutavano ogni loro movimento.*

*Tutta la Comunità si recò in Cappella, tutte risolte a non uscir di là per ottenere da Gesù aiuto e soccorso, a Lui abbandonate perché sentivamo di essere nel Suo Cuore.*

*Pregavamo in coro, sommessamente, tendevamo tutte l'orecchio ad ogni rumore che giungeva dal giardino perché la Cappella, seminterrata, era vicino al giardino. Le due nostre Sorelle che, per noi, facevano le sentinelle, or l'una, or l'altra entrava in Chiesa a recarci qualche notizia: «C'è tutto tranquillo per ora. State tranquille anche*



*voi». E quando la notte si inoltrava aggiungevano: «Se qualcuno vuole andare a riposare vada pure». Ma nessuna osava muoversi. Sentivamo di essere in grave pericolo. Di quando in quando si udivano degli scoppi ma non avevano risposto. Rimanemmo tutta la notte in Cappella. Alcune Sorelle più anziane cominciarono a sentirsi male. La cucciniera, aiutata da Madre Attilia, si recò in cucina, facendosi coraggio, a preparare qualche bevanda calda. Ritornarono dopo poco tempo con latte ed altre bevande, calde e fredde, perché potessero recare un po' di ristoro.*

*In quella notte Madre Attilia si prodigò veramente con amore e coraggio per soccorrere tutte le Sorelle che richiedevano aiuto. Portarono anche della frutta ma nessuno osava prendere qualche cosa.*

*Solo verso le ore quattro del mattino, entrò in Cappella Madre Fernanda annunciando: «Sorelle forse stanno andando via, hanno cominciato a sciogliere dagli alberi i muli. Se qualcuno vuole andare a riposare, può andare», ma nessuno osava muoversi. Dopo più di un'ora un altro annuncio: «Hanno condotto fuori i muli e i carretti ma vi sono ancora i cannoni. I soldati che erano sulla torretta e sul terrazzo sono scesi». Noi ci sentivamo incoraggiate e continuavamo a pregare.*

*Solo dopo le ore 6 le due Sorelle entrarono contente a dirci: «Sorelle, hanno rimosso tutto. I partigiani non hanno risposto ai loro primi colpi, forse non erano accampati nel luogo che loro credevano». Una Sorella intonò subito il "Te Deum",*

*che cantammo di tutto cuore. La battaglia che era stata preparata proprio lì nel nostro territorio è stata sventata, certo dal Cuore SS. di Gesù, dalla Madonna e dalla Beata Madre Fondatrice che dal cielo ci proteggeva.*

*Invero la situazione era diventata più pesante anche per i ragazzi che dovevano venire a scuola, a causa delle frequenti visite che facevano i soldati perché ritenevano che noi, fra gli alunni, nascondessimo dei partigiani. Nulla però di doloroso avvenne ancora in casa.*

*Sfollate lì, a Marzano, vi erano la mamma della nostra carissima Madre Generale, Madre Antonietta Della Casa e la sorella, la signorina Filo. Durante questi anni la mamma, anziana e che era ammalata, si ammalò e il Signore la chiamò alla Casa del Padre. Fu trasportata subito a Genova accompagnata anche da alcune Sorelle e là si celebrò il funerale.*

*La figlia, volle far celebrare delle S. Messe in suo suffragio nel trigesimo del suo decesso, ma poiché il nostro Cappellano era ritornato a Genova riuscì a trovare disponibile il Parroco di un paese vicino «Scoffera».<sup>27</sup> Quel giorno era vacanza e noi al mattino, in un bel gruppo, con la signorina Filo uscimmo di casa per recarci a partecipare alla Messa. Per la strada non si vedeva nessuno, nei campi non si scorgeva nessun contadino. Solo di quando in quando passava qualche macchina diretta verso Genova. Erano delle famiglie di sfollati che ritornavano alla loro casa, come si poteva comprendere dal bagaglio che portavano,*

---

<sup>27</sup> **Scoffera**, anche questa è una frazione a circa 5 km. da Torriglia.

*ben assicurato sul tetto della macchina.*

*Dopo un tratto di strada che ci introduceva nel percorso campestre, vedemmo una villa che però dava l'aspetto di essere ormai disabitata. Nella notte precedente era piovuto, il terreno aveva ancora pozzanghere, più o meno grandi. Quando fummo vicine ci accorgemmo, con terrore che in quelle pozzanghere vi era anche molto sangue. Ci fermammo. Guardammo bene e ci accorgemmo che il sangue di quelle pozzanghere proveniva dal campo che era dietro la casa. Subito sorse in noi tutte, il desiderio di andare a costatare il fatto, nella preoccupazione che ci fossero delle persone che avevano bisogno di soccorso e di aiuto.*

*Andammo dietro la casa e proprio là, vicino al muricciolo di cinta ci si presentò una scena impressionante e drammatica: un gruppo di partigiani erano là a terra, tutti con le mani e i piedi legati e si comprendeva che erano stati uccisi nella notte per fucilazione o in altri modi. Erano dodici, tutti giovanissimi, caduti l'uno accanto all'altro; alcuni sembravano quasi abbracciati in un gesto di chiedere protezione. Pregavamo per loro, in lacrime, pensammo alle loro mamme che, chissà dove, certo li attendevano. E noi lì, con esclamazioni di dolore pregavamo per loro, passando dall'uno all'altro a tracciare su ciascuno il segno della Croce, incuranti di tutto.*

*Ad un tratto fummo arrestate dalla nostra preghiera da una voce dura: «Suore, cosa fate qui...» Ci voltammo, alle nostre spalle vi erano dei soldati, alcuni in divisa fascista (almeno, così*

sembrava) altri erano tedeschi. Noi, come impie-  
trite, rimanemmo ferme; Madre Attilia, prese il  
coraggio e spiegò il motivo del nostro passaggio  
da quel luogo e perché eravamo scese in quel  
campo. Uno ci chiese: «E quella signorina chi è?  
Voi andate ma lei resti qui con noi». Allora tutte  
insieme gridammo: «Lei è con noi, è una di noi!»  
e mentre in gruppo le Sorelle la circondavano te-  
nendola stretta tra loro, Sr. Clelia ed io spinte  
come da una voce interiore, seguimmo Madre At-  
tilia e ci inginocchiammo davanti ai soldati, pre-  
gandoli di lasciarla venire con noi e di credere  
alle nostre parole. Un soldato disse alcune paro-  
le in tedesco, un altro ripeté in italiano: «Andate  
via tutte in fretta e subito!» Li salutammo, pro-  
mettemmo di pregare per loro e senza neppure  
voltarci indietro ci mettemmo sulla strada cam-  
pestre con il cuore in gola.

Là, alla Chiesa, il Parroco preoccupato per il  
nostro ritardo stava, con i fedeli, ad attenderci  
e subito uscì a celebrare la S. Messa. Termina-  
ta la celebrazione eucaristica la signorina Filo,  
con due Sorelle andò in sacrestia e narrarono il  
fatto. Nel ritorno, quando giungemmo presso quel  
luogo, eravamo trepidanti, ma due Sorelle, Sr.  
Eligia<sup>28</sup> e Sr. Giocchina<sup>29</sup> vollero avvicinarsi a

---

28 **Sr. Eligia Magli, MSC**, è nata a Borghetto Lodigiano (Lo), il 13  
Ottobre 1913. Entrata presso le Missionarie del Sacro Cuore, il 21  
Novembre 1939 a Milano. La sua formazione iniziale la fece ad  
Ospedaletti Ligure dove rimase fino al 1947, anno dei suoi voti  
perpetui. La sua vita è stata dedicata al servizio della Comunità e  
della missione in quasi tutte le case della Provincia Italiana. Ottima  
missionaria è, attualmente, in riposo nella Casa Sacro Cuore a Co-  
dogno, con salute molto delicata, ha ormai 96.

29 **Sr. Giocchina Minardi, MSC**, era nata a Parigi il 7 Marzo 1901.  
Rimasta orfana in tenera età, trascorse gli anni della fanciullezza e

*guardare in quel campo, mentre tutte noi passavamo rapidamente pregando. Ci raggiunsero presto e dissero che non c'era più nulla e tutte quelle salme erano state portate via. Dove? Mai nessuno forse lo saprà e i loro cari rimarranno nel dolore senza venire, forse, mai a conoscenza del luogo della loro sepoltura.*

*Le Sorelle della nostra Comunità quando ci videro arrivare a casa, senza che ancora ne avessero avuta notizia, tutte compresero che qualche cosa di grave era a noi successo. Ci circondarono chiedendoci cosa fosse capitato perché ci videro veramente stravolte, perché, pur mostrandoci tranquille, il nostro aspetto ne risentiva fortemente e il colore dei nostri volti lo rivelava. Con tranquillità raccontammo tutto l'accaduto e con loro ci recammo in Cappella a ringraziare il Signore del pericolo grande da cui ci aveva salvate.*

*Si era giunti intanto all'anno 1945 e quello, ringraziando il Signore, fu l'ultimo della nostra permanenza a Marzano. Si concluse l'anno scolastico 1944/1945. Come tutti gli alunni, anche noi Suore che frequentavamo regolarmente il*

---

*dell'adolescenza nel Collegio di Parigi tenuto dalle Missionarie del Sacro Cuore di Madre Cabrini, presso le quali entrò a farne parte il 2 Febbraio 1922. Dopo la formazione religiosa ricevuta nel Noviziato di Codogno e la Professione Religiosa, fu inviata missionaria nella Casa di Genova dove rimase dal 1924 al 1969, e successivamente a Pontremoli fino al 1981. Trascorse in riposo il resto della sua lunga vita, a Roma, a Codogno e a San Raffaele dove morì il 13 Novembre 1992. Ottima insegnante di musica, era dotata di un carattere allegro e brioso che usò per rallegrare la Comunità e che conservò fino alla fine. L'amore per la musica l'aiutò sempre non solo a comunicarla agli altri: Suore ed alunne, ma a mantenere il suo spirito sereno e gioviale.*



Genova -- Istituto Cabrini

*Il Liceo fummo promosse. Così si iniziò subito il lavoro del trasloco, che si compiva con tanta gioia in cuore. Un gruppo di Sorelle si recarono subito a Genova per preparare l'ambiente, perché, sia la residenza della Comunità, sia l'edificio scolastico, avevano subito ingenti danni.*

*Primo lavoro, per poter iniziare la scuola fu quello di far mettere i vetri a tutte le finestre, perché, nemmeno una era ri-*

*masta illesa. Gruppi di operai, lavorarono intensamente. Noi, con cura e diligenza, passavamo le giornate a raccogliere vetri rotti che erano sparsi ovunque, specialmente nel campo da gioco dei bambini, in giardino e in tutti i luoghi esterni, là dove i bambini della Scuola Materna e anche gli alunni dovevano recarsi per la ricreazione o per lezioni di ginnastica.*

*Tutto fu svolto con ottima organizzazione, con buona volontà e con amore. Superiora di Genova era stata nominata Madre Gabriella Baglioni. Intanto da Marzano tornava tutto l'arredamento scolastico, il materiale d'ufficio e di segreteria che le Sorelle, lì rimaste preparavano e spedi-*

vano con cura. Per l'inverno dell'anno scolastico 1945/1946 la scuola era pronta ad accogliere gli alunni.

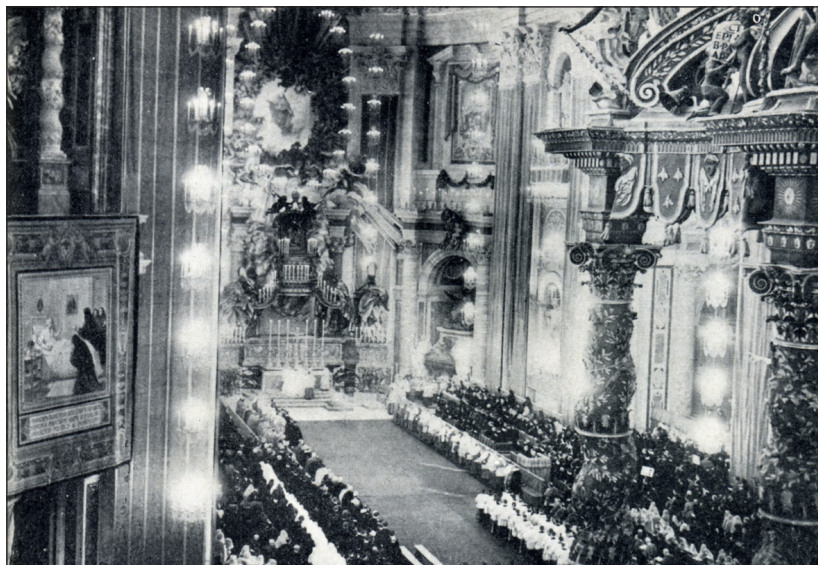
Le classi si ricomposero ed erano numerose; tornarono ancora le alunne che avevano frequentato altre scuole, durante lo sfollamento, tornarono quelle di Marzano e se ne aggiunsero altre nuove in tutte le classi.

Sembrava che tutto rinascesse a vita nuova dopo la prova che aveva sconvolto tutto come una bufera. Anche il corpo docente si ricompose tutto, così si poté inaugurare con grande gioia il nuovo anno scolastico.

Anche in questo tempo Madre Attilia si prestò in tutti i modi sia aiutando nei momenti liberi, prestando assistenza nelle ricreazioni, in refettorio servendo le alunne, e a volte prestando aiuto anche nell'educandato, dove vi era ancora un bel gruppo di ragazze interne.

Trascorrere le mattinate a scuola nelle aule di Genova era per noi motivo di sollievo e di gioia perché dalla nostra aula, lassù al V piano, potevamo contemplare la bellezza del mare e l'azzurro del cielo.

Un altro motivo rese festoso tutto questo anno scolastico, sebbene impegnativo perché ci preparavamo a sostenere gli esami di Maturità: già era giunta la notizia che il 7 Luglio 1946, si sarebbe celebrata la Canonizzazione della Beata Madre fondatrice. Questa fu la molla, la luce e l'evento che ci accompagnò lungo tutto l'anno scolastico. Iniziarono i progetti e i programmi di preparazione per la Comunità e per la scuola.



Roma - Canonizzazione S. Cabrini

*Era ancora difficile viaggiare in treno, ma nulla ci impedì di organizzare il pellegrinaggio a Roma per quella solenne e cara ricorrenza. Le Sorelle della Comunità vi parteciparono quasi tutte. Rimasero a casa solo: M. Luigina Converso<sup>30</sup>, M. Enrica Catalano<sup>31</sup>, M. Attilia e M. Emidia perché*

---

30 **Madre Luigina Converso, MSC**, nata a Gravina di Puglia il 12 Settembre 1898, è entrata come Missionaria del Sacro Cuore a Genova il 1 Novembre 1923. Fece a Codogno la sua prima formazione religiosa. Si laureò in Lettere ospitata presso il Magistero di Roma. Fu ottima insegnante a Genova e a Pontremoli. Educata e raffinata religiosa, sorella di Madre Prisca Converso, lasciò di sé stima e buon esempio. Morì a San Raffaele Cimena (To), il 15 Novembre 1984.

31 **Madre Enrica Catalano, MSC**, era nata a Palermo il 10 Aprile 1909 ed entrata nell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, l'8 Ottobre 1939 a Roma. Dopo la prima Professione a Ospedaletti Ligure in pieno periodo di guerra, essendo Maestra elementare, ha esercitato per vent'anni l'insegnamento a Milano presso l'Istituto



*proprio il giorno 8 Luglio iniziarono gli esami di Maturità. La Preside, Madre Saverio lasciò Roma appena terminata la Cerimonia in San Pietro e, in aereo, giunse alla sera a Genova con Madre Fernanda Macchiaverna e M. Costanza Sevesi.*

*Noi che eravamo a casa, il giorno 7 luglio con tanta commozione e gioia, udimmo per radio, il Santo Padre, Pio XII proclamare Santa la nostra Fondatrice.*

*Il nostro esame di Maturità si svolse bene, con serenità. Anche i Professori della Commissione esaminatrice erano buoni, cordiali, pazienti. Si comprendeva che tutti portavano con sé ancora ferite e sofferenze, dolori e separazioni che la guerra aveva causato ovunque. Ma ora una nuova speranza brillava per tutti.*

*L'esito dell'esame fu buono. Solo alcuni furono rimandati alla sessione autunnale. Anche noi Suore conseguimmo la maturità.*

*Rimanemmo a Genova per il periodo estivo e il 15 Settembre 1946 partimmo per Milano. Nel nostro cuore fioriva la riconoscenza per quanto le Sorelle di quella comunità ci avevano donato: una testimonianza di forza, comprensione e carità nel tempo della sofferenza a Marzano, una condivisione gioiosa, cordiale, nei momenti di gioia e sempre; il dono della pratica costante delle virtù che a noi, giovani Sorelle, giunte dal*

---

*Cabrini di Corso di Porta Romana, poi a Pontremoli, a Cornigliano, a Roma presso la Casa Madre di via Aldrovandi e poi presso l'Istituto Cabrini di Via Anagni. L'ultima parte della sua vita si rese molto utile nella Casa di Via Sicilia a Roma. Ricordata come ottima insegnante e amorevole educatrice. Molto profonda nello spirito di preghiera, di riparazione e di contemplazione. E' morta a Codogno il 24 Ottobre 1996.*

*Noviziato, hanno svelato il carisma cabriniano vissuto nel quotidiano.*

*Quante volte ho udito Madre Attilia esclamare: «Quanto sono buone queste Sorelle che hanno con me tanta bontà e pazienza. Quante cose mi insegnano con i loro esempi!» Parole che anch'io confermavo di cuore. Partimmo da Genova con in cuore un prezioso tesoro.*

*Milano – Alla stazione vi erano due Sorelle ad attenderci e con loro, in tram, giungemmo all'Istituto Cabrini di Corso Porta Romana, 105.*

*Ci accolse con il suo luminoso, materno sorriso la Superiora, Madre Augusta Rocchi<sup>32</sup>, della*

---

32 **Madre Augusta Rocchi, MSC.** Madre Augusta nacque a Susa di Tunisia, perché sua madre, ispettrice delle Scuole Italiane all'estero, si trovava colà per incarico ministeriale, era il 15 gennaio 1891. Al fonte battesimale le fu imposto il nome di Maria, così fin dal suo primo aprirsi alla vita veniva messa sotto la protezione della Vergine Santa. Perdette il padre ancor bimba e la mamma fu costretta a metterla in collegio in Italia quando incominciò il tempo della sua istruzione, dato che lei doveva continuamente spostarsi da un luogo all'altro per il suo lavoro. Fu quindi prima a Parma, perché la sua famiglia era di Busseto, poi convivitrice presso le nostre Suore a Roma ove conseguì la laurea in lettere.

Nella nostra casa di via Montebello conobbe la Santa Fondatrice e da lei ebbe dei consigli, poté far tesoro dei luminosi esempi di Madre Gesuina Diotti di santa memoria e fu sua prefetta, la Madre Gabriella Baglioni, ora Assistente Generale. Nonostante l'energica opposizione della mamma, si fece religiosa, entrando nel nostro Istituto a Roma il 2 aprile 1917 e fece la sua professione religiosa il 5 Novembre 1918. Iniziò subito la sua missione di educatrice e d'insegnante a Città della Pieve e dal 1923 sino alla morte svolse una attività varia a Milano. Brevi interruzioni del suo soggiorno milanese furono i due viaggi fatti con la Superiora Generale, Madre Antonietta Della Casa, uno in America del Sud nel 1924-1925, e l'altro negli Stati Uniti nel 1939, e l'ultimo ancora negli Stati Uniti con la Superiora Generale Madre Valentina Colombo, nel 1955 in occasione dell'inaugurazione del Santuario dedicato a S. F. Cabrini a Chicago, dopo essere stata nominata Assistente Generale nell'ultimo Capitolo generalizio tenuto nel luglio 1955. Nella metropoli

*quale, ben presto cominciammo a conoscere la*

---

*lombarda fu per molti anni al "105" in qualità di vice direttrice, d'abile insegnante dirigendo la scuola prima privata, poi fu Preside dell'Istituto Magistrale e del Liceo Scientifico parificati entrambi da lei organizzati sin dal loro sorgere; divenne Superiora di quella Casa nel 1946. Notevoli furono le sue doti di sapiente educatrice, diede alla scuola l'impronta di un ambiente familiare in cui si doveva studiare seriamente, ma c'era pure un gran cuore di madre, ricco di comprensione per la giovinezza. Le sue alunne, consapevoli di questo ambiente da lei creato, si trovavano a scuola a loro agio come se fossero in casa propria e così tutte, dalle più grandi alle più piccole, andavano a lei con fiducia, sicure del suo immenso materno amore. Le nostre Scuole di Lombardia dipendevano da Lei e le Suore insegnanti avevano la fortuna di averla per guida. Quando fu aperta la Clinica Columbus, ne divenne Superiora; qui la sua grande carità rifulse in pieno, procurando che gli ammalati fossero curati con vera dedizione cristiana. Di tutti si interessava, per tutti aveva una premura.*

*Madre Augusta, nonostante fosse sempre stata di salute delicata, e non si fosse mai procurata un po' di sollievo durante l'estate, voleva che tutte le Suore godessero un po' di fresco della campagna; negli ultimi anni i disturbi erano andati aumentando, dovuti, in parte, ai disagi dell'ultima guerra. Fatale fu la caduta del 22 febbraio 1952 in cui si ruppe il femore; operata, fu costretta a letto; per una seconda frattura fu sottoposta ad un nuovo intervento e poi ad un terzo in luglio per calcoli al fegato ed altre complicazioni. Da allora le sue sofferenze si fecero più acute; tra un'alternativa di speranze e di delusioni, si giunse ai primi di ottobre quando ormai la gravità del male si fece così evidente da togliere ogni illusione anche a chi voleva sperare contro ogni speranza. Fu confortata dalla benedizione del Santo Padre.*

*Il 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, le fu amministrato l'Olio Santo ed ebbe la graditissima visita di Sua Eccellenza Mons. Montini, Arcivescovo di Milano e, qualche giorno dopo, la gioia di parlare con la Venerata Madre Generale che da Chicago le aveva telefonato. Furono le ultime consolazioni terrene. La Madre Generale, dopo la conversazione telefonica, nutrì la fallace convinzione che la cara malata fosse veramente migliorata e le inviò il seguente cablogramma felicitandosi con lei: "Lietissima telefonata confido affrettato miglioramento - Benedico - Colombo". Quale non fu il suo dolore quando pochi giorni dopo le giunse la notizia catastrofica!*

*Madre Augusta fra acuti dolori rivolgeva continuamente il pensiero a Gesù e a Maria SS., che tanto aveva amati in vita. Chiuse la sua preziosa esistenza domenica 13 ottobre, verso le ore 13:00.*



M. Augusta Rocchi

*grandezza d'animo, le sue doti di mente, di spirito e di cuore. Il giorno dopo ci chiamò nel suo ufficio, ci disse che dovevamo andare in Segreteria all'Università Cattolica del Sacro Cuore a prendere tutte le indicazioni per l'iscrizione al I anno della Facoltà di Lettere Classiche. Ci fece accompagnare dalla Madre Savina Merlini<sup>33</sup>. Con lei venimmo a conoscenza della via che avremmo poi*

*dovuto percorrere ogni giorno.*

*Fu quello il nostro primo impatto con la vita universitaria. Era il tempo delle iscrizioni delle Matricole e con pazienza e tranquillità ci mettemmo in fila attendendo il nostro turno. Ricevemmo tutte le indicazioni possibili. Ci furono consegnati dei libretti ad ognuna individualmente con la preghiera e raccomandazione di ritornare con tutti i documenti richiesti al più presto possibile perché le iscrizioni erano molte. I documenti legali l'avevamo tutti, perché a Genova, la Madre preside ci aveva rilasciati quelli che avevamo a scuola.*

*Tornammo a casa e nel pomeriggio Madre*

---

<sup>33</sup> **Madre Savina Merlini, MSC**, era nata a San Martino in Strada, il 28 Aprile 1887. Entrata a Codogno il 21 Novembre 1906, dopo la Professione Religiosa, è molto ricordata per la sua dedizione come assistente alle educande a Genova e a Milano. E' morta a Codogno il 7 Novembre 1971.

*Augusta ci disse di vedere e studiare tutto il regolamento e la procedura della scelta delle materie del I° anno.*

*Noi ci mettemmo insieme. Compresi che era bello stare con Madre Attilia e mai imponeva se stessa e nella scelta dell'una o dell'altra materia, discutevamo, valutavamo insieme, sempre con discernimento e convinzione. Questo avveniva sempre ogni qualvolta, la materia non era obbligatoria ma opzionale.*

*Così formulammo il nostro programma. Lo sottoponemmo alla M. Augusta che lo approvò con piacere e ci disse che avevamo fatto scelte importanti perché quelle materie ci sarebbero state utili per l'insegnamento nelle nostre scuole.*

*Così, il giorno dopo ritornammo, tutto era completo, corrispondeva tutto al programma del I° anno e la nostra iscrizione fu completata e assicurata.*

*E qui l'inizio di quei quattro anni che trascorremmo insieme, aiutandoci, incoraggiandoci a vicenda.*



Il nuovo Istituto Magistrale in Milano.

*Madre Attilia, quale studente universitaria si mostrò sempre dedita allo studio, diligente nell'adempire i doveri che richiedeva da noi quel dovere che l'ubbidienza ci aveva assegnato.*

*Fra le signorine che frequentavano il nostro Corso, Madre Attilia si mostrava sempre gioviale, pronta ad ascoltare, ad offrire un consiglio, a prestare aiuto. Particolarmente era preziosa la sua presenza quando nei giorni di esami bisognava stare in gruppi ad attendere di essere chiamati nell'aula delle Commissioni d'esame.*

*Ricordo in modo particolare un giorno, quando dovevamo sostenere l'esame di Cultura Religiosa Cattolica. Questo esame che si doveva sostenere ogni anno, era obbligatorio solo all'Università Cattolica. Il primo anno era sempre sulla «Fede». Era un regolamento voluto dal Magnifico Rettore, il Padre Agostino Gemelli<sup>34</sup>, sostenuto da tutto il Corpo Docente. Quando noi eravamo in attesa di sostenere questo esame, sempre si udivano fra gli studenti delle lamentele di disapprovazione perché, in questo modo, per conseguire la Laurea si dovevano sostenere quattro esami in più, di quello che avveniva nelle altre Università.*

*Madre Attilia sentendo queste lamentele con coraggio e fermezza si rivolse a loro doman-*

---

<sup>34</sup> **Padre Agostino Gemelli**, al secolo Edoardo Gemelli (Milano, 18 gennaio 1878 – Milano, 15 luglio 1959), è stato un religioso, medico, rettore e psicologo italiano. Appartenente all'ordine francescano, è stato il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'istituto secolare dei Missionari della Regalità di Cristo.



*Fondatori dell'Università Cattolica:*  
Agostino Gemelli, Ludovico Necchi, Francesco Olgiati,  
Armida Barelli, Ernesto Lombard

*dando: «perché siete venuti a questa Università Cattolica? Lo avete scelto voi spontaneamente perché ora vi lamentate?» Quei giovani rimasero tutti in silenzio, sorpresi che una Suora li avesse messi in questione. Ella allora con tono dolce e convincente soggiunse: «Cari giovani, siate coerenti e sempre sinceri con voi stessi. Fate tesoro di questo insegnamento della Religione che vi sarà sempre necessario nella vita».*

*Fra tutto il gruppo si formò una unione concorde di approvazione ed ella fece loro comprendere che dovevano considerare e ritenere come onore una Università che preparava anche alla vita i futuri professionisti.*

*Il Padre Gemelli si prendeva a cuore in modo*

*particolare anche la formazione di noi Religiose di diverse Congregazioni che frequentavamo l'Università. Ogni giovedì pomeriggio riservava per noi un'ora programmata per le sue lezioni di formazione religiosa, di Psicologia e di Pedagogia. Madre Attilia ed io apprezzavamo molto questo dono che ci faceva il P. Gemelli perché, come diceva Lui, voleva che le Suore fossero preparate bene per la missione che avrebbero compiuto nel loro Istituto e nella Chiesa. Quando, a volte, il Padre introduceva un dialogo, Madre Attilia era sempre l'anima della discussione e rivolgeva domande profonde e molto interessanti alle quali il Padre rispondeva esaurientemente anche per tutte noi.*

*Nella Cappella del Sacro Cuore che si trovava nell'edificio Universitario, doveva essere sempre esposto il SS. Sacramento, nei giorni di scuola*



Milano - Università Cattolica



*sostavamo con amore durante il tempo libero degli intervalli accademici. Anche questa presenza orante di M. Attilia e di alcune di noi Suore, era diventata un segno e un modello di imitazione per gli studenti.*

*Un altro luogo, diventato campo di missione fu la «strada». In tram i gesti semplici di prontezza a cedere il posto, il Rosario fra le mani, il sorriso sereno e luminoso, l'aiuto offerto gentilmente ad una persona anziana, la prontezza offerta per sollevare qualche persona da un peso, erano tutti segni che in Madre Attilia rivelavano che il suo cuore era unito a Gesù Cristo e lei manifestava così ai fratelli e sorelle che incontrava la tenerezza del Suo Amore misericordioso.*

*E' stato arduo e difficile il cammino di questi quattro anni perché la frequenza alle lezioni, l'impegno dello studio e l'aiuto che cercavamo di offrire in Comunità e nella scuola, ci tenevano sempre impegnate, ma vi era tanta pace, tanta gioia in Comunità che tutto si svolgeva smorzando ogni difficoltà e ogni peso.*

*Nel mese di Ottobre del 1947 noi dovevamo emettere i Voti Perpetui e, quale preparazione prossima, dovevamo fare il mese di Esercizi ignaziani.*

*Madre Attilia ed io ci pensavamo seriamente perché desideravamo prepararci bene alla nostra Professione Perpetua e nello stesso tempo desideravamo sostenere tutti gli esami annuali per non riportare nel II anno esami dell'anno precedente.*

*Quando fu pubblicato il calendario degli esa-*

*mi della sessione estiva e di quella autunnale noi due di comune accordo decidemmo di sostenere tutti gli esami annuali nella sessione estiva, al I e al II appello. Presa la decisione che fu per noi irrevocabile, fissammo il nostro calendario. Poiché avevamo sempre frequentato fu molto facile ottenere la firma per ogni materia dal Docente interessato. La nostra Superiora, Madre Augusta, che per esperienza conosceva cosa avrebbe comportato sostenere tutti quegli esami si meravigliò, ma sentito il motivo di quella scelta, ci incoraggiò e diede a ciascuna, la somma necessaria per l'iscrizione ad ogni esame.*

*La nostra gioia fu grande e subito, il giorno dopo ci presentammo in Segreteria dove ci fu rilasciato il certificato di iscrizione, anche il libretto degli esami. Dopo poco tempo, terminarono le lezioni e noi, potevamo così impegnarci nella preparazione più assiduamente.*

*Sia Madre Attilia che io riuscimmo a sostenere con esito positivo, tutti gli esami, con grande gioia di tutte le Sorelle che a Casa ci seguivano con la preghiera. Ricordo ancora con commozione quella mattina che tornando a casa verso mezzogiorno entrammo in Cappella a ringraziare il Signore e vidi inginocchiata all'altare della Madonna Sr. Carmelina<sup>35</sup>. Mi avvicinai, mi guar-*

---

<sup>35</sup> **Sr. Carmelina Picco, MSC**, nata a Civate al Piano (Bg) il 10 Giugno 1896. Entrata nell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, a Codogno, il 10 Dicembre 1916. Dopo la prima Professione, ha svolto la sua attività quasi sempre in servizio alla Comunità e alla missione. La sua attenzione ai bisogni dell'apostolato, la faceva partecipare di tutte le ansie apostoliche delle Suore, per le quali sapeva offrire le sue preghiere e i suoi sacrifici. E' morta a San Raffaele Cimena (To), il 19 Luglio 1969.

dò e mi disse: «Siete tornate?» Le dissi: «Grazie, Sr. Carmelina, è stata brava, ha meritato un bel voto, l'esame l'ha sostenuto lei per me!» - Mi rispose semplicemente: «Non io, ma la Madonna».

Poiché avevamo sostenuto tutti gli esami con esito positivo, ci fu concessa (secondo un regolamento dell'Università) la Borsa di Studio per il II anno e così per quell'anno fummo esenti dalle tasse scolastiche.

Nel breve periodo di vacanza che ci era rimasto fummo assegnate, per quindici giorni, a Temù, località della Val Camonica, dove vi erano in vacanza le bambine e le alunne della scuola.



In quel periodo di nuova esperienza perché non era facile seguire quelle ragazze che si sentivano libere, a volte di salire in montagna in luoghi pericolosi e noi inesperte a seguirle. Erano però belle le conversazioni con loro e i giochi che organizzavamo alla sera. Il nostro compito era

*quello di trovare il modo di coniugare l'utile con il dilettevole, perché da quelle vacanze potessero portare un ricordo, che, scolpito nel loro cuore, potesse accompagnarle nella vita.*

*Ritornate a Milano, iniziammo gli Esercizi Spirituali e continuare la nostra preparazione ai Voti Perpetui. La Rev.da Madre Generale accolse la nostra domanda e stabilì una data. A questo, intervenne Madre Augusta, la quale fece presente, ciò che io e Madre Attilia le proponemmo: parecchie nostre compagne di Noviziato che erano nelle Case della Lombardia, desideravano anch'esse fare la Professione Perpetua e quindi era giusto che si unissero a noi e fare così una celebrazione solenne. La proposta piacque tanto alla Madre Generale e Lei stessa, per lasciare a tutte la possibilità di fare una buona preparazione, fissò la data per il 28 Ottobre 1947.*

*Quella domenica fu per noi tutte un giorno solenne trascorso nella gioia e nel ringraziamento al Signore dei doni che ci aveva concesso.*

*Ricordo che a sera Madre Attilia mi disse: «Oggi è stato per me un giorno trascorso in Paradiso».*

*Gli altri tre anni passati nello studio trascorsero tranquillamente. Alternavamo lo studio con il servizio in Comunità cercando di essere sempre disponibili per quello che ci veniva chiesto per qualsiasi necessità sia nella scuola che per la Casa. Le ore serali, a volte fino a notte inoltrata, potevano molto bene offrirci il tempo necessario per lo studio. Ogni anno materie nuove si alternavano; esami biennali si sostituivano a*

*quelli annuali, esami orali, si susseguivano a prove scritte. Il libretto degli Esami veniva compilato dagli esaminatori con i voti: buono, soddisfacente o sufficiente.*

*Così si giunse all'ultimo anno, il tempo di elaborare la Tesi e di preparare l'esame di Cultura Generale, che era molto impegnativo e richiedeva una seria preparazione.*

*Concluso l'esame di Cultura Generale che presso l'università Cattolica di Milano allora era ritenuto molto importante, terminata la Tesi di Laurea, potemmo conseguire la Laurea in Lettere Classiche e Filosofia.*

*Madre Attilia eseguì la Tesi: «Riflessi di vita pagana in Sant'Agostino» e la presentò il 9 Novembre con i complimenti e congratulazioni di tutti i Docenti e degli studenti che avevano assistito alla discussione della Tesi. Uscita dall'Aula Magna, Madre Attilia si diresse subito nella Cappella del sacro Cuore ad elevare l'inno di ringraziamento al Signore per i doni di assistenza e di aiuto ricevuti. Era il 9 Novembre 1951.*

*Pochi giorni dopo, Madre Attilia partì per Roma dove iniziò la sua missione quale insegnante nel Ginnasio dell'Istituto Cabrini.*

*Ci incontrammo dieci anni dopo nel mese di Aprile 1961, quando all'Istituto Cabrini di Milano, dove io mi trovavo, si organizzò per la scuola una gita culturale a Roma, io la ideai e la sostenni, ero molto lieta di poter partecipare perché, in tale occasione, avrei avuto la possibilità di incontrarmi con Madre Attilia. Eravamo ospiti presso l'Istituto Cabrini di Via Ulisse Aldrovan-*

*di. Nei pochi giorni della nostra permanenza a Roma potevo incontrare Madre Attilia alla sera, per breve tempo, perché lei aveva degli impegni e noi rientravamo solo alla sera, dopo la giornata trascorsa in visite alla città. I nostri incontri erano brevi ma per me molto cari e preziosi. Ci comunicavamo la nostra esperienza, le gioie delle consolanti conquiste e i dispiaceri e le fatiche delle inevitabili sconfitte nella comune missione tanto impegnativa della formazione ed educazione di adolescenti e giovanissime che si preparavano alla vita.*

*Quei brevi incontri sono stati a me molto cari: da lei accolsi la gioia e l'amore del donarsi per un ideale grande. In colloquio con lei godevo di una trasparenza di carità effusiva in attenzione degli altri.*

*Da allora non la rividi più.*<sup>36</sup>

Il 9 Novembre 1951, dunque, Madre Attilia si laureava in Lettere classiche e Filosofia e, quasi subito venne inviata a Roma presso la Comunità dell'Istituto Cabrini di Via Aldrovandi, a Roma. L'Istituto era attiguo alla Curia Generalizia ed era stato inaugurato nel 1926, in piena era fascista con decreto di Mussolini. Era una scuola ritenuta dell'alta società fascista, ma, successivamente, dopo la fine della guerra era comunque frequentata da famiglie altolocate, trattandosi di una Scuola sita nel quartiere Parioli, allora sede di ambasciate e villini di lusso.

La Comunità delle Suore era ancora densa di ricordi della Madre Gesuina Diotti, una delle pri-

---

36 *Sr. Emidia Bergamaschini, Op. cit.*

me Madri dell'Istituto, grande collaboratrice di Madre Cabrini, Superiora di quella Casa per oltre cinquant'anni, (anche se prima la Curia Generalizia era in via Montebello), morta nel 1941 in concetto di santità. Essendo anche Casa Generalizia, era frequentata da Vescovi e Cardinali provenienti soprattutto dall'estero e soprattutto era sede della Madre Generale, quando si trovava in Italia.

Madre Attilia venne accolta come lo erano tutte le Missionarie, con gioia ma senza particolarità. Venne immediatamente messa a contatto con il suo lavoro di insegnante al Ginnasio e a contatto con adolescenti difficili, professori e professoresse laiche e Religiose, con parenti esigenti e, a volte, con non poche pretese. Il lavoro presentava dunque difficoltà, ma comunque le difficoltà maggiori per una Missionaria sono sempre quelle che provengono dalla Comunità religiosa. Differenze di vedute, di carattere, di formazione professionale, di sensibilità spirituale, di educazione, di provenienza culturale, di nazionalità, dovevano essere amalgamate soprattutto dall'osservanza della Regola.

La stessa Madre Attilia in uno dei suoi libretti scriveva:

*“La differenza di indole, di gusto, di virtù nella Comunità, è voluta da Dio perché in ogni Comunità Religiosa ci sia una grande varietà di buoni esempi da imitare. Ognuna dovrebbe eccellere per qualche virtù, almeno una: e tu per quale vuoi distinguerti?”<sup>37</sup>*

---

37 Libretto non datato..

## **“TI RINGRAZIO DI AVERMI ESAUDITO COSÌ PRESTO”**

Da quanto riusciamo ad intendere, le maggiori sofferenze Madre Attilia le visse nel suo cuore, nella scelta nota a lei sola, di seguire Gesù fino al Calvario, e nel rapporto comunitario. Non abbiamo fatti specifici in proposito, ma solo l'analisi dei suoi sentimenti riportati nei libretti dei Propositi. Quanto alla sua vita interiore, tutto quello che si può capire è che Madre Attilia ha attraversato molti momenti di purificazione interiore, molta solitudine insieme ad illuminazioni interiori che emergono qua e là ma delle quali manca una conferma diretta. Per il rapporto comunitario, spesso da lei citato, ciò che più di tutto emerge è il fatto che – essendo i Superiori depositari di una autorità assoluta – facilmente avveniva che si agisse, nei loro riguardi, per compiacenza, al fine di essere “*ben viste*” da essi e quindi in qualche modo agevolati. Di qui la lotta interiore di Madre Attilia nel mettere sotto controllo il suo *Io* perché non potesse cadere nell'insidia della compiacenza, ma fosse sempre trasparente nell'agire *solo per il Signore e per il bene della missione*.

Sebbene apparisse sempre così spontaneamente gioiosa, è evidente che attraversava momen-



ti di solitudine, oscurità, e perplessità. Negli archivi dell'Istituto è conservata anche una lettera della Superiora Generale, Madre Valentina Colombo, alla quale Madre Attilia aveva scritto, nel 1955, esprimendole le sue perplessità e le sue angustie. La Madre Generale le aveva risposto:

*“Columbus Hospital*

*Chicago 14, Illinois*

*18 Dicembre 1955*

*Cara Suor Attilia,*

*Che cosa la induce a pensare che non leggo le lettere delle Sorelle? Il sapere di tutte e di ciascuna mi è di molto conforto. Certo che non posso rispondere a tutte neanche se stessi alzata tutte le notti.*

*Per i suoi disturbi spirituali, stia attaccata a Gesù con fervide giaculatorie e frequenti aspirazioni.*

*Sia generosa nel servizio di Dio, e di arrivare a servirlo senza ricompensa, cioè sacrificarsi, consumare tutte le sue forze per pura gloria di Dio, e per ottenere la grazia della vita interiore. Se arriverà a ottenere questo, niente più le darà pena o fastidio. Rinnovi ogni giorno la sua offerta di darsi tutta e interamente a Gesù solo. Si vuoti di se stessa, e riempia il suo cuore di puro amor di Dio, e se dovesse dar la vita per ottenere ciò, si stimerà ben fortunata e privilegiata.*

*Dica ogni giorno, Signore, in voi confido, di Voi mi fido, a Voi mi affido.*

*In unione di preghiere,*

*Aff.ma Madre Valentina, MSC*<sup>38</sup>

In Comunità certo non mancavano neanche le chiacchiere, i pettegolezzi, le piccole gelosie per le quali Madre Attilia continuò, tutta la vita a scegliere di essere *l'ultima della Comunità*. Ma è certo che una particolare sensibilità la faceva soffrire. Come ogni Religiosa, dopo i primi anni di entusiasmo e generosità, avvertiva la fatica di dover contrastare continuamente una natura vivace, idealista, affettiva, unita al bisogno di affermazione della propria creatività e personalità. Bisogno questo che lei denunciava come *ambizione, superbia, orgoglio*.

Particolare sofferenza le causavano le mancanze di attenzione e osservanza alla Regola e, a questo proposito, sentiva di essere *impopolare* per la cura che invece lei metteva nell'osservanza regolare. Lei aveva scelto come via della santità, la *via stretta* del rinnegamento di sé e, pertanto, la difficoltà di camminare guardando avanti senza volgersi *né a destra, né a sinistra*.

Le Suore però la stimavano molto, ma nell'Istituto non era consentito esprimere lodi e benemerenze, tutte le Suore lo sapevano. Era molto stimata e amata anche da professori e alunne, apprezzata per la sua precisione, obbedienza, generosità e disponibilità nell'aiutare sempre gli altri. Anche se una Suora, una volta le ha fatto notare che *non era generosa*.<sup>39</sup> In silenzio, invece, senza che nessuno se ne accorgesse, prendeva l'iniziativa di pulire gli angoli del giardino, raccogliere le cartacce rimaste a terra,

---

38 Lettera conservata negli Archivi della Curia Generalizia - Roma

39 Cfr. Libretto 1963.

lungo il muretto di cinta, dopo le ricreazioni delle bambine, e tante altre pulizie che non le competevano ma che nessuno faceva.

Non sappiamo quando iniziasse il periodo più doloroso, quello della sua malattia e quello di dover continuare a lavorare regolarmente, con la stessa intensità, nonostante i continui malesseri. Né sappiamo quando le cose precipitarono per cui non le fu più possibile fare il lavoro che faceva prima, tanto che scriveva:

*“Io non mi sono fatta religiosa per lavorare come un facchino, ma solo per farmi santa, non per godere buona salute (farmi curare) ma per diventare mortificata e santa, non per insegnare da una cattedra, ma per farmi santa, non per vivere una vita tranquilla, ma per consumarmi tutta nel fare la volontà del mio Dio, non per avere attorno a me persone angelicate, fini, che fanno pregustare il paradiso, ma per lasciarmi anche calpestare da caratteri inquieti... Non per godere l'aura popolare... o la stima dei Superiori ma per essere a tutti ignota come una «inconsiderabile».. Ma l'amor proprio mi ha tirato e mi tira brutti giochi...*

*Impronta di Missionaria del S. Cuore, figlia di M. Cabrini, essere la perla della S. Cabrini.. Deo adiuvante.. (24 - 8 - 1963)*

Sappiamo però che già verso la fine degli anni cinquanta, la sofferenza fisica era presente in modo consistente. Così continua Madre Emidia Bergamaschini:

*“Quando a Milano giunse la notizia della sua grave malattia, rimasi sorpresa, confusa. Subito mi diressi in Cappella per affidarla al Cuore di Gesù, e alla Vergine Santa di cui lei era molto devota. Passarono giorni di angoscia durante i quali la preghiera si faceva sempre più ardente e la speranza sempre più viva.*

*Come avrei desiderato accorrere al suo capezzale, starle accanto, accogliere le sue parole, assisterla giorno e notte. Ma questo allora non era possibile. Stavo però accanto a lei nella preghiera e nell’offerta. Il Signore la chiamò a Sé il 23 Settembre 1963.*

*Pochi giorni dopo il suo funerale, la Suora che a Milano era responsabile della portineria, Madre Stefanina<sup>40</sup>, dopo la scuola, mi chiamò: «Lei era in classe ed io non ho potuto chiamarla. E’ venuta la mamma di Madre Attilia, cercava lei. Ha portato questa rosa e mi ha pregato e raccomandato di consegnarla a lei dicendomi: “La dia a Madre Emidia e le dica che è Madre Attilia che gliela manda. L’ha presa dal mazzo che ho portato il giorno prima della sua morte. Mi ha detto: «Mamma, portala a Milano, a Madre Emidia».*

*Presi quella rosa; la baciai, la bagnai di lacrime e la conservo ancora come un ricordo prezioso e carissimo, sebbene ora sia imbalsamata e quasi polverizzata. Come avrei desiderato vedere quella mamma addolorata, consolare il suo dolore, sentire da lei le ultime parole che certo*

---

40 **Madre Stefanina Riva, MSC**, (1898-1966) la sua missione si è svolta quasi sempre all’Istituto Cabrini di Milano.

*aveva udito pronunciare da Madre Attilia e che con tanto amore avrà chiuso in cuore! Ma questo incontro, con quella mamma immersa nel dolore, non mi è stato concesso.*

*1966 – nel mese di maggio, un mattino, la Superiora mi chiamò e mi disse che dovevo andare subito con lei alla Columbus, perché là vi era Madre Edmonda Petrucci<sup>41</sup>, Assistente Generale e Superiora della Casa di Roma. Ella mi accolse molto bene in un ufficio e mi fece un discorso del momento storico che stava vivendo il nostro Istituto. Mi fece delle raccomandazioni che avrei dovuto comunicare, personalmente, anche alle Sorelle.*

*Al termine, io mi feci coraggio e le chiesi qualche notizia particolare riguardo Madre Attilia perché essendo allora lei la Superiora poteva certo gettare un po' di luce sui miei ricordi.*

*Ella con tanta bontà mi raccontò questo episodio: «Pochi giorni prima che si manifestasse in tutta la sua gravità il male che le stroncò la vita, un pomeriggio, Madre Agostina Rivolta,<sup>42</sup> incon-*

---

41 **Madre Edmonda Petrucci, MSC**, Nata a Capranica (Rm) il 10 Gennaio 1892, è entrata nell'Istituto delle Missionarie a Roma il 2 Febbraio 1915. Inviata a Codogno per la Formazione religiosa, ha poi coperto vari ruoli importanti in Italia e all'estero, come Superiora di Comunità, Maestra di Novizie e Assistente Generale. Ottima religiosa, raffinatissima, educata, le Suore dicevano di lei: *E' una Signora!*. E' morta a Roma il 25 Giugno del 1968, in pieno inizio del periodo di cambiamento dell'Istituto.

42 **Madre Agostina Rivolta, MSC**, nata a Desio il 15 Luglio 1912, è entrata nell'Istituto delle Missionarie, il 4 Novembre 1932. Dopo la Formazione Religiosa ricevuta ad Ospedaletti Ligure, studiò prima a Genova e poi a Roma, prendendo la laurea in Fisica e Matematica. Insegnò a Borghetto Lodigiano e presso l'Istituto Cabrini di via

*trò nel corridoio che conduceva alla Cappella Madre Attilia, vestita molto bene e le chiese: «Ma dove va Madre Attilia vestita così bene come a Pasqua?» lei rispose: «Vado da Gesù a prendere una risposta». Madre Agostina non comprese il significato di quella risposta ma vide che il volto di Madre Attilia era come avvolto da un sorriso luminoso. Il significato di quelle parole M. Agostina lo comprese il giorno della sua morte, quando aprendo il diario trovò scritto così: «Dal momento che c'è il Paradiso, perché affannarsi per le cose della terra? Desidero solo di stare quaggiù tanto quanto piace al Signore per fare quello che piace a Lui.*

*SOFFRO molto ma non vorrei restare senza soffrire ora che ho gustato la dolcezza dell'amaro calice di Gesù... offro le mie pene per la S. Chiesa, per la santificazione dei sacerdoti, per la buona riuscita del Concilio Ecumenico secondo le speranze del S. Padre – queste pene le offro a Dio per le mani di Maria, mia buona Madre...»*

*Queste parole furono riportate nell'immagine di ricordo.*

*Poi Madre Edmonda mi disse ancora: «Madre Attilia era ricoverata alla Clinica “Qui si sana”; il Cappellano mi ha detto: «Non dimenticate Madre Attilia perché era un angelo, una santa. Ogni mattina quando le portavo la Comunione lei esclamava forte delle belle invocazioni spon-*

---

*Aldrovandi e via Anagni a Roma fino al 1976. Fu anche Segretaria Generale per vari anni. Dopo il 1976, fu quasi sempre Superiora di Comunità. Apprezzata per la sua educazione, la sua prudenza, il suo senso di appartenenza all'Istituto. E' morta il 14 Novembre 1991.*

*tanee e si comprendeva che sgorgavano dal suo cuore colmo d'amore per Gesù e dalla sua fede profonda e convinta. A volte diceva: «Accendete tutte le luci, spargete fiori perché viene Gesù..!»*

*Dopo questo non ho saputo più nulla.*<sup>43</sup>

La morte la raggiunse il 23 Settembre del 1963, quando nessuno se l'aspettava. Le Suore della Comunità rimasero sconvolte. Sembrava che l'improvvisa crisi fosse qualcosa di rimediabile, invece non ritornò dalla clinica dove l'avevano portata.

Nei suoi appunti, qualche settimana prima di morire, aveva scritto:

*“La risposta è venuta: il mio male è tale per cui dovrò soffrire tutta la vita dato che non è possibile in religione eseguire tutte le cure che occorrerebbero. Non è una malattia grave ma è dolorosa quindi la mia croce è di tal genere, quale è piaciuta al Signore di prepararmela; adattata al mio dorso fisico e spirituale. Di nuovo chiedo grazia a Gesù di farmela amare, di portarla con generosità in sua compagnia affinché giovi a me come penitenza e agli altri a scopo redentivi e propiziatorio.*

*Nervi a posto e faremo gran bene. (14-9-1963)*<sup>44</sup>

Il suo rapporto intimo con Gesù, le aveva fatto capire molte cose che forse non osava scrivere, fortunatamente c'era nella sua Comunità, Madre Rosario

---

43 Madre Emidia Bergamaschini, MSC, op.cit.

44 Libretto del 1963

Marchesi,<sup>45</sup> un'anziana Madre che aveva vissuto con Madre Cabrini e che le Suore tenevano nella Comunità come una reliquia. Ad essa Madre Attilia ricorreva per avere consigli spirituali e per chiarimenti sui suoi dubbi. Sempre di quei giorni che precedettero la morte, aveva avuto un'esperienza particolare ed era andata da Madre Rosario per capire meglio. E' eloquente quanto scriveva:

*“Questa mattina Iddio mi ha dato il mio «figlio primogenito» Il suo sguardo diceva appunto che Egli si affidava a me: mi affidava l'anima sua di sacerdote e la Rev.da M. Rosario l'ha confermato: «Dio l'ha dato a lei!» Ora sono impegnata totalmente cioè per sempre. Gesù mio aiutami...*

*Quando si è malati si commettono molte imperfezioni per amor proprio. Povera me, come*

---

45 **Madre Rosario Marchesi, MSC**, era nata a Milano il 7 marzo 1873. Aveva conosciuto Madre Cabrini all'età di 14 anni quando frequentava la scuola delle Missionarie del S. Cuore di Milano. In una sua testimonianza racconta il suo primo incontro con la Madre Cabrini la quale le aveva rivolto alcune parole che furono determinanti per la sua scelta missionaria e che, diceva, le risuonavano spesso all'orecchio.

Entrò nell'Istituto a venti anni e vestì l'abito religioso a Codogno il 24 agosto 1894. Fece la sua professione religiosa il 13 ottobre 1895. L'anno successivo venne chiamata da Madre Cabrini a Buenos Aires, Argentina. Trascorse la maggior parte della sua vita missionaria in America del Sud. Nel 1903 partì da Buenos Aires con Suor Domenica Bianchi per il Brasile dove, insieme, fondarono la prima missione in San Paolo. Fu Direttrice della casa e col moltiplicarsi delle missioni, divenne responsabile delle Case del Brasile. Di carattere buono e socievole seppe farsi amare e rispettare da tutte. Sapeva riprendere e correggere senza mai mortificare. Molti la ricordano ancora con tanto affetto e venerazione e il suo nome viene ancora oggi associato alle missioni del Brasile. Ormai anziana fece ritorno a Roma dove il Signore venne a chiamarla il 20 giugno 1967.



*soffro imperfettamente nonostante i numerosi e santi motivi che ho per offrire generosamente al Signore le mie sofferenze! Prego Gesù a rimediare Lui santificandole con Suo preziosissimo Sangue. (11-9-1963)<sup>46</sup>*

Le Suore parlarono molto dei suoi ultimi giorni nei quali la videro soffrire con particolare senso della fede, invocando Gesù e la Madonna. Era molto rassegnata, quasi in attesa dello Sposo. Le stesse Suore rimanevano sorprese, anche se addoloratissime per il timore di perderla. Il cappellano che l'assistette raccomandò alle Suore di non dimenticarla: Madre Attilia era una persona la cui santità di vita si poteva vedere dalla santità della morte. Tutto quello che scriveva qualche giorno prima di morire ci può far pensare che l'offerta era già stata fatta:

*“Caro Gesù, ho fatto un bagno di sofferenze in questi giorni, eh? Tu lo sai meglio di me, intanto ti ringrazio di avermi esaudito così presto: subito e poi (che vorrebbe essere primo), ti chiedo perdono delle imperfezioni, numerose, che ho commesso, avvalorami in quelle che sto attualmente soffrendo e fa che sia tutto oro... per Te solo, voglio che sia Gesù.. (5-9-1963)<sup>47</sup>*

La scolaresca ed i genitori delle alunne di Madre Attilia rimasero anch'essi sconvolti. Il funerale fu la prova dell'affetto che portavano alla Madre scomparsa. Ne parlarono per molto tempo, era l'insegnan-

---

46 Libretto del 1963

47 Libretto del 1963

te che più amavano.

La Madre Generale, Madre Valentina Colombo, anch'essa si era mantenuta continuamente in contatto sperando che alla fine potessero salvarla. Poi aveva scritto una commossa lettera alla mamma e ai familiari per quelle tristi, inevitabili condoglianze.

La numerosa famiglia di Madre Attilia non poteva ancora credere che se ne fosse andata così rapidamente. Il loro dolore fu espresso, in qualche modo dalla sorella Armida con una lettera di ringraziamento alla Superiora Generale:

*Milano, 1 - 10 - 1963*

*“Molto Reverenda Madre Generale,*

*Non ho parole per ringraziarla di quanto ha fatto per la mia cara sorella. Anche la mia mamma, i miei fratelli, mia sorella, desiderano di vero cuore esprimerle la loro gratitudine.*

*Il dolore dentro tutti noi è grande ma dobbiamo essere forti e cercare di soffocarlo con tutte le nostre forze, perché la nostra cara defunta non voleva lasciare tracce di dolore intorno a sé, ma solo serenità. Lei è con gli Angeli, con i Santi e dobbiamo invocarla ogni qualvolta il nostro cuore lo sente, perché Lei è là per aiutarci e proteggerci.*

*Il Signore l'ha voluta presso di sé perché era la migliore e noi dobbiamo sottometterci alla volontà di Dio e accettare la realtà con coraggio e forza d'animo.*

*Per tutti noi è stato un immenso dolore, perché tutti le volevamo bene e pure Lei voleva bene a tutti noi, non conosceva il male e il Signore ha ritenuto opportuno portarla presso di sé, forse*

*per evitarle eventuali dispiaceri o occasioni di peccato.*

*Il nostro argomento quotidiano è sempre questo, facciamo molta fatica a rassegnarci e solo io che l'ho vista sono convinta che veramente sia morta, ma gli altri parenti tutti la sentono ancora vicina a loro, viva.*

*La mamma nonostante il suo grande dolore, ha preso la cosa con grande rassegnazione e la sua grande fede in Dio l'aiuta a superare questo triste momento.*

*Reverenda Madre, da parte mia, mamma e da tutti i miei parenti la ringraziamo e la pregherei, se fosse possibile, farci recapitare circa una quarantina di immaginette anziché 25 come le avevo detto, facendoci naturalmente sapere il relativo importo.*

*A nome di tutti i miei ringrazio anche tutte le Suore le quali hanno dimostrato in mille modi l'affetto che portavano a mia sorella, ringrazio pure le scolare e i loro genitori, così premurosi.*

*La mia mamma mi ha incaricato di farle sapere che per ora non si sente in forza di scriverle, ma spera presto.*

*Con rinnovati ringraziamenti, le invio i miei più devoti ossequi.*

*Armida Forcato<sup>48</sup>*

La Mamma scrisse alcune settimane dopo:

*“Milano, 22 – 10 – 1963*

*Molto Reverenda Madre Generale,*

---

48 Lettera conservata nell'Archivio della Curia Generalizia - Roma

*La ringrazio moltissimo per l'invio delle immagini della mia cara figliola. Non ho ancora risposto alla sua lettera, ma lei capirà che cosa sta passando il mio cuore di mamma. Le sue parole e quelle delle Suore mi hanno commosso e mi hanno lasciato un altro segno dell'affetto e della stima di cui era circondata la nostra scomparsa.*

*Quelle parole hanno commosso tutti quanti, le hanno lette, e non solo i fratelli e i parenti, ma anche quelli che non l'hanno conosciuta. Io chiedo a mia figlia che mi aiuti a superare questi brutti momenti, perché io so che lei lo può fare, perché lei ora ci protegge, ci aiuta e prega per noi, perché anche noi si possa sopportare il male, le cattiverie del mondo con la stessa forza che ha avuto lei, fare dono delle sue sofferenze al Signore, per meritare di salire anche noi con lei al Regno dei Cieli.*

*Mia figlia è ancora viva tra noi, perché il suo spirito è qui, per aiutarci ed aiutare soprattutto me. Io la sento ancora viva, ancora sana e allegra e sono convinta che lei lassù sia felice, perché ha raggiunto la meta che sognava, con una tranquillità d'animo che solo una Santa può avere.*

*Reverenda Madre, non ho parole per ringraziarla di tutto quello che lei ha fatto, di tutte le premure che lei ha avuto per mia figlia. Ma tutto questo non sarà dimenticato da tutti noi che non sappiamo come dimostrarle la nostra riconoscenza e la nostra gratitudine.*

*Maria Forcato*

## **LA SANTITÀ NELL'OSSERVANZA DELLE SANTE REGOLE**

Fino agli anni cinquanta o sessanta del 1900, era proposta ai Religiosi la santità nel vivere secondo il Vangelo di Gesù Cristo interpretato dalla Regola del proprio Istituto Religioso. La Regola è lo statuto che codifica lo spirito e la pratica, approvati dalla Chiesa, secondo i quali ogni Istituto o Ordine Religioso, deve svolgere e sviluppare la propria vita. L'osservanza fedele alla Regola, detta "osservanza regolare", era molto difficile prima del Concilio Vaticano II, poiché era un insieme di norme – alcune molto basilari e importantissime – altre minuziose e comunque altrettanto utili per garantire una Vita di Comunità armoniosa, un apostolato proficuo, una crescita umana e cristiana basata sulla Fede. Anche se, tra la fine del 1800 e la prima metà del 1900, le Vocazioni erano abbondanti e i Conventi pieni, ciò non significava che tutti i religiosi e le religiose osservassero perfettamente la Regola. Quando al Papa San Pio X, fu osservato che fare Santa Teresa di Lisieux, era inopportuno perché tutte le Carmelitane facevano quello che lei aveva fatto, il Papa rispose presso a poco: «Ebbene, fatele conoscere queste religiose e le faremo tutte sante».

La Regola richiedeva oltre l'osservanza dei Voti religiosi: Povertà, Castità, Obbedienza, anche altre osservanze come la precisione dell'orario, l'osservanza delle numerose pratiche di pietà, l'osservanza del silenzio, la dipendenza dai Superiori anche per le cose più minute, il distacco dalla famiglia, la pratica delle virtù religiose, specialmente la carità, l'umiltà, la docilità, anche secondo lo spirito proprio di ogni Istituto. Il fatto che la Regola esigesse una santità eroica, questa era, comunque, una scelta volontaria. La perfezione dell'osservanza riguardava una dimensione profonda della spiritualità cristiana e, nel passato, molte Religiose cercarono sinceramente quella via per la propria santificazione.

Ciò significava – e, per molti aspetti, lo significa ancora oggi, che bisognava sviluppare una spiritualità aderente al Vangelo in una radicalità per la quale Dio e il prossimo sono al primo posto e il resto: soprattutto se stessi e le proprie idee e aspirazioni, dovevano essere *sacrificati* sull'altare dell'obbedienza.

Santa Francesca Cabrini aveva redatto una Regola, poi approvata definitivamente dalla Chiesa nel 1907, molto esigente che comportava una spiritualità del distacco da se stessi secondo la quale occorreva che Dio prendesse pieno possesso della Religiosa Missionaria per potere *sciogliere le ali e volare*, come la stessa santa dice in più parti dei suoi scritti. Solo quando l'Amore di Dio prende possesso pieno della Religiosa consacrata, allora è possibile vivere nella libertà di cui dice San Paolo ai Filippesi ringraziandoli che avevano fatto rifiorire in essi i sentimenti per lui:

*“Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione: ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in Colui che mi dà la forza” (Fil. 4, 12-13).*

Anche per Madre Cabrini la Regola era la via maestra per la santità delle Sue Missionarie<sup>49</sup>

---

49 Così scriveva Madre Cabrini: *“Ricordatevi però, figliuole mie dilette, che non basta abitare nella terra santa perché vi si possa dire sante, ma è necessario vivere da santi, secondo l’osservanza, e nell’esercizio attuale di tutte le virtù. Certo, figliuole, che non può dirsi santo chi appartiene alla famiglia dei Santi, ma solo chi cammina sulle vestigia dei Santi. E’ il nostro divin Maestro e Sposo amantissimo stesso che ce lo dice: «Non entrerà nel regno dei Cieli colui che dirà: Signore, Signore, ma colui che farà la volontà del mio celeste Padre». E qual è la volontà del celeste Padre riguardo a noi? E’ che si compiano i suoi voleri, espressi nelle sante Regole, nei voti e nelle altre obbligazioni proprie del nostro Istituto. Se volete farvi sante, o figlie carissime, dovete stimare assai le sante Regole e ritenere l’osservanza delle medesime come prezzo della vostra eterna predestinazione. Siate vergini prudenti, ed abbiate sempre accesa la lampada della fede, la corrispondenza alle leggi professate. Siate fedeli, osservanti, tanto nel molto come nel poco mentre l’amantissimo Gesù vi tiene preparati incalcolabili beni. Verrà un giorno, o figliuole, in cui Gesù buono si glorierà di voi pubblicamente, a misura che voi lo glorificherete pubblicamente dinanzi alla comunità coll’esatta osservanza regolare. Vi costituirà in premio padrone delle sue grazie, e potrete disporre a vostro talento, di quali e quante ne vorrete, ed entrerete nel gaudio delle sue consolazioni. Ritenete sempre, o figliuole, che le sante Regole sono un tesoro prezioso che l’amante Gesù dona alla sua Sposa perché cresca continuamente nei meriti e nelle virtù; sono una miniera inesauribile di grazie e di benedizioni celesti; sono fonti dalle quali sgorgano perennemente acque di vita e di salute; sono mistiche catene d’oro massiccio di divina carità, che, come vincoli soavi, sempre più ci stringono all’amantissimo nostro Sposo. Nell’osservanza delle san-*

Non doveva essere questo un sentimento di autosufficienza, ma il frutto della fiducia posta in Dio solo. Così spiegava Madre Cabrini il significato che aveva il *distacco da se stessi e da tutto*, da lei fortemente raccomandato:

---

*te Regole, voi troverete, o figliuole, la forza sovrumana per combattere e vincere tutti i vostri nemici; ritroverete la pace, la gioia e tutte le spirituali ricchezze. Se diverrete veramente osservanti, potrete con tutta ragione ripetere di aver ritrovato ogni bene. Non in altro che nelle sante Regole si contiene tutta la vostra perfezione, e quindi invano cercherete la vostra santificazione fuori di questa strada tracciata dallo Spirito Santo. Ritenete, che ogni punto della Regola ha un'immensa importanza per voi, ed è per questo che sempre vi raccomando di usare ogni fedeltà nell'osservanza, tanto delle grandi, come delle piccole regole. La vera serva del Signore si studia meglio che sa e può di eseguire ogni apice delle sue Regole. Rammentate sempre la storia di Sansone, la cui forza stava nei capelli; e quando gli furono da Dalila tagliati, divenne debole e cadde miseramente nelle mani de' suoi nemici. Questo fatto ci ammaestra a chiare note, che tutta la forza della religiosa sta appunto nell'osservanza delle sue Regole, anche più minute, figurate nei capelli. Ed è appunto per ciò che quando una religiosa dimentica o disprezza le sue osservanze, viene a perdere il suo vigore di spirito, la sua forza, la sua virtù e cade allora nelle mani de' suoi nemici, sempre pronti alla sua rovina.*

*Se le sante Regole non obbligano per sé a peccato, tranne quando si disprezzano, gli è pur vero però che ogni trasgressione volontaria, benché minima, è sempre un disordine nella Casa di Dio; è una nuova ferita alle sante Regole, una incorrispondenza alla divina grazia, è un'amarezza al Cuore adorabilissimo e dolcissimo del nostro amabile Gesù, è un perdere un grado di grazia e di gloria. Aveva ben ragione Santa Teresa di tanto raccomandare e inculcare alle sue figlie l'esatta e minuta osservanza delle sante Regole e dell'orario, mentre la religiosa diligente ed osservante in tutto, non solo cammina nella perfezione, ma vola nella via del bene, ed in breve tempo si trova ricca di meriti e di virtù. Servite al caro Gesù con amore grande, o figliuole, non trascurando nessuna piccola osservanza, perché, come già da voi avete ben capito, le piccole osservanze sono tutte gemme preziose di paradiso. Deh! per carità, dunque, non ne perdetene una sola. A misura che voi vi avvicinerete a Dio, Dio si avvicinerà a voi, colmandovi delle sue più elette grazie e favori. (Viaggi, pag.471-473)*



*“Fatevi sante sciogliendovi da ogni piccola miseriola che sono come tanta pece che vi attacca alla terra, scioglietevi per poter volare nell’aria pura ove troverete l’ineffabile bontà del caro amabile Gesù”.*<sup>50</sup>

*“Deh! siate pure figlie mie, disinteressate, distaccate da tutto e da tutti ed anche da voi stesse, dai vostri desideri, inclinazioni, e sarete allora come un mare pacifico. Sì, come un mare diverrete, perché l’anima pura diventa capace di grandi cose e la sua mente può spaziare nell’infinità di Dio; è l’anima terrena, piena d’attacchi, che è sempre ristretta, piccolina, di poco capace, pusillanime, spesso avvilita, che non sa slanciarsi mai nell’ampiezza del divino servizio. Nessuna di tali anime vorrei scorgere tra le mie figliuole, e neppure tra i miei amici: vorrei che tutti avessero ali per poter volare e riposare nella beata pace di un’anima tutta di Dio.”*<sup>51</sup>.

Un autore di spiritualità del 1700, così scrive in un testo di letteratura spirituale, classico:

*“O santo distacco, sei tu che fai posto a Dio! O purezza, o sottomissione senza riserva, sei tu che attiri Dio nel profondo dei cuori! Le facoltà se ne vadano pure dietro a tutto quel che piacerà loro: tu, o Signore, sei l’unico bene. Fa’ tutto ciò che vuoi di questo piccolo essere; che egli agisca; che sia ispirato, che sia l’oggetto dei tuoi inter-*

---

50 Lett. da Roma del 25, 6, 1894

51 Viaggi, pag. 27-28

*venti; tutto è uno in tutto, e il tuo tutto appartiene a te, è da te e per te. Io non ho niente a che vedere né a che fare; nemmeno un solo momento della mia vita è a mia disposizione, tutto appartiene a te. Io non ho nulla da aggiungere, né da diminuire, né da cercare, né da riflettere; spetta a te amministrare tutto: la santità, la perfezione, la salvezza, la direzione, la mortificazione sono cose tue. Il mio compito è di essere contento di te e di non appropriarmi di alcuna azione, né passione, ma di lasciar tutto al tuo beneplacito.*

*La dottrina del puro amore non si attua che per l'azione di Dio e non per lo sforzo dello spirito. Dio istruisce il cuore non con idee, ma con le pene e le avversità. Questa scienza è una conoscenza pratica con la quale si gusta Dio come l'unico bene. Per possedere questa scienza bisogna essere distaccati da tutti i beni personali; per arrivare a questa meta, bisogna sapersene privare. E' dunque solo attraverso una continua avversità e una lunga serie di mortificazioni di ogni genere, di inclinazioni ed affetti particolari che si viene stabiliti nel puro amore. Bisogna arrivare al punto che tutto il creato sia niente e che Dio sia tutto.*"<sup>52</sup>

Madre Cabrini, comunque non amava che la santità si manifestasse nelle Suore Missionarie con atteggiamenti ostentati, o vittimistici. Non voleva una santità con il «collo torto», come usava dire nelle sue *Esortazioni* alle Suore.

---

52 *Jean Pierre de Caussade, L'abbandono alla Divina Provvidenza, Ed. San Paolo, 1986, pag.82-83*

Madre Attilia Forcato comprese subito la qualità di virtù che voleva Madre Cabrini e cercò esattamente questo distacco da se stessa mettendo in pratica la spiritualità che le veniva offerta attraverso le Costituzioni o Regole dell'Istituto, cercando di vivere lo spirito nel modo più coerente possibile e non desiderando altro che *farsi santa*. Poche settimane prima di morire scriveva in una nota:

*S. Ritiro – devo portare a Gesù il viso e l'anima della Missionaria del S. Cuore, perché Lui stesso mi ha voluto in questo Istituto e mi ha affidato queste sante Regole e perciò vuole che io diventi un esemplare vivo di quello che esse comandano. E' un desiderio di Gesù ed io dirò di no? Ci vuole carattere anche qui e confidenza in Dio. Omnia possum in Eo! Non ego, sed gratia Dei mecum! (Ritiro del 25 Agosto 1963)*

Dietro una poverissima immagine dell'allora Beata, Francesca Saverio Cabrini, Madre Attilia, molto probabilmente il giorno della sua Professione Perpetua, (riportata negli schedari il 12 Ottobre 1947), scriveva:

*«Jesu, Maria, Joseph! Con cuore traboccante di fede e di amore vi prego di avvalorare la mia perpetua consacrazione religiosa allo Sposo Celeste nel giorno più bello della mia vita, 23 Novembre 1947 - Milano».*

In un altro foglietto sciolto, con la data del 17 Ottobre 1950, scriveva:

*«Festa di Santa Margherita. Ricordo che il giorno 23 Novembre 1947, dopo la Rinnovazione dei S. Voti in perpetuo ho provato tanta e tale gioia da credermi già in Paradiso. Questo per tre giorni. Inoltre ho sentito al vivo la necessità dell'umiltà sia interna che esterna, anzi un desiderio vivo di praticare l'umiltà sempre facendone mio cibo quotidiano. Non avevo paura delle umiliazioni, tanto ne sentivo la necessità!».*

Sul suo Libretto del 1962, durante o dopo gli Esercizi Spirituali, scriveva:

*“Gesù mio, tu lo sai bene: io ho cercato nei miei giovani anni, non un amore, ma l'amore per essenza, il mio cuore ha trovato in Te il riposo e fa che l'abbia sempre! Ma io non ti vedo, o amore, non ti tocco, non ti odo con le mie orecchie; i miei sensi si lamentano di non poterti sperimentare... Perdona, Signore, la mia grossolanità, rendimi sensibile lo spirito e fa' che ti vegga attraverso le creature...”*

Dalle testimonianze raccolte di persone, soprattutto Consorelle che vissero con lei, è chiaro che Madre Attilia non appariva una Suora schiava dell'osservanza religiosa, o preoccupata di tutte le piccole infrazioni, anzi tutti, indistintamente, la ricordano serena, giuliva, allegra, per niente inibita. Però guardinga di non offendere, di non trascurare le piccole cose, di esercitare la sua volontà al dominio delle sue possibili intemperanze.

Ovunque si nota il suo impegno costante per

vivere lo «spirito» dell'Istituto che era la modalità di vivere il Vangelo. Questo ideale richiedeva una particolare ascesi ed una particolare mistica:

*“Mio Gesù, mio Dio, per tuo amore scrivo quanto il cuore mi suggerisce. Da oggi io col tuo aiuto devo intensificare la mia vita spirituale, io devo vivere da santa secondo le mie S. Regole e le Costituzioni del mio S. Istituto per ottenere che Dio mi aiuti a fare qualcosa per la Sua Gloria.”*  
(10 Dicembre 1950).

Dai foglietti sparsi datati “1959”, in una delle meditazioni riportate, scrive:

*“Mi sto persuadendo che è un vero contro-senso essere seguaci di una idea, partecipi di una società e non vivere secondo il regolamento fissato. Io mi domando infatti se ho capito finora che cosa voglia dire... l'aver emesso dei Voti... . La casa religiosa è come una nave guidata da un buon pilota... va da sé.. ed io non ho che starci dentro... ma se una religiosa comincia ad intiepidirsi, a dissiparsi, a non badare alle mancanze leggere, è causa che entra acqua nella nave e sarà di danno a tutti quelli che sono dentro... Il pericolo sarà comune... il cattivo esempio trascinerà altre e quella sarà in breve tempo una povera imbarcazione che dovrà stare sempre vicino a terra per timore di naufragare. Signore, so di essere stata una religiosa piuttosto incosciente... Ma ora non sarà più così. Mi appoggio a Te e voglio con il Tuo aiuto vivere da vera religiosa*

*osservando la S. Regola come voleva e come vuole la S. Cabrini. Cerco di indovinare il Suo spirito circa l'osservanza regolare e Le chiedo grazia di ispirarmi e di aiutarmi. Comincio a battere sul silenzio perché vi manco con estrema facilità. Poi sulla dipendenza, sulla povertà, sulla carità..”*  
(Foglietti sparsi, 20 Gennaio).

L'attenzione a vivere secondo gli insegnamenti di S. F. Cabrini, come si rileva dai suoi scritti, è molto meticolosa, ma nulla ha di compiacenza con se stessa, né di infantilismo, ma sempre fiduciosa nell'aiuto di Dio e nell'intercessione della Vergine Santissima. In particolare vuole acquistare l'umiltà. Questo impegno lo si trova in ogni circostanza della sua vita, specialmente quando si vede oggetto di gelosie per le sue qualità, capacità, successi. Non si ferma a considerare l'ingiustizia di cui avrebbe potuto soffrire, pensa che una cosa sola è necessaria: piacere a Dio.

*“1 Ottobre 1950 – Milano. Per acquistare la santa umiltà che tanto desidero per piacere a Gesù, procurerò di assoggettarmi ad ogni sorta di soggezione; starò attenta a coglierne ogni occasione”.*

*“31 Agosto 1952 - [.....] Devo nutrire sentimenti di umiltà cioè stimarmi da quella che sono: povera di tutto e difettosa. Non devo curarmi della benevolenza delle creature, neanche dei Superiori, solo mi deve premere di dare tutto a Dio servendolo generosamente, con tutto l'amore e*

*fedeltà a me possibili..”.*

*“29 Settembre 1952 – Trovo un’arma sola o Signore, che mi possa aiutare e salvare fra i tanti nemici che mi assillano: l’umiltà e, per assicurarla: l’ubbidienza.”*

*“30 Settembre 1952 – Ti ringrazio mio Gesù di quello che hai operato in me; un vero miracolo di grazia... e grande riconoscenza sento per la quale vengono tutte le grazie (l’amore della scienza mi rendeva apertamente ribelle alle disposizioni delle mie Superiori). Gesù, mi abbraccio alla Croce dell’obbedienza perché in essa sola è la vita, è la gioia, è la speranza dell’eterna salute... Abbraccio inoltre l’umiltà deprimendo continuamente l’orgoglio innato in me. Io rinuncio fermamente, irrevocabilmente a me, alle mie viste, ai miei giudizi per uniformarmi interamente ai voleri dei Miei Superiori.*

*Rinuncio sinceramente all’orgoglio della mia natura, per vivere la mansuetudine del Cuor di Gesù. Gesù e Maria, mi rimetto a voi per avere l’aiuto continuo ed efficace e mantenere fino alla morte queste due promesse amoroze.”*

L’osservanza della Regola intesa nella maniera più stretta era veramente difficile, ma i comportamenti degli altri e delle stesse Superiori, (“*Ho capito che bisogna avere carità con i Superiori*” scriveva Madre Attilia nel febbraio 1962), erano forse molto più difficili da capire per arrivare ad una obbedienza sincera, matura e veramente spirituale. L’intelligenza di

Madre Attilia, la sua capacità di valutare le situazioni, la sua superiorità nel vivere i valori cristiani, erano continuamente messi a dura prova dal diverso modo di vivere degli altri. Ne soffriva molto ma, allo stesso tempo, ne faceva mezzi per capire meglio se stessa e per dominare il desiderio innato di affermazione delle sue idee e ragioni. In un libretto in cui Madre Attilia raccoglieva alcune piccole esortazioni rivolte a se stessa, scriveva:

*“Le trasgressioni volontarie della Regola sono sempre accompagnate dalle trasgressioni di un precetto del Vangelo. Fa’ bene l’esame di coscienza e vedrai che quando hai violato la Regola, hai pur violato in qualche parte l’ordine di Gesù Cristo che dice: «rinnega te stessa, prendi la tua croce, seguimi.» E per conseguenza, sebbene la Regola per se stessa non obblighi sotto pena di peccato, tuttavia è quasi impossibile il violarla senza cadere in una di queste tre mancanze:*

- *Compiacere te stessa invece di farti violenza*
- *Cercare qualche comodità invece di prendere la Croce*
- *Seguire una tua passione”<sup>53</sup>*

Certamente e forse nel profondo del suo cuore, Madre Attilia avrebbe desiderato una vita religiosa di maggior respiro, nella quale avesse potuto trovare posto la discussione aperta, la condivisione, la partecipazione alle decisioni, la creatività nell’apostolato.

---

<sup>53</sup> *Libretto con la Raccolta di piccole esortazioni per ogni giorno dell’anno,*



Cose tutte che solo in parte potevano essere esercitate in contesti come quelli dove ha vissuto Madre Attilia. Sembra che avesse una particolare inclinazione e capacità di organizzare recite, scenette, canti, e lei stessa aveva una bella voce e poteva insegnare. Del resto sua sorella era una cantante lirica affermata. Nelle Missioni estere era tutto molto più agile, ma Madre Attilia sognò tanto la missione fuori dall'Italia, come diceva alle sue ragazze durante le conversazioni informali, ma non arrivò a realizzare il suo sogno.

Il tempo per una maggiore apertura delle Comunità Religiose sarebbe arrivato con il Concilio Vaticano II, quando alla Vita Religiosa sarebbe stato chiesto un rinnovamento profondo nel quale si esigeva un ritorno alle radici fondazionali che avevano dato alle persone consacrate un margine di giusta libertà per una loro realizzazione più piena e per un più efficace apostolato. Madre Attilia non vedrà neanche il sorgere di quel nuovo tempo.

La situazione interna alla Comunità, tuttavia, dava però spazio a mettere in atto il grande spirito di sacrificio di Madre Attilia: la sua disponibilità ai lavori più noiosi e più pesanti, la spontaneità con cui arrivava per prima a vedere i bisogni della Comunità, il correre a lavare centinaia di piatti nei giorni di festa, in un tempo in cui non c'erano lavastoviglie, la prontezza nell'aiutare le Suore più anziane nelle diverse mansioni e perfino nel far loro dei piccoli servizi privati fatti con molta discrezione. Alcune volte il suo spontaneo e sincero offrirsi veniva scambiato per invadenza, e lei stessa se ne faceva una colpa, come si deduce da alcune frasi estratte dai suoi libretti.

Il 5 Marzo del 1962, scriveva:

*“Quando mi sono fatta Suora ho avuto dal Signore un desiderio vivo di essere pronta ad ogni comando, da chiunque mi venisse e poi ricordo di aver fatto il proposito di voler essere piccola in modo che tutte le Sorelle potessero accostarsi a me senza il minimo ritegno per chiedermi ciò che volessero... L’ho mantenuto per molto tempo ma ora sono un capetto...”*

Probabilmente la sua leadership era evidente, la sua capacità di risolvere i problemi, le sue idee emergevano facilmente. Però la virtù della *carità* la spingeva a non risparmiarsi mai, a dare tutto quello che poteva, a superare le superficialità e le gelosie. In una riflessione della notte tra il Giovedì e il Venerdì Santo del 1962, scriveva:

*“Signore Gesù. Voglio Te solo. Nulla aspetto dalle creature, né lodi, né approvazioni, né premi, né incoraggiamenti, né amore, né premure! E da Te?! Mi assista la Tua grazia, mio Signore e mia misericordia, mi sostenga la tua forza e accetterò la vita quotidiana con tutte le sue prove minute e te le offrirò amorosamente sull’altare del Santo Sacrificio con generosità e slancio... Signore, insegnami l’amore, il vero amore e dammi grazia di viverlo ogni momento. Fammi fedele serva Tua (anche quando tutto pare crollare intorno).”*

E qualche giorno prima:

*“Il Cuore di Gesù!! Io ti voglio conoscere o Signore, voglio studiare le virtù del Tuo Cuore per farti conoscere ed amare da tutti. Donami grazia di effettuare il desiderio che Tu stesso mi hai ispirato. Devo mettere nel salvadanaio un buon capitale di opere buone per pagare il mio soggiorno nell’eternità. Più ne avrò e meglio starò. Devo essere buona però soprattutto per riconoscenza a Gesù che tanto è buono:*

- A) Settimana dell’umiltà*
- B) Settimana della Carità*
- C) Settimana della mortificazione*
- D) Settimana della pietà*
- E) Settimana dell’Apostolato*

*«Tale è la tua vita quale è la tua meditazione» - Si prega come si ama -*

Il giorno di Pasqua o il giorno seguente (2 o 3 Aprile 1962), scriveva.

*“La felicità della persona religiosa non sta nel circondarsi di quietismo scansando le fatiche e le noie, anzi sta solo nell’accettare generosamente tutto quello che si richiede dal suo stato immedesimandosi in queste stesse necessità”.*

In una nota del 4 Febbraio 1962, scriveva:

*“Sarò buona, tanto buona. Che ognuno faccia e dica quello che vuole: non me ne curo. Io attendo solo alle mie Regole per conformare ad esse il mio volere ed essere così vera figlia della Madre Cabrini. La S. Madre mi ha voluta qui e mi*

*vuole fare santa. «Sarò buona, Madre; con l'aiuto di Gesù voglio essere la più buona. Quando mi richiederanno di un favore farò il possibile per accontentarla. Non metterò bocca dove non mi tocca...»*

Alle giovani Religiose, in quegli anni, venivano proposti degli esempi nelle prime Madri che avevano avuto la fortuna di vivere con la Santa Fondatrice. Alcune di esse si erano distinte proprio per l'eroicità nell'obbedienza e nell'osservanza della Regola. Una di queste Madri era senza dubbio Madre Gesuina Diotti<sup>54</sup>, morta a Roma il 3 Dicembre 1941, proprio nella Casa che sarà poi il luogo di apostolato di Madre Attilia. La Comunità era ancora impregnata dello spirito di Madre Gesuina Diotti, quando nel 1951, dopo aver conseguito la laurea in Lettere classiche e Filosofia, Madre Attilia vi era stata inviata.

Madre Diotti era conosciuta da tutto l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, come la Suora che più aveva incarnato lo spirito della Fondatrice. Pur non lasciando che rare volte la città di Roma, aveva compreso che il suo spirito missionario si poteva sviluppare nell'adesione costante alla volontà di Dio manifestata dai Superiori e dalle Regole o Costituzioni e vivendo nel servizio umile alla Missione dell'Istituto.

Madre Attilia, nelle sue note, ne farà spesso riferimento, probabilmente vedendo una somiglianza con la vita della Madre Diotti, per non essere missionaria nel senso che lo erano le altre Suore spesso

---

<sup>54</sup> Per una conoscenza più profonda di Madre Gesuina Diotti, cfr. *I figli della Memoria delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù*, Seconda parte, Vol. 1°, Appendice, pag. 573

inviare nei Paesi di Missione. In particolare, Madre Attilia si riferisce alla “piccola via”, seguita dalla Madre Diotti. Nel Marzo del 1962, la notte del Giovedì Santo, scriveva:

*“Gesù, mi hai ispirato il desiderio della «piccola via». Madre Diotti l’ha vissuta e si è santificata. Io però non so dare ancora un passo... Tu scis ignorantia mea!?... Domine, da quod vis...”*

La “piccola via”, era però una espressione famosa della Santa di Lisieux, la quale così scriveva nel suo *Diario*, “La storia di un’anima”:

*“Lei lo sa, madre mia, ho sempre desiderato essere una santa, ma ahimè, ho sempre constatato, quando mi sono paragonata ai santi, che c’è, fra loro e me, la stessa differenza che esiste fra una montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di sabbia oscuro, calpestato sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: Dio non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili, posso dunque, malgrado la mia piccolezza, aspirare alla santità. Rendermi grande, mi è impossibile, devo sopportarmi così come sono con tutte le mie imperfezioni. Ma voglio cercare il mezzo per andare in Cielo attraverso una **piccola via** tutta dritta, proprio corta, una piccola via tutta nuova. Ci troviamo in un secolo di invenzioni, ora non vale più la pena di costruire i gradini di una scala, per i ricchi un ascensore la sostituisce vantaggiosamente. Ma vorrei pure trovare un ascensore per salire fino a Gesù, perché sono*

*troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole uscite dalla bocca della Sapienza Eterna: «Se qualcuno è veramente piccolo venga a me». Allora ho cominciato ad intuire che avevo trovato quanto cercavo e volevo sapere o mio Dio! Che cosa avresti fatto al veramente piccolo che avesse risposto alla tua chiamata, ho continuato le mie ricerche ed ecco che cosa ho trovato: «Come una madre accarezza suo figlio, così io vi consolerò, vi porterò sul mio seno e vi cullerò sulle mie ginocchia!» Ah! Mai parole più tenere, più melodiose, hanno fatto gioire la mia anima, l'ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo, sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di diventare grande, al contrario, bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre più. O mio Dio, hai superato la mia aspettativa e voglio cantare la tua misericordia» (Ms C 3r)<sup>55</sup>*

La dottrina della “piccola via”, non era propria della spiritualità cabriniana, ma negli anni quaranta e cinquanta, chi non aveva letto “la Storia di un’anima” di Santa Teresa di Lisieux? Certamente Madre Attilia l’aveva letta e certamente ne aveva interiorizzato qualche elemento. Quanto a Madre Diotti, la sua vita e la sua esperienza spirituale erano particolarmente segnate dalla virtù dell’umiltà e dal nascondimento. Al punto che molte Suore che l’hanno conosciuta concordano nel dire che la Madre Diot-

---

55 *Brano riportato in: Cristiana Dobner, Eco creante: Teresa di Lisieux in sintonia con il suo tempo – Marietti 1820, Genova-Milano 2008, pag. 148*

ti era una persona particolarmente schiva di ogni ostentazione e che aveva pregato spesso di non interessarsi più di lei anche dopo morta. Questo fatto sarà – probabilmente – la causa della perdita di tutta la documentazione personale riguardante Madre Diotti. Di lei la Congregazione conserva solo le lettere scritte a Madre Cabrini e ad altre Suore, lettere che riguardano fundamentalmente gli affari dell'Istituto.

Qualche paragone con Santa Teresa di Lisieux e Madre Attilia si potrebbe fare, ma esula dal nostro compito. E' però interessante che Madre Attilia andando a visitare la Chiesa di Santa Teresa a Roma abbia fatto riflessioni molto inerenti alla “piccolezza” della Santa. Oggi possiamo dire che si tratta di “grandezza”, al punto che la Chiesa l'ha proclamata “Dottore”, per la sua dottrina e la sua intuizione mistica.

La santità, comunque, ha una sola via che è quella tracciata da Gesù Cristo, ma qualunque sia la spiritualità che ad essa conduce non vi possono essere troppe differenze. Madre Attilia scriveva così, una volta dopo essersi confessata:

*“La religiosa è nello stato di perfezione però può darsi che non si occupi di perfezione... può essere che se la passi volgarmente, allora sebbene essa sia in uno stato di perfezione, non è vera religiosa perché non vive secondo la natura della sua vocazione alla quale Dio l'ha chiamata... L'ideale della religiosa è di arrivare alla perfezione della CARITA', se no non è vera religiosa. Se dunque è questo l'unico ideale di ogni anima che ha scelto di vivere in Religione sotto*

*un regolamento, io non devo avere più mire diverse da questa: vivere ogni momento della mia vita l'ideale della mia vocazione, la perfezione dell'amore: Dio e prossimo, a spese si capisce, del continuo morire del mio -Io-. Molte creature si presteranno volontariamente a mortificare questo tuo Io... Tu non te la devi pigliare con queste creature provvidenziali, se no tutto è inutile, non costruirai mai, farai come quei bambini che sulla spiaggia lavorano con la sabbia.*

*Anche Gesù ebbe tutta la vita in molta abbondanza di queste creature, ancora prima di nascere... e fino all'ultimo respiro... oh come sei egoista, materiale e volgare tu che non vuoi sopportare il minimo soffio contrario.. Si tratta, infine, di perdere la fisionomia materiale che io ho composto in me a poco a poco assorbendola dall'ambiente del mondo e da me stessa prima di farmi suora e che, nonostante tutto ho conservato molto bene anche in convento fino ad oggi. Si tratta quindi di perdere a poco a poco questa, per assumere la fisionomia di Gesù Cristo «Rivestitevi di Gesù Cristo», solo la grazia mi dà fiducia per questo..» (1° Marzo 1962 – Libretto 1962 (B).*

Madre Diotti però fu senz'altro la figura di santa cabriniana a cui Madre Attilia si riferiva spesso. Anzi l'invocava perché intercedesse:

*“Finalmente mi lascerò trasportare dalla corrente della volontà di Dio senza opporre alcuna resistenza come un bocchettino insignificante,*



*senza tendere di mia volontà né a destra né a sinistra... Questa grazia la chiedo al Cuore SS. di Gesù per intercessione di Madre Diotti.” (8 Marzo 1962 – Libretto 1962B).*

I “libretti” a cui accenna Madre Emidia nella lettera scritta alla Superiora Generale sono otto, più alcuni foglietti minutissimi diversi che comprendono gli anni dal 1950 al 1963, anno della sua morte.

Sebbene sia abbastanza normale, per una Religiosa, affidare a libretti i propri propositi o pensieri spirituali scritti durante la preghiera, o durante gli Esercizi Spiritualis o Ritiri, ci sembra che nel caso di Madre Attilia ci sia dato di percepire un rapporto straordinario con Dio e di individuare un percorso spirituale non comune. La vita di questa giovane Suora, i ricordi di chi l’ha conosciuta, la sua personalità, il suo volto dolce e bello e il suo sguardo straordinariamente luminoso, rivelano una interiorità ricca e determinata, pur nella sofferenza di un combattimento spirituale che non la lasciò mai.



Roma - Casa Generalizia.

## IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Madre Attilia comprese il significato di quella frase del Vangelo che aveva riportato nel suo foglietto di propositi: *“Voglio percorrere la via stretta che tu, o Gesù, hai tracciato per i tuoi scelti...”*. Il suo incedere nella “via stretta” (il vangelo parla di “porta stretta”) tracciata dal Vangelo, avveniva in modo semplice e lineare, senza i fronzoli del devozionismo, né alcuna apparenza di vittimismo. La sua ascesi eroica non aveva nulla di ostentazione, anzi era quasi un comportamento naturale derivato dalla sua profonda interiorità e ricerca incessante di piacere a Dio. Chi l’ha conosciuta da vicino, osserva che era difficile trovare in lei dei difetti, lo sforzo interiore per vincere il suo naturale energico e, come lei fa capire dai suoi scritti, talvolta impulsivo, era coperto dal suo volto sempre sereno e dal suo sguardo luminoso.

Il 16 Febbraio 1953, scriveva:

*“Da un po’ di giorni (12-2), ho iniziato la: guerra alla sensualità. Sono decisa di vivere solo a Dio rinunciando a me. Mi pare che niente sia più utile della perfetta obbedienza di giudizio. Ogni mattina al primo alzarmi rinnoverò il*

*proposito di lavorare per questo, poi, durante la meditazione studierò al lume di Dio l'anima mia a Lui chiederò gli aiuti per la giornata. Gesù, voglio rinunciare a me stessa, vuotarmi di me per riempirmi di Te. Te solo voglio mio Dio. Durante il giorno, la mente farà da svegliarino al cuore e ancora mi studierò per conformarmi al proposito che Dio stesso mi ha ispirato.*

*Questa è una nobile guerra... così solo l'anima mia è sublimata – così solo sono nobile di quella santa nobiltà che deve essere negli amanti di Dio, in coloro che memori del monito dello Spirito Santo, non cercano sulla terra altro bene che Dio. Strapperò dal mio cuore tutte le creature che formano i beni del corpo, della mente, dello spirito, non solo con guerra di difesa, ma di offesa affinché non mi distolgano dal servire Dio completamente.” (Libretto dal 1950 al 1957).*

Comprese fin dall'inizio, che il combattimento interiore era il più duro e il più difficile da continuare e prese sul serio l'insegnamento della Madre Fondatrice che le veniva dalle Costituzioni dell'Istituto, dalle Esortazioni di Santa Francesca Cabrini, dalle spiegazioni delle Superiori. Così scriveva in uno dei suoi quadernetti:

*“Finito il Noviziato non credere che sia finito il tempo dell'umiltà, del sacrificio e della violenza alle tue inclinazioni, e perciò non darti a pensare di cominciare una vita tranquilla e di maggior libertà, perché il tempo delle maggiori fatiche e delle battaglie più aspre comincia appunto con la*

*Professione. In Noviziato s'impara a conoscere le armi e il modo di usarle: dopo il Noviziato inizia una battaglia che non cesserà se non al cessar della vita". (Quadernetto non datato, giorno 27 gennaio).*

Vivere da santa, significava per Madre Attilia acquistare la virtù dell'umiltà, rinnegare se stessa, dominare il suo "io", staccarsi da ogni cosa che non fosse gradita a Dio, accettare le umiliazioni, le contraddizioni della giornata, mantenere un atteggiamento sereno anche nei momenti più difficili, accettare il carattere controverso delle persone, soffrire in silenzio, non giudicare mai, ritenersi lei causa di sofferenza agli altri, esaminare se stessa per avvertire la necessità di convertirsi. Tutto questo lo voleva raggiungere seguendo strettamente le indicazioni e i consigli che Santa Francesca Cabrini proponeva alle Suore. Tutto ciò che si nota dai suoi scritti più intimi fa emergere che la santità perseguita da Madre Attilia era quella che Gesù rivela nel Vangelo e che Madre Cabrini voleva per le sue figlie. Insieme alla virtù dell'umiltà sulla quale Madre Attilia lavorerà intensamente per acquistarla, Madre Cabrini desiderava che le Missionarie del Sacro Cuore fossero "semplici", "trasparenti", prive di raggiri, di sofisticazioni, leali, schiette, audaci ma non temerarie. Nella personalità cristiana e cabriniana di Madre Attilia, molte persone che l'hanno conosciuta e, soprattutto le Suore, ritrovavano l'ideale descritto in molti passaggi da Madre Cabrini. Come quello in cui la Santa parla della *semplicità*:

*“Sforzatevi d’acquistare la bella virtù della semplicità. Io l’amo tanto questa cara virtù, e vorrei che tutte le mie figlie l’avessero cara in modo particolare, vorrei che fosse il distintivo d’ogni figlia dell’Istituto. L’amo tanto perché Gesù l’amava e perché Egli vuole che ci facciamo simili ai fanciulli per la semplicità. L’amo perché mi sembra il profumo, l’armonia, lo splendore di tutte le altre virtù, le quali non possono piacere a Gesù se non sono accompagnate dalla semplicità.*

*La conoscete bene, o figliuole?... La superbia, l’ambizione, l’alterigia, la vanagloria, la doppiezza, il raggio, la pusillanimità, la caparbieta, l’affettazione, ecc. sono capitali nemiche della semplicità. Da questi suoi contrari potete capire quali siano le sue virtù sorelle. Troverete infatti l’anima semplice umile senza ostentazione, mite come un agnello, dolce come una colomba, pura come un bel giglio, ubbidiente e docile come una bambina, limpida e schietta come un vaso di terso cristallo.*

*Distaccata da tutto, è animosa nelle intraprese. Ferma e costante nel bene, non la vedrete mai torcere né a dritta né a sinistra. Le lodi non la esaltano, le umiliazioni non*



*S. Francesca Cabrini*

*l'abbattono, le contrarietà non l'atterriscono, le tempeste non la sommergono. Prudente come il serpente, non dà mai orecchio alle lusinghiere sirene che tentano di perderla. Ha fine discernimento, sano giudizio, e dovunque e sempre vede chiaro e netto quale sia il suo dovere e lo compie, senza badare a rispetti umani. Chiaramente si vede che ella solo s'affissa in Dio e a Lui solo rende con tutta l'anima e con tutte le forze.*"<sup>56</sup>

Madre Attilia, fedele al suo ideale di santità, così scriveva:

*"S. Ritiro – 2 Novembre 1950.*

*Dall'esame di coscienza ho tratto un po' di conoscenza del mio cuore, dell'anima e della mia volontà ed ho visto che tutte le mie potenze spirituali sono alquanto addormentate nella tiepidezza. Così mi pare perché in realtà sfuggo a tutto potere il sacrificio!*

*Bisogna ad ogni costo mettervi rimedio, perché, come dice la S. Madre, non può mantenersi vigorosa nello spirito la religiosa che non è mortificata. Inoltre riconosco di essere ambiziosa come una volta.... Gesù mio, aiutami!... Madre mia Maria, pensaci Tu! Santa Madre, S. Giuseppe, Santi miei Protettori, aiutatemi...*

- 1) *Eviterò la lentezza e l'indolenza.. preferendo.."*  
(frase interrotta perché il foglietto è tagliato).

Il 22 dello stesso mese, scrive:

---

<sup>56</sup> S. Francesca S. Cabrini: "Le rotaie di un treno", dalla *Stella del Mattino*, Roma, 1987-1988 – pag. 179-180

*“Mio Dio, l’amore si mostra con le opere. Io desidero amarTi con tutta la mente, con tutta la volontà. Escluderò dalla mia vita tutto quello che Ti dispiace e cercherò di fare quello che so piacere a Te. Voglio avere sempre pace con Te. Voglio che le mie azioni siano un canto d’amore.”* (Foglietti sparsi).

*8 Luglio 1962 - “E’ molto più sicuro il passare come persona insignificante, che fatta segno di riguardi, di attenzione, sia pure per qualche merito od altri motivi ragionevoli. Giacché Gesù me l’ha fatto sentire, io desidero passare inosservata...”*

*Combatterò ora e sempre in me lo spirito di critica, lo avrò per acerrimo nemico del mio bene vero, ne farò materia di esame particolare unendolo all’osservanza perfetta del silenzio che mi impedirà anche di mormorare. (Sta così male la mormorazione, la critica in bocca di una persona! E’ cosa degradante e segno di maleducazione! In bocca ad una religiosa è un vero scandalo. Avrò cura di indirizzare il più spesso possibile la mia intenzione di lavorare per la gloria di Dio e la maggior gloria di Gesù, di Maria...”* (Libretto dal 1950 al 1957).

In questo atteggiamento di rinuncia allo “spirito di critica”, era sottesa, a volte, un’obbedienza che poteva entrare in urto con il suo lavoro, il suo dovere di educatrice, la sua autonomia di insegnante. A vol-

te l'ingerenza delle stesse Superiori nel suo lavoro, le creava certamente un conflitto di coscienza che esigeva eroismo e grande senso di umiltà. Madre Attilia non lasciò mai irrisolto questo problema, creandosi amarezze e crucci che le avrebbero disturbato l'animo.

Da una conversazione avuta con una Suora che l'ha conosciuta bene, è emerso che quando la Superiora, per qualche motivo a lei noto, le imponeva un certo comportamento nei riguardi dei meriti di un'alunna, Madre Attilia cercava di resistere, e quando *doveva* obbedire, rimaneva serena senza discutere o fare commenti su quell'evidente ingiustizia.

Nella sublimazione di questi problemi, incontrò sempre il suo Dio che rispondeva:

*“...Il vero valore della mia vita sarà pesato da Gesù nel giorno della mia morte col giudizio che non sbaglia. Servirò a Gesù in modo eroico, darò tutto nel massimo modo a me possibile e sono certa che non mi mancherà da parte Sua l'aiuto, e quella grazia che gli vado chiedendo con tanto desiderio: fede piena in Lui e possederlo interamente ....” (ibidem).*

*“Un solo pensiero mi domina: Dio! Una sola aspirazione mi stimola: amarlo! Un solo desiderio mi tormenta: possederlo! Ogni luogo, ogni cosa, ogni avvenimento il vero religioso li sfrutta a gloria di Dio e a vantaggio della sua anima, mantenendosi in contatto con Gesù mediante giaculatorie, comunioni spirituali, atti di amore...”*



*Signore non ti chiedo più di lasciarmi tranquilla, (ho terminato la sv) ma di farmi trafficare per la tua gloria... tanto quanto piace a Te: io mi ti offrirò con amore...” (10 Giugno 1962).*

Il motivo fondamentale però, che pervade il suo percorso spirituale è soprattutto: «la Volontà di Dio». Così pregava:

*“O Santissima Volontà di Dio che sei lo stesso Dio, io ti cerco dovunque e in ogni tempo; ti amo, ti adoro, ti voglio perfettamente eseguire con la divina grazia. Maria SS., mia buona Mamma, dammi grazia di compiere sempre e con amore, con ogni perfezione la Santissima Volontà di Dio” . (14 Dicembre 1950).*

Sulla Volontà di Dio, Madre Attilia ritorna spesso, come se avesse scoperto che in Essa avrebbe trovato ogni risposta.

*“... ieri ero turbata e non sapevo dirne il perché: ora vedo più chiaro; c’era un piccolo attacco alla volontà di fare a modo mio e il timore di non arrivare a tutto quello che avevo per la testa. Oggi vedo che se voglio essere serena e godere la pace del Signore devo abbandonarmi con disinteresse totale alle divine disposizioni, eseguirle con amore intelligente.” (Foglietti sparsi: 9 gennaio 1959).*

*“31 Agosto 1952 - [.....] Di me stessa non devo preoccuparmi, perché sono nelle mani di*

*Dio e affidata alla cura e carità dei Superiori!... Io devo tendere solo a vivere la Volontà del mio Celeste Sposo che mi ha chiamata a farmi santa. Perché non vivo l'umiltà e amare di essere abietta e non amata singolarmente, non curata ecc.. Dov'è la follia santa della santa Croce?" (Libretto dal 1950 al 1957).*

*"22 Febbraio 1953 – Signore, rimetto tutto a Te, abbandono tutto nelle Tue mani e attendo tutto dalla Tua paterna bontà e provvidenza solo quello che è utile all'anima mia. Non per me, ma perché consegua il mio bene che è di glorificare Te. Nulla desidero per me, e delle creature (senza desiderarle), userò tanto quanto mi aiutano a salire a Dio. Questo col divino aiuto, con la Madonna, per amor di Dio mio unico Bene".*

La rinuncia della propria volontà per aderire meglio al disegno di Dio, era argomento dei suoi esami di coscienza, non mai vissuti con senso di colpa o deprimenti, ma sempre in vista di un perdono già ricevuto e di una fiducia profonda nella misericordia di Dio.

Anche sotto questo aspetto Madre Attilia aderiva fedelmente allo spirito inculcato da Madre Cabrini. La Santa nell'augurio del Natale del 1913, dopo aver augurato la pace che gli angeli avevano annunciato la notte Santa, così scriveva:

*"..... Ma io sento alcune là in un canto che dicono «O Madre, ma come faremo noi ad aver questa pace che pare abbiamo una rivoluzione*

*dentro di noi, per l'agitazione di molte passioncelle e specialmente dell'orgoglio che ci agita?» — Niente paura colla buona volontà voi fate molto cammino nella via della perfezione. Incominciate fin da oggi a cercare di conformarvi colla santa volontà di Dio, prendendo tutte le cose che accadono come venute dalla Sua Mano Divina e uniformandovi molto umilmente colla sua Santissima Volontà, incomincerete a possedere una beatitudine ineffabile anche su questa miserabile terra e godrete di una pace, tranquillità e letizia veramente celeste, come già sperimentarono in terra tanti gran santi e sante di cui voi leggete con ammirazione la storia della loro vita.*

*San Paolo augurava ai Romani che il Dio della speranza li ricolmasse di ogni pace e gaudio nel credere, onde abbondassero di speranza e di virtù nello Spirito Santo e cioè augurava loro che il buon Dio, autore della Speranza, riempisse il loro cuore di quel gaudio inenarrabile che nasce dalla cognizione delle cose celesti, ricolmandoli di quella pace che ha per fondamento la vera Fede e viene diffusa nelle anime da quello Spirito Divino.*

*Ma come voi, o figliuole, avrete questa pace invidiabile? L'avrete arrivando a prendere tutte le cose che succedono, tanto grandi come piccole, come doni di Dio e ponendo tutto il vostro contento nel fare il piacere di Dio. Questa piena conformità al Volere di Dio, questo abbandonarsi tutti nel seno della sua bontà, rendono l'anima partecipe, in un certo senso di due attributi propri soltanto di Dio, cioè dell'impeccabilità e della*

*infallibilità. Infatti come liquefacendo due cere l'una coll'altra talmente si mescolano che sembra una cosa sola, così l'anima per mezzo della perfetta conformità di volere col suo Dio diviene una cosa sola con Lui. Col fare la sua Divina Volontà segue la guida della Divina Sapienza che non può fallire, ed opera secondo la regola della infinita santità. Coraggio dunque sempre, figlie mie dilette, correte con premura nella vostra via dallo stesso Dio tracciata nella vostra santa osservanza, non soffermatevi più nel cammino perché il tempo è breve quando è prezioso, e non è mai in vostro potere il giorno di domani.”<sup>57</sup>*

La fedeltà alle più piccole osservanze religiose non era facilissima per Madre Attilia, ma appunto per questo non lasciava mai di rimettersi in cammino:

*“Questo periodo che sto attraversando in compagnia di Gesù, di Maria e della Santa Madre, rimarrà memorabile per me... Lo posso paragonare al passar di una bufera che scuote ogni cosa dalle fondamenta, ma per buona fortuna la potente e misericordiosa mano di Gesù ne impedisce i funesti effetti... mai infatti come ora ho sentito il bisogno di pregare e questo è la mia salvezza. Mi affido alla Madre Chiesa, mi abbandono fra le sue braccia materne per sempre..” (3 Maggio 1951).*

La sua battaglia amorosa, fatta per amore di Gesù, per superare la sua sensibilità, il suo deside-

---

57 S. F. Cabrini: *La stella del mattino*, pag. 187-188

rio di affermazione, per evitare protagonismo e ambizioni, è diffusa in ogni parte delle sue riflessioni e dei suoi propositi. Il distacco da ciò che non è Dio è perseguito con molta attenzione ed una capacità di introspezione straordinaria:

*“5 Settembre 1952 – Non vi deve essere nessuna creatura fra me e Dio: l’amore a Dio deve essere totale. L’anima davanti al mio Amore deve essere pura, chiara come il cristallo, nella completa semplicità, nella piena confidenza. Mio Signore, Madre mia Maria, ricorro al tuo aiuto..”*

Nell'estate del 1952 era stata a Rieti per gli Esercizi Spirituali e per passare un po' di vacanze.<sup>58</sup> Aveva posto al servizio della Comunità tutta la sua allegria e giovialità per rallegrarle. Ma era stata assalita dalla preoccupazione che avesse esagerato, che non si fosse comportata con la riservatezza propria che – secondo le Esortazioni della Madre Fondatrice – doveva sempre accompagnare la Religiosa Missiona-



<sup>58</sup> Nella città di Rieti, nella zona detta Quattro strade”, nella valle santa francescana tra i santuari di San Francesco, La Foresta, Poggio Bustone e Fonte Colombo e ai piedi del Monte Terminillo, era stata da poco comprata una Villa con un bel parco a bosco, dove le Suore più delicate di salute trascorrevano alcune settimane estive in vacanza.

ria del Sacro Cuore. Allora scrive:

*“10 Settembre 1952 – Mi sono un po’ sbizzarrita in queste vacanze, come non mai, perché è il primo anno che mi trovo libera dagli studi e anche perché mi sono accorta che un po’ di allegria piace alle Sorelle. Però ho il timore di avere un po’ ecceduto, di aver fatto cioè delle fanciullaggini, disdidenti alla gravità religiosa, non colpevoli, ma nemmeno encomiabili! In questo ho dato poco buon esempio. Me ne dispiace e d’ora in poi starò più attenta a dare buona edificazione. Starò su me stessa e non eccederò mai in allegrezza, ricorderò sempre che sono religiosa e devo dare esempio da religiosa.” (Libretto dal 1950 al 1957).*

Madre Attilia era una persona compostissima, il suo andare era sempre modesto e sereno, non sembrava mai che fosse *disdidente*, ma comunque lei sentiva il peso di ogni cosa che potesse apparire invadenza per gli altri. Desiderava di essere ritenuta come tutte le altre, senza distinzione e senza predilezioni. La sua innata simpatia e la stessa bellezza del suo volto attiravano sensibilmente le persone, le alunne, le stesse Suore. Per questo era guardinga, di ogni gesto che potesse apparire fuori del suo naturale comportamento.

Tuttavia il suo impegno a correggere le eventuali intemperanze, i suoi moti interiori, i suoi sentimenti negativi, erano parte della strada di purificazione che stava percorrendo. Più importante per lei erano le motivazioni che l’avevano condotta a farsi scegliere da Dio:

*“5 Ottobre 1952 – Scopo della mia vita è che Dio sia il tutto per gli uomini e gli uomini siano tutti di Dio. Per questo io mi vado sacrificando secondo lo spirito del mio Istituto nella perfetta osservanza e nella pratica dei S. Voti...”*

*“Ho concepito con la grazia divina il desiderio vivissimo e fermissimo di immolarmi tutta e per tutta la vita al nobile scopo che: Dio sia finalmente il Tutto per gli uomini e che tutti gli uomini siano tutti di Dio. Questo ho concepito ai piedi del S. Tabernacolo, davanti alla Sacra Immagine di Maria SS. Immacolata e ho chiesto a Gesù ed a Maria SS. che per Essi venga nel mondo intiero il regno di Dio Padre nostro. Da questo momento io unirò le mie preghiere, le mie sofferenze, le mie azioni, i miei desideri, gli affetti del cuore, le mortificazioni, le violenze fatte alla mia cattiva natura, tutto ed ogni sospiro unirò alle intenzioni di Gesù e di Maria SS. per la gloria di Dio, per la mia santificazione, per il regno del Cuore di Gesù nel mondo intero, per la salvezza delle anime, tutte le anime, per il trionfo della Chiesa Cattolica col suo Sommo Pontefice, il Vicario di Gesù Cristo. Gesù, Maria, aiutatemi Voi, «che tutte le anime siano figlie di Dio per grazia», che si formi un solo ovile sotto un solo Pastore, Gesù rappresentato dal Suo Vicario il Sommo Pontefice. Maria SS. Madre nostra da Te questa grazia speriamo!” (10 Dicembre 1950).*

*“Per questo nuovo ideale ogni sospiro”. (13 Dicembre 1950).*

## LE ILLUMINAZIONI INTERIORI

Spesso Madre Attilia scrive: *ho sentito,.. ho percepito, ho capito*. E' possibile che lei vivesse sotto la luce dello Spirito Santo che le faceva intendere il perché di quello che stava vivendo di positivo o di negativo. Spesso nei suoi scritti intimi riferisce frasi come se qualcuno le parlasse. Per esempio, nel Libretto del 1962, si trova una frase: «*Fatti santa tu, fai l'ubbidienza e prega intensamente*» - *Gesù nella Comunione: Tutto concederò in modo superiore alle tue aspettative - (26-1-1961)*. Vedeva il disegno di Dio nella sua vita, attraverso la semplicità del suo rapporto con Lui, nella quotidianità, nel lavoro, nelle situazioni concrete di ogni giorno:

*5 Ottobre 1952 - [.....] Sento il dovere di fare qualche cosa in ringraziamento al Signore e alla Madonna per la grazia concedutami in questi Santi Esercizi riguardo la mia fede. O Signore, questa secondo me è una nuova creazione perché io vivo ora come nuova ad una vita che mi era assolutamente ignorata, benché la desiderassi e chiedessi con tutte le forze dell'animo*



*mio. Questo anno scolastico sarà il monumento che con la grazia divina formerò con sforzi, sacrifici, preghiere, amore, carità, e offrirò alla Madonna, a Gesù, in spirito di gratitudine, di lode e di sincero amore.*

*6 Ottobre .. - Ho meditato sull'umiltà pratica (a cagione dell'essermi addormentata e non aver sentito il campanello dell'alzata, in curia..) ed ho goduto del mio dispregio, ho proposto di non scusarmi in nulla. Ma poi, pensando bene ho scorto che un po' di difetto c'era stato: poca cura di prevenire l'inconveniente, quindi io non ho eseguito perfettamente la volontà di Dio. A questo pensiero ho provato orrore di me e di qualunque trasgressione alla divina volontà che io o altri possiamo fare.*

*Ho avuto grande dolore e con confidenza ne ho chiesto perdono a Dio. Durante la seconda S. Messa, durante la S. Consacrazione ed Elevazione, ho sentito un sudore freddo in tutto il corpo, un senso di timore reverenziale e gioia insieme e mi parve di essere rapita a me stessa e che Gesù mi offrisse con sé al Padre come ostia pura in riguardo della obbedienza come anima che d'ora innanzi compirà sempre con perfezione la Divina Volontà e, ..... farà vera penitenza.*

*10 Ottobre 1952 – Gesù, ad ogni modo, tu non vuoi che si offenda anche menomamente la carità perché Tu sei Carità, ed io, con la tua santa grazia voglio vivere la carità come lo vuoi Tu.*

*19 Ottobre – Io che ho conosciuto come Gesù*

*vuole la carità, devo viverla integralmente, se no, la mia coscienza mi strazierà al momento della morte perché ho conosciuto e non ho praticato. Però conoscendo anche la mia deficienza e nullità nella pratica della virtù, bisogna che ogni mattina e anche molte volte al giorno chieda aiuto a Gesù perché mi dia grazia di corrispondere pienamente alle ispirazioni che nella sua bontà, si degna di mandarmi perché anch'io possa guadagnarmi il paradiso. Questo stesso intendo di fare con l'obbedienza.”*

*“Festa di Cristo Re 1952 – Roma – La Chiesa è la porzione eletta, è il popolo eletto di Dio.. Tutte le creature sono redente da Gesù e dobbiamo desiderare che quanto più è possibile possano entrare in questa magna et sancta ecclesia che è pegno di tanti beni!!! Che Gesù sia conosciuto, adorato, amato... da tutte le creature della terra. Viva Cristo Re! Regni Gesù sempre!*

*- Godo Gesù che Tu sia Re. Regna su tutti noi, facci tutti, in tutto tuoi. Gesù il tuo stendardo è la Croce, io lo voglio portare alzato nella battaglia quotidiana per il trionfo della virtù, della Tua Gloria!...*

*Sii benedetta, croce dell'Ubbidienza! Sii benedetta, croce della Povertà, sii benedetta, croce della Castità! Sii benedetta, croce della mortificazione; sii benedetta, croce dell'umiltà, sii benedetta, croce della carità, sii benedetta croce del disonore per Cristo, sii benedetta croce dell'osservanza regolare, sii benedetta croce della propria abbiezione, della rinnegazione...*

*Io voglio dimenticare e non sapere quello che sono per sapere solo quello che è Cristo per imitarlo e vivere la sua vita. Mio studio principale e continuo: conoscere Gesù attraverso la sua vita; imparare i suoi voleri e metterli in pratica: «jesu praeceptor, miserere mei».*

L'Amore per Gesù e per Maria SS. è l'impulso costante che la spinge a cercare soprattutto il "Regno di Dio e la sua giustizia", a non perdere tempo, a fare subito quello che interiormente le viene ispirato:

*“23 Novembre 1952 – Signore mio, Gesù mio, oggi ho rivissuto con gioia la rinnovazione dei miei Voti Perpetui!... Signore sono disposta a soffrire qualunque male, qualunque tribolazione, privazione pur di non offenderti, pur di non perdere il tuo amore .... Ho sentito oggi, forse per la prima volta il bisogno di pregare per ottenere la grazia della perfetta osservanza; ho buona fiducia giacché è lo Spirito Santo che mi ispira questo!... pregherò sempre e col divino aiuto starò su me stessa evitando le occasioni e combattendo bene.”*

*“30 Novembre 1952 – La mia santificazione, come dice la S. Madre nella Riforma, non dipende né dalla casa che possa abitare, né dalle Superiori, né dalle Sorelle, dipende dalla mia volontà. Se voglio sono buona, se voglio sono migliore, se voglio sono ottima. Dio è sempre pronto ad aiutarmi nella salita!*

*L'osservanza delle S. Regole compie e sod-*

*disfa a tutte le esigenze della giustizia e della carità verso Dio, me stessa e il prossimo.. (ho riportato i quaderni alla Direttrice, non voglio più impedimenti nella via verso l'eternità. Mi devo preparare bene... E se Gesù mi chiamasse su oggi? Come mi troverei alla Sua SS. presenza?*

- 1. Carità perfetta sempre..*
- 2. Povertà vissuta in tutto*
- 3. Osservanza - ..”*

Il giorno dell'Immacolata del 1952, scrive:

*“Festa dell'Immacolata*

*Mamma Celeste, mi consacro interamente alla Tua purezza santissima e Immacolata, proteggimi dalle insidie dei miei nemici..*

*Voglio riparare in qualche modo ciò che è avvenuto stamattina... La mancanza delle Ostie consacrate per tante persone! Ispirami quello che darà gusto al tuo Cuore purissimo e Immacolato... dammi la grazia e la forza di farlo!*

*Incendiami di zelo per la gloria di Dio!... Rinuncio nel modo più assoluto ad ogni stima di me... Non voglio più nulla per me, neanche un'ombra di onore. Rinuncio volenterosamente e per sempre alla mia tenerezza di cuore, ne faccio un vivo sacrificio a Dio, per il Suo onore, per la Sua gloria... Devo essere una santa religiosa e lo sarò in ogni momento, in ogni circostanza; sempre sarò osservante, pia, mortificata, mi applierò a tutti i lavori e le fatiche della Comunità senza riflettere a me. Sono in Dio, non sono più di me...*

*10 notte – Ho meditato sull’umiltà e mi sono chiesta il perché l’uomo che inclina all’onore ecc.. deve abbassarsi ed umiliarsi, sento rispondere: l’uomo non ha nulla da sé, ma tutto da Dio, egli non si umilia ma quando sta nel nulla è nella semplice verità, non ha nulla da umiliarsi perché non ha nulla di proprio... solo Gesù si è umiliato perché si è fatto più piccolo di quello che era... l’uomo invece, per il peccato di Adamo è vana-mente gonfio ed illuso. Soli Deo, dunque veramente honor et gloria. Chi mi ha fatta duramente mi tratta giustamente, quindi non devo offendermi, ecc..” (Libretto dal 1950 al 1957).*

L’attenzione che Madre Attilia poneva nel desiderio di essere veramente umile, nasceva dai suoi sentimenti che si sentivano offesi alle osservazioni giuste o ingiuste, e dalle sue reazioni interiori quando le facevano notare (a torto o a ragione), i suoi sbagli. Anche in questi casi lei cercava la luce interiore per capire e approfondire la sua interiorità nell’acquisto della virtù cristiana.

*“11 Gennaio 1953 – Festa della Sacra Famiglia – Gesù, Maria, Vi ringrazio infinitamente delle cognizioni datemi circa l’umiltà e la purezza. Sì, Gesù, Tu puoi foggarti una creatura secondo il tuo piacere... O Gesù, che opera meravigliosa ne verrebbe! Le Tue opere sono candide! Io al pensarci mi perdo e vengo meno per la tenerezza che mi opprime quasi il cuore... La Madonna è Tua opera... San Giuseppe pure... Tu sei la pu-*

*rezza assoluta! O Gesù, ed io ti posso amare e Ti ricevo in me... Gesù.. Maria..!”*

*“1 Febbraio 1953 – Il mio Dio attira a sé l’anima mia ed io mi metto tutta in Lui. Stanotte nella meditazione ho desiderato di disprezzare me per amore di Lui. «mi ha fatta il mio Dio... lo posso amare..» Lascio ogni cura del mio onore, della dignità, della stima, e mi applico a vivere solo unita a Dio, Lui ci penserà e di me farà quello che vorrà..”*

In questa ascési interiore di ricerca assidua di piacere a Dio, Madre Attilia veniva consolata con intuizioni, sogni, esperienze profonde di Dio. Il 29 Agosto del 1959, racconta un sogno:

*“Questa notte ho sognato che la Madonna piangeva. Era dipinta a mano di metà busto su una parete di legno piuttosto scuro; il dipinto pure era scuro tanto che della Madonna si vedeva quasi solo il viso. Era in alto e si vedeva meglio di sbieco stando a sinistra che di fronte. Fui avvertita dalla voce di qualcuno: era una voce femminile: «Guarda che la Madonna piange». Osservai: una riga dritta di lacrime già scendeva dall’occhio destro dell’immagine molto bella, che solo allora io la vidi bene. Rimasi meravigliata e profondamente commossa; cercai qualcosa per raccogliere quel santo umore che scorreva copioso a terra. Ne avvertii tosto una donna per essere aiutata ma disse che aveva poca fiducia in siffatti fenomeni; però venne a vedere; subito*

*credette alla serietà della cosa. Intanto io pensavo ancora a trovare il modo di raccogliere le lacrime e di procurarmi fazzoletti puliti e nuovi per assorbirli e darli per devozione. Nell'inginocchiarmi da un lato, o nel passare ad occhi bassi, non so come, ho visto un piccolo Gesù Bambino in gesso col capo chinato sulla spalla sinistra. Mi inginocchiai, se già non c'ero, (non so) e il Bambinello divino sollevò il capo, aperse gli occhi: celesti, belli, e fece un segno con la manina destra. Lì per lì temetti fosse un segno di dispiacere per me che sono tanto cattiva e gli do così poca soddisfazione! Ma poi, drizzandosi di più tracciò un segno di croce e sorrise. Allora sentii in me tanta gioia, tanto dolore delle offese fatte a Gesù, piani di amore e di commozione.*

*Questo bel sogno ha lasciato in me un amore assai tenero per Gesù e per la Madonna: li ho sempre davanti agli occhi come li ho sognati... Ave Maria!...*"<sup>59</sup>

*"22 Novembre 1953 – nella meditazione ho avuto questo pensiero: la preghiera è l'ala che conduce fino a Dio, ma non si può volare senza forza e questa è la mortificazione, però non c'è forza senza vita, e questa è l'amore".*

---

59 *E' interessante, riflettendo su questo sogno, che la notte tra il 28 e 29 agosto del 1953, avveniva il grande miracolo del pianto della Madonna a Siracusa, dove un'immagine di gesso, nella casa di due modesti giovani sposi, gli occhi di Maria SS. versarono lacrime che, successivamente, i medici specialisti, definirono "lacrime umane". Non sappiamo se Madre Attilia fosse al corrente del fatto e se avesse collegato il suo sogno con la precisa data del pianto della Madonna la notte del 29 agosto.*

Il Giovedì Santo del 1954, sente chiarirsi il perché del dolore e dei propri disagi interiori:

*“Notte – Gesù mio, una finezza del Tuo Cuore gentile... per attirarmi a Te. Mi hai fatto fare l’ora santa affinché mi sentissi più vicina a Te! Ora nella meditazione provo che tu sei solito distaccare le anime da tutti i loro legami... perciò permetti loro sofferenze, umiliazioni, mortificazioni; e infine, poiché vuoi tutto il cuore delle tue dilette, le distacchi dal loro amor proprio permettendo che non sentano gioia delle cose spirituali, ma siano tribolate, così, vedendo vana ogni fiducia di terra, si attacchino solo e appassionatamente a Te, Dio, unico vero bene dell’anima!... Ho capito, Gesù, confido in Te.”*

Il 12 Gennaio 1955, annota la morte della Superiora Generale Madre Antonietta Della Casa:

*“La Venerata Madre Generale ha visto Gesù questa mattina..”* e scrive: *“Gesù ti ringrazio di avermi fatto capire la bellezza della misericordia; ho gioito al pensiero della tua grande, infinita, divina misericordia... Oh Dio! O Amore...”*

Il 16 gennaio dello stesso anno, dice:

*“Ho capito Gesù, in che consistono le «opere», nella corrispondenza e fedeltà nelle piccole cose; la santità è formata di granelli di sabbia e di gocce d’acqua...”*



In molti appunti c'è presente qualche intuizione sulla *paternità di Dio*, o sul *Suo amore*, o sulla *Croce*, e soprattutto è presente l'alternanza tra la propria debolezza ed il desiderio di essere *tutta di Dio* e di *amare Lui sopra ogni cosa*.

*“Quasi con rivelazione improvvisa ho capito che cosa veramente è l'amore della personalità: l'amore dell'io detto comunemente amor proprio, ed ho proposto di farlo morire per amor di Dio” (3 Gennaio 1962).*

Durante gli Esercizi Spirituali iniziati il 26 Luglio 1962, scrive:

*«L'ho trovato!» (S.L. 7,18) Che importa ora a me di ciò che è terreno? Faticare, consumarmi, umiliarmi, annientarmi, tutto è buono dal momento che possiedo il mio unico e vero Bene, Gesù, Dio, Tu sei mio ed io sono tua; tu or ora me lo hai detto al cuore: «Sei tutta mia!» Io non ho mai meritato queste tue finezze, Gesù, ma mi umilio e lascio fare a Te: trattami come mi hai sempre trattato, cioè un po' rudemente, ma fa che ti sia fedele nell'amore fino alla morte, per esser tua eternamente...» (Libretto del 1962)*

Nell'estate del 1962, a Rieti, entrando nella Cappella, scrive:

*“10 Settembre 1962 – Mio Signore e mio Dio, entrando nella Cappella del Noviziato ho risentito in me gli stessi sentimenti che avevo in cuore*

*22 anni fa, quando, postulante venivo ad offrire a Te il sacrificio e il dono di tutta me stessa... ne sono rimasta sorpresa, ma anche commossa ed ho rinnovato l'offerta totale di quel che mi rimane di vita, per la maggior Gloria del Cuore SS. di Gesù. Quanta acqua però da allora (1940) è già passata sotto il ponte! Un po' limpida, un po' torbida, un po' melmosa. Ora chiedo al mio sposo amato (unicamente) che mi conceda di veder scorrere sotto il ponte di mia vita solo e sempre acqua limpidissima; umiltà – carità – generosità – ubbidienza – castità – orazione – laboriosità – povertà – osservanza regolare - zelo. [...], O Gesù, nella mia fresca giovinezza ho ritratto con ripugnanza il mio piede dalla strada del male... e ho desiderato una vita ordinata, pulita, in un ambiente onesto e santo, per vivervi sicura e al di fuori, ma illuminata dentro dalla tua santa luce.. per sacrificarmi e morire per te!”*

*“15 Settembre 1962 – (...) Tutta la meditazione di stamane è stata una magnifica illustrazione della bellezza, sublimità, nobiltà, grandezza della vita religiosa, terminata con l'invito ad essere luce irradiante nella Comunità... Penso che ad ogni modo si vedranno sempre in me dei difetti, ma non mi voglio per questo scoraggiare e desistere dal proposito di donarmi al Signore in modo che la mia anima gli piaccia per la sincerità della donazione e le anime ne abbiano, se a Gesù piace, un po' di bene, nonostante i miei molti difetti e le mie miserie.”*

*20 Settembre 1962 – Rieti – Oggi ritornerò a Roma..*

*21 Settembre 1962 – Roma.*

*11 Ottobre – Apertura del S. Concilio. Tutte le Messe perché lo Spirito Santo si degni assistere tutti coloro che avranno parte alla santa assemblea ed ogni atto sia secondo la S. Volontà del buon Dio; ne venga salute per le anime e gloria a Dio.*

*O Signore, assisti particolarmente, illumina e conforta il nostro amato Sommo Pontefice, dagli vigore materiale e spirituale, vita e salute.  
«La santificazione individuale è santificazione della Chiesa perché ogni membro cristiano è membro del Corpo Mistico di Gesù». (Libretto del 1962).*

Verso la fine di Ottobre del 1962, forse per la Festa di Cristo Re, scrive:

*“Quare tristis es anima mea et quare conturbas me? Dovrei essere felice d’aver speso l’intera giornata a preparare una festiciola per Cristo Re, non ho pensato a me in tutto il giorno poi avrei altri bei motivi per rallegrarmi, e invece mi opprime una grande tristezza. Va bene, come vuole Gesù. Così sia.”*

*31 Ottobre – Ritorno delle Apostoline<sup>60</sup> ...Vo-*

---

<sup>60</sup> Madre Attilia fu incaricata di formare delle giovani adolescenti che

*glio farmi santa io e dare, se è possibile un aiuto a Gesù per santificare quelle anime..”*

*2 Novembre - «Vale la pena di vivere senza piacere per morire senza pene» (Med.) “Sono contenta di apparire capace di niente e che la Rev. ma M. Generale e tutte, Superiore e Suore mi considerino così; e vorrei pure che mi conoscessero peccatrice... come sono.”*

*4 Novembre 1962 – (...) Quale sarà dunque il mio contributo al Concilio? Supererò tutte le difficoltà mie e mi santificherò perché maggior grazia e santità Iddio conceda alla S. Chiesa..”*

Il 14 Dicembre del 1962, sente il cuore oppresso e si confida con la Superiora, Madre Rosario Marchesi che la incoraggia: “Questa, figlia mia, è la sua croce. La pigli dalle mani del Signore che a ciascuno dà la sua...”. Madre Attilia scrive:

*“Mi spaventa a tal punto la croce che Dio mi vuol lasciare da scostarmi dal suo amore? E questo è aver giudizio? La croce Dio la lascia per santificare l’anima mediante gli atti di virtù che richiede la sua presenza nell’anima!! Coraggio, coraggio, sempre avanti, sempre vegeta nella fedeltà al Signore anche se, qualche volta (forse spesso) sei caduta e cadi quasi oppressa dal peso di questa croce ... Non te la pigliare con nessuno; non far pesare agli altri ciò che devi*

---

*manifestavano il desiderio di essere Religiose. Queste ragazze venivano chiamate «Apostoline» e vivevano nella casa religiosa in una zona a parte per verificare l'autenticità del loro desiderio.*

*portare solo tu.. col tuo Gesù ... Non fare la vittima lanciando piagnistei di qua e di là. La tua croce sarà tanto più bella, preziosa, splendente, quanto più l'avrai tenuta nascosta gelosamente nel tuo cuore tributandole quasi un culto perché è cosa di Dio ... La mia croce: le tristezze che amareggiano la mia vita quotidiana. Io le ributto e le combatto!? Devo offrirle, offrirle a Dio, impreziosirle col sangue di Gesù che ad ogni momento s'immola sull'altare in qualche parte del mondo. Devo amare come sorelle queste pene fisiche e morali.. esse devono servirmi da ali per volare nei cieli dello spirito, devono condurmi in alto fino a Dio, dopo avermi staccata da tutte le cose della terra e da me stessa". (Libretto 1962).*

La Vita Religiosa, soprattutto, la vita di Comunità, doveva certamente essere una *maxima poenitentia* come aveva scritto San Giovanni Berchmans. Le incomprensioni, o piccoli dissensi, gelosie ... e quanto concerneva la vita di ogni giorno era l'ambito nel quale Madre Attilia purificava la sua sensibilità, le sue idee, i suoi rapporti. Gli aspetti esteriori che guidavano la vita comunitaria, come la preghiera, le ricreazioni, gli incontri comunitari, erano i luoghi di incontro con le Suore di diverso tipo, di varie regioni e nazioni, di formazione religiosa comune, ma di origine culturale diversa. A volte il livello di istruzione selezionava un po' i rapporti e Madre Attilia, essendo insegnante nella scuola superiore dell'Istituto Cabriani, svolgeva per lo più le sue attività con insegnanti e alunne.

Parte della sua asceti interiore riguardava, ap-

punto, il suo comportamento con le alunne. Personalmente aveva scritto che non era molto adatta alla missione educativa, ma un giorno un professore era entrato nella sua classe e aveva detto alla scolaresca: *“la vostra insegnante è un’educatrice nata”*. Evidentemente Madre Attilia, sottovalutava se stessa, o addirittura, vedeva in se solo i difetti che non avrebbe voluto commettere.

Alla sua morte un’alunna scrisse:

*“Madre Attilia: sempre serena, gaia, sorridente; dolce e ferma, soave ed energica, mite e all’occorrenza ferrea. Se con noi scolarette talora indocili e ribelli, era necessario essere severa Ella si irrigidiva ma subito l’espressione dura si smorzava in un sorriso, il gesto imperioso si tramutava in carezza, la parola tagliente si ammorbidiva nell’esortazione affettuosa. Sempre giusta e incline, più che a rimproverarci, a farci riflettere, ragionare sui nostri errori, sulle nostre mancanze; sempre pronta alla comprensione e al perdono.*

*E’ strano: noi giovani non pensiamo mai che le Suore abbiano una famiglia, degli affetti; ci sembra che siano tanto diverse, lontane da noi. E invece Madre Attilia no: talvolta, sia pur raramente e con discrezione, ci parlava della sua terra natia, della sua mamma lontana che, vedova aveva saputo così bene educarla; della sua mamma che, ora, sconsolata, la piange. E questo suo breve accennare, questo confidarsi, ce la faceva sentire umana, più vicina, più nostra.*

*Una volta disse a qualcuna di noi che, pri-*

*ma di morire, avrebbe desiderato di andare alle missioni, e nell'esternare questo desiderio i suoi occhi chiari, divenuti più luminosi, guardavano lontano: vedevano forse orizzonti sconfinati, terre inospiti, straniere; popolazioni ancora barbare da sollevare, da redimere; anime e menti da aprire alla luce vera e alla vita immortale.*

*La rivediamo curva con noi sui nostri banchi, intenta a spiegarci una regola difficile, ad aiutarci a consultare un dizionario, un'enciclopedia, lieta della nostra faticosa conquista; ottimista, sempre lì ad incoraggiarci e a rincorarci.*

*Era molto fiera della sua classe e voleva che noi fossimo non solo delle brave scolare ma anche delle buone figliole: nei ritagli di tempo, anche durante la ricreazione, si prodigava con chiunque si rivolgesse a lei. Non si limitò ad insegnarci a studiare, ma ci aiutò a guardare in fondo al nostro animo, a conoscerci, ad avere fiducia in noi stesse, soprattutto a saper volere. E non si stancava mai di inculcarci i sentimenti della vera vita cristiana. Così come fu esemplare la sua esistenza, altrettanto è stata la sua morte. Abbiamo saputo, ed un nodo ci serra ancora la gola nel ricordarlo, che, conscia della gravità del suo male, volle nascondere alle sue Conso-relle; accolse con gioia l'estrema Unzione e, con una forza d'animo veramente rara, lasciò a tutti i suoi saluti, e a noi, sue ultime scolarette, l'ultimo sublime insegnamento, di chinare il capo alla volontà di Dio.*

*Noi tutte che siamo entrate al liceo, sapevamo di dover lasciare Madre Attilia, ma contava-*

*mo sul suo sorriso, sul suo aiuto, sul suo incitamento: le avremmo confidato le nostre ansie, i nostri dubbi e certo ella ci avrebbe aiutato. Invece siamo tornate a scuola più tristi, abbiamo salito la scala un po' curve, con un gran buio nel cuore; ci siamo avvicinate timide e silenziose alla sua, alla nostra classe; abbiamo gettato dentro un rapido sguardo furtivo e subito ci siamo allontanate, in fretta, a denti stretti per non piangere, sentendoci d'improvviso tanto sole e pensando che, ora, la via ci sembrerà più aspra, ogni gioia meno bella, ogni delusione più amara.*

*Un giorno, quando la scuola sarà un ricordo sfumato dagli anni e noi ripenseremo con tenerezza, forse anche con nostalgia, alle fredde, nude mura scolastiche, sempre ci apparirà, viva e nitida, la dolce figura della nostra Madre, china con noi sui duri banchi a combattere le nostre prime battaglie e a vincere le nostre prime vittorie.*

*E tu, Madre Attilia, da lassù, dall'alto dei cieli, continua a sorriderci, a spronarci, a sorreggerci, lungo il cammino della vita dove troveremo, sì delle gioie, ma certo più numerosi i disinganni; veglia su noi tutte, sulle tue scolarette, e conforta il nostro dolore alimentato dal ricordo che sempre spera.”*



**“DEVO FARE PER LA GLORIA DI GESÙ  
MEGLIO CHE POSSO”**

*“L’apostolato è lavoro di santità, si può fare fracasso, ma se non c’è santità non c’è nulla. Ci occorre una riserva di forze per vivere con fervore il TERRIBILE QUOTIDIANO – essere pronte ad affrontarlo. Ciò che ci impedisce la santità è l’aver sempre qualche riserva; dobbiamo avere invece questa disposizione: non negherò nulla a Dio. La vita religiosa vale la pena di viverla per la santità, se no è sciupata.*

*Oh Signore, ho capito che tante, tante volte ho negato a Te gran parte di me... Quelle mie ansie e inquietudini e purtroppo certe mie intime ribellioni dipendevano solo da questo: che non mi davo tutta a Te; era l’uomo vecchio (ancora ce n’è!!) che si dibatteva, che non voleva ancora morire per darsi totalmente a Dio... Ma è inutile... se non si muore non si vive (es. il seme nel terreno). Ma ora che l’ho capito bene chiedo di cuore a Gesù la grazia di venirme finalmente a capo!..”*

Così scriveva Madre Attilia all’inizio degli

Esercizi Spirituali, gli ultimi prima della sua morte, nell'estate 1963. Tutta la sua attività apostolica che fu, quasi esclusivamente, educativa, la svolse sempre guidata e illuminata dal suo ideale di santità. Un ideale che non perdettero mai di vista che fu perseguito fino alla fine con l'analisi dettagliata dei suoi sentimenti perché corrispondessero all'impegno che aveva preso con Dio e con il prossimo. La salvezza delle anime per la quale aveva abbracciato la vita religiosa, era il pensiero che la guidava nella preghiera, nella malattia, nel sacrificio, nelle mille difficoltà di tutti i giorni.

*“Gesù ha diritto di immolare le Sue Spose per la salvezza del mondo e per la santificazione delle anime, per il trionfo della Chiesa. In tal modo l'anima religiosa viene prescelta dallo Sposo a compire quello che manca alla sua passione. Personalmente deve quindi ringraziarlo della Croce che le ha inviato, la malattia serve a farci conoscere la nostra nullità, ad unirci e associarci meglio a Gesù Crocifisso..” (23 Maggio 1962).*

Probabilmente la citazione riportata era una raccomandazione del Confessore e così conclude:

*«Lungi dal rinchiudervi grettamente in voi stesse tra i muri del convento, la vostra unione con Dio vi allarga l'intelletto e il cuore secondo le dimensioni del mondo e l'opera redentrice di Cristo, che si perpetua nella Chiesa..» (ibidem).*

Anche in questo Madre Attilia seguiva gli inse-

gnamenti di Madre Cabrini che diceva:

*“La vostra vita sia un perenne sacrificio di voi stesse in pro dell’umana famiglia, e le vostre delizie sieno nel lavorar molto, nel pregare assai, e nel rinnovar sempre la vostra offerta quali vittime di espiazione e di riconciliazione tra il cielo e la terra. Nelle contraddizioni, nelle difficoltà, ricordatevi come Nostro Signore lasciò che gli Apostoli travagliassero tutta la notte in mezzo alle tempeste per esercizio loro, affinché potessero assuefarsi a soffrire cose contrarie e a non lasciarsi cader le braccia in mezzo alle tempeste che erano per incontrare nel corso della loro vita, ma a resistere e a portarsi avanti con tutte le contrarietà che avessero. E voi, o figliuole carissime, che siete destinate a continuare la vita degli Apostoli,...”<sup>61</sup>*

Negli stessi Esercizi Spirituali, Madre Attilia riporta una citazione di Pio X:

*«Vocazione apostolica.. universale... pienamente apostolica, non circoscritta da limiti di luogo, di tempo, di circostanze, ma sempre e dovunque pronta a zelare tutto ciò che in qualche modo può riguardare l’amore dello Sposo e la salute delle anime.»*

Fu esattamente quello che fece Madre Attilia in tutta la sua breve vita, cercando sinceramente e costantemente di fare della sua vita un’offerta. Cita

---

61 S. F. Cabrini, *Viaggi*, pag. 401-402

a proposito un testo di Sr. Elia di San Clemente...:

*“le nostre tenebre, le nostre lacrime conquistano i peccatori; siamo mendicanti di anime... domandiamo incessantemente al Buon Dio le anime, molte anime”.*

*“La vita di immolazione in virtù della Croce di Cristo, si trasforma e sale in preghiera, in redenzione, in sorgente di vita per la Chiesa... Quanto più io sarò ostia tanto più essi saranno sacerdoti..” (Giugno 1962).*

Per questo scelse sempre di fare la volontà di Dio, perché Dio facesse di lei quello che voleva.

A questa mistica che la univa alla passione di Cristo e al suo progetto per l'umanità, Madre Attilia unì sempre il lavoro che le era stato affidato: educare.

Il modo di educare, Madre Attilia lo sottopose sempre ad una seria autocritica, cosciente che facilmente poteva sbagliare:

*“Quanto al mio ufficio, ho fatto finora esperienze un po' tristi; anche qui come a Milano, ho un modo troppo offensivo nel correggere certamente, la sensibilità delle bambine si risente al vivo e le parole invece di correggere fanno male. Prego Gesù che mi insegni il modo di fare e di trattare con le mie alunne e che mi conceda grazia di fare loro sempre del bene e non mai male. Mi è stato suggerito di confortare le bambine, di non correggerle in pubblico di certe mancanze che non sono quelle dello studio (questo mi pare*

lo insegni anche l'educazione). Ieri in Confessione un Sacerdote mi ha detto: «Provi ad essere dolce con le bambine e vedrà quanta differenza che c'è». La Rev. da Madre Rosario ha detto: in una esortazione: «Gridando, usando cattive maniere e forse anche battendo, non si educa nessuno, ma usando invece un tratto serio, educato, cortese e dolce, si attirano e si formano le anime al bene. Bisogna inoltre essere sempre uguali, non un giorno tutte severità e modi bruschi e inappuntabili, e poi il giorno seguente tutte rilassatezza; se non c'è ordine, non si ottiene nulla... Bisogna esigere che tutte compiano sempre il proprio dovere con esattezza. E' vero che ci vuole fatica a mantenere la stessa disciplina tutti i giorni, ma quanto Gesù si compiacerà!».

La Rev. da M. Direttrice oggi ha detto: «L'insegnante deve portare sempre la serenità sulla cattedra! Quanto male, quanto cattivo esempio darebbe un'insegnante musona! Se l'insegnante è serena, anche le bambine saranno serene e se avranno qualche cruccio ve lo confideranno. Forse questa mancanza di vocazioni è data perché noi non sappiamo fare con le bambine, magari diremo parole risentite e a voce alta anche a qualche nostra Sorella in loro presenza; chi cancellerà mai poi dalla mente delle bambine quell'impressione? Le bambine crescono, diventano grandi, e un giorno se il Signore le chiama ad una vita più perfetta diranno: "Oh io in quella Comunità non ci voglio andare, con quelle Suore che non si vogliono bene!". (Ritiro del 3 Febbraio 1952 a Roma).

*“Quanto grande o Gesù, è l’ufficio che mi hai affidato! Io me ne sento indegna perché incapace di compierlo come dovrei. Ma Tu che mi hai chiamato in questo campo di lavoro, abbi pietà di me e fammi dare frutti buoni, cioè fammi lavorare per la Tua gloria e solo per la Tua maggior gloria. .. (17 Febbraio 1952).*

Fu perciò sempre attenta a non lasciarsi andare all’esercizio delle sue qualità umane e professionali in modo indiscreto. Sorvegliava se stessa che faticava ad accettare le correzioni delle Consorelle sul suo modo di educare, imparando dall’umiltà il miglioramento della sua didattica:

*“Gesù, Maria, Giuseppe – Datemi grazia di lavorare sempre nell’umiltà. Non voglio nulla per me, ma desidero e prego con tutto il cuore che tutto quello che faccio sia a sola gloria di Dio.*

*Ho l’impressione di stare per cominciare ora l’edificio dell’apostolato cui ho aspirato per tanti anni. Sono dunque state gettate le fondamenta in tutti questi anni di attesa e di preparazione; ora alla base di questo edificio lavori per sua misericordia la Vergine SS., lavori il Cuore misericordioso di Gesù e tutti i Santi Protettori. Dal canto mio, io prego, mi umilio, vi metto le mie forze e spero in Gesù. [Il bene che cercherò di fare alle anime sarà quello che desidero per l’anima mia, e questo cercherò di fare con la preghiera, il sacrificio, coll’umiliarmi in tutto e coll’impiegare tutte le mie forze che Gesù mi concederà].*

*«Mi pare che per educare le anime dobbiamo metterci nelle loro condizioni e poi agire sempre con umiltà e carità secondo il lume che ci darà lo Spirito Santo. E' molto difficile, delicatissimo, e bisogna pregare sempre».*

*“9 Marzo 1952 – Roma –*

*Mi vado domandando se è bene rimproverare le bambine come faccio io. Trovo che forse io sbaglio nel «principio», se non proprio per la correzione in sé. Essa sarà anche necessaria ma avrebbe altro valore se io la facessi diversamente. Quasi sempre, appena che una bambina sbaglia, s'è distratta, io alzo la voce, la riprendo all'istante, non rifletto su quello che la cosa è in sé, dati i suoi motivi, non rifletto al modo migliore di trattare questo affare per la gloria di Dio. Quasi mai amo nella correzione; colpisco subito che mi sono accorta. E forse per questo che le cose della mia anima e delle anime delle mie bambine non vanno bene... Voglio provare a pensare e ragionare qualche istante prima di correggere. Certamente gli effetti saranno migliori e i frutti più sodi. Così ne sarà più glorificato Dio e le bambine avranno, credo, maggior beneficio morale.*

*Ad ogni modo io non devo mai turbarmi o perdere la pazienza, nell'impazienza non c'è Gesù che è soave e mite, né allora io cerco la sua gloria ma sono ingolfata in un falso zelo.”*

La fatica di educare creava in Madre Attilia, molte perplessità. Stava provando i suoi metodi, la sua pedagogia, la sua didattica. Si sentiva preoccupu-

pata per la difficoltà, si colpevolizzava per l'apparente insuccesso nella disciplina, si consolava che Gesù le avrebbe dato la virtù necessaria per superare quelle difficoltà:

*“O Gesù, in tutti i casi io ricorrerò a Te, gigante di virtù, mia speranza, mio conforto, mia salvezza. Anche nei riguardi delle anime a me affidate, questo, o Gesù, è motivo di conforto, perché io non posso fare nulla per le loro anime... se non pregare Te che puoi illuminare, confortare, salvare....”*

*12 Marzo 1952 – “Mi pare che la classe sia insubordinata, prepotente, suscettibile e permalosa quando si fanno osservazioni. Credo che sia colpa mia, perché non sono capace di trattare con loro. Sono disordinata nel mio procedere e in classe manca l'ordine, poi grido troppo e questo le eccita, le rimprovero per un nonnulla e questo le irrita forse. Ad ogni modo il naturale vivace influisce sulle bambine e forse anche la mia superbia le rende tali quali sono io..”*

Così continua per alcune paginette ad analizzare il suo comportamento e conclude con propositi di maggior pazienza, di tener la voce bassa, di usare una disciplina più serena.. Il giorno dopo già può vedere qualche miglioramento e ne ringrazia tanto il Signore. Alcune bambine le hanno chiesto se erano state più buone quel giorno e le hanno promesso che a fine d'anno avrebbero raggiunto tutte un buon comportamento.



Fu una scuola anche per Madre Attilia doversi confrontare continuamente con la messa in pratica dei suoi propositi. Fu una disciplina energica più per lei che per le bambine. Il Giovedì Santo del 1952, Scriveva:

*“Gesù, sto comprendendo il tuo mandato a mio riguardo: tutta la mia vita sia per la Gloria del Tuo Nome e per la Chiesa”. (Libretto, dal 1950 al 1957).*

*“22 Giugno 1962- C’è una realtà che io credo di poter amare! La Chiesa di Gesù Cristo. Egli l’ha voluta, Essa è santa per il suo Fondatore, per la verità della dottrina, per la fedeltà ai suoi principi. Dunque: io voglio appartenerle – vivere secondo i suoi insegnamenti, adeguarmi in tutto allo spirito che la informa, essere suo membro vivo ed operante: Gesù buono, dammi grazia di vivere il tuo S. Vangelo!”*

*8 Settembre 1962 – “Dopo il Concilio chiederò un catechismo e quanto altro sarà necessario per sapere bene tutto quello che la Chiesa vuole da me e per poterlo insegnare con zelo alle mie alunne e ad altri”.*

## IL 1963

Il 1963 è l'ultimo anno di vita di Madre Attilia. Era già da molto tempo che la sua salute era fragile. Forse già da anni soffriva il male che poi la porterà alla morte. Non possiamo sapere esattamente, perché i suoi scritti si riferiscono al malessere che portava ma non c'è una documentazione in proposito.

Il libretto del 1962 è comunque, pieno di riferimenti alla sofferenza, alla morte. Nel marzo scrive:

*“Io mi avanzo verso il sepolcro, o mio Dio, senza avanzarmi verso il vostro amore...! (19 Febbraio?)*

*“Voglio vivere, mio Dio, voglio vivere, perciò ritorno passo, passo c o r r e n d o alla casa del Padre mio... Angeli miei custodi, soccorrete-mi, Madre mia Maria SS. Santa Madre Cabrini, preparate il mio cuore per Gesù! (fine Febbraio 1962).*

*“Anima mia, se vuoi consegnarti in morte con piena fiducia nelle mani di Dio, tuo Creatore, procura di vivere ora sinceramente!” (Ibidem).*

Nel Marzo del 1962, in prossimità della Pasqua, i suoi sentimenti sono tutti concentrati nella Passione di Gesù:

*“Tutta l’umanità è crocifissa; non ricalcitrriamo noi... non siamo dei crocifissi ricalcitranti... come il ladro di sinistra..”*

*“Noi dobbiamo essere immagine di Gesù, i nostri voti devono essere per noi motivo di santo orgoglio (gloriarci nella Croce di Gesù!)... dobbiamo farne un serio programma di vita. Gesù ci vuole come Lui.. Gesù sofferse il triplice sacrificio: dell’onore, del cuore, del corpo.. Dobbiamo pensarci quando riceviamo umiliazioni, tanto meritate quanto non meritate; umiliarci e lasciarci umiliare senza vedere come nemici chi ci dà occasione di somigliare un poco a Gesù. Quando sentiamo la solitudine attorno a noi e siamo immerse nella notte oscura della prova perché Gesù tace o per castigarci o per provare la nostra fede. Quando il corpo è umiliato dalla sofferenza...” (Marzo 1962).*

Conoscendo un po’ l’ambiente della Comunità religiosa si può intuire la sofferenza di Madre Attilia: incomprensioni sulla sua malattia, o difficoltà sul lavoro, o indifferenza nei suoi riguardi, o sottovalutazione dei suoi talenti... A volte le persone più dotate sono costrette a subire le umiliazioni dalle persone meno dotate. La solitudine propria delle persone che hanno una capacità di capire superiore agli altri, è

un fatto comune in qualsiasi situazione di vita, ma nella Comunità religiosa, la necessità di non emergere per dare spazio agli altri, può creare un'ingiustizia non sempre avvertita da chi ne è la causa.

Nei suoi pensieri, Madre Attilia, ritorna spesso al bisogno di comprendere la sua miseria che non le permette di accettare tutto sempre:

*“Gesù, comincio a capire la mia miseria... Deus meus, misericordia mea... Sento la bellezza di queste consolanti parole! Ti ringrazio Signore della tua bontà.” (Marzo 1962).*

Spesso Madre Attilia parla di “regali” di Gesù. E' da intendere che sono pene, sofferenze, malintesi. Convinta come era della radicalità del Vangelo e dell'osservanza religiosa, si trovava spesso a dover usare la “carità” di non ribattere alle insinuazioni degli altri:

*“Solo una grande grazia di Dio può dare la forza di stare in piedi e di agire come vuole la carità. Noi tutti... siamo sensibili molto ai suggerimenti dell'amor proprio... L'amore degli altri ci commuove poco... ma la CARITA' E' UNA SOLA! (27 Marzo 1962).*

Il lavoro intenso a cui erano sottoposte le Missionarie, in generale, con ritmi di lavoro elevati e anche la generosità di Madre Attilia, le davano spesso stanchezza e poco tempo di darsi alla preghiera. Il desiderio di essere “fedele” in ogni situazione acuiva il suo bisogno di chiedere “perdono”. I suoi scritti

sono disseminati di “Gesù, perdonami”.

*“Scuola, pulizia, studio, assistenza, pratiche di pietà e qualche altra cosa assorbono tutte le forze della mia mente, affaticano anche il corpo, sicché ne rimango spossata... e per il cuore non rimane più tempo; non rimane più vita spirituale..” (10 Maggio 1962).*

Ciò che liberava dall'apprensione Madre Attilia era il richiamo costante alla santità. Questo le dava respiro, in mezzo alle vicissitudini di momenti difficili della sua vita, probabilmente la malattia minava anche il suo ritmo psicologico e la sua capacità di andare oltre le situazioni:

*“Perché ti regoli con la testa degli altri? Non hai chiaro il tuo cammino? No? Allora torna alla preghiera... Gesù e Maria ti rischiareranno la mente per bene.. Non sei venuta solo per essere santa? Perché allora?”*

*Di tanto in tanto, come stasera, mi ritorna il richiamo alla santità. Il cuore si dilata per qualche istante alla speranza di una seria ripresa; poi non passano 15 minuti che ritorno alle inezie quotidiane; la meteora è passata anche stavolta se ne è andata...” (11 e 12 Maggio 1962).*

*“Dire di sì al buon Dio. Dirti: sì nelle piccole contrarietà di ogni istante; sì quando il corpo spasima nella sofferenza e l'anima si dibatte nelle tenebre più nere. Dirti sì con la scrupolosa osservanza della S. Regola e con la pratica della*

*carità squisita. Dirti sì quando la natura fremere e il cuore è in subbuglio, quando la stanchezza opprime e la lotta è estrema. Che ad ogni incontro io Ti veda, ti senta, ti comprenda nella sete martoriale della mia perfezione e dica sempre sì alla corrispondenza più piena, il fiat dell'accettazione più amorosa. L'amen della conformità più perfetta.*

*“Una Religiosa entrando in convento, si deve convincere di una sola verità, la più cara, la più bella. Non sono più mia, appartengo tutta a Dio” (Luglio 1962).*

Verso la fine del 1962, in una lunga meditazione, nella notte Santa del 25 Dicembre (così sembra dal libretto), Madre Attilia sembra fare un bilancio della sua vita. La sua maturità spirituale è evidente anche se torna spesso su argomenti del passato. La scrittura è piuttosto disordinata come se stesse prendendo appunti rapidamente... Ma una frase attira l'attenzione. Ricorda la sua entrata in convento, nel 1940:

*“...Quel giorno di Marzo del 1940 ho messo piede nella casa di Dio. Non vi sono mica venuta come un'intrusa no? Che sono qui a fare? La mia giornata l'ho sempre passata con un certo zelo quello che mi hanno comandato. Però non so con quale (...) ho agito sempre. Ora però ho capito cose che prima non avevo mai capito... Ora mi sento molto più in Dio.<sup>62</sup> Questo mio Dio, il Dio*

---

62 Jean-Pierre de Caussade, nel libro già citato: “L'abbandono alla Divina Provvidenza”, dice al Cap. Secondo: «C'è un tempo in cui l'anima vive in Dio e ce n'è uno nel quale Dio vive nell'anima. Quel-

*che io ho sempre adorato ed amato ha voluto venire a stare con noi, è con me – e io vengo a Lui. Nulla vale all’infuori di Dio. Ora che ho capito devo fare compagnia a questo carissimo amico del mio cuore!! Lui solo farlo sempre contento.. venire, venire in Cappella a trovarlo, per sentire da Lui i suoi santi voleri..”*

Così si spiega che Madre Attilia quando avvertiva un dubbio o desiderava una luce, correva in Cappella per sentire Gesù che le parlava. Così si spiega ciò che Madre Emidia racconta alla fine della sua *Memoria* su Madre Attilia.

Non abbiamo altri documenti, è chiaro, comunque che Madre Attilia offrì la sua vita per il Concilio Vaticano II.

Del libretto del 1963, riportiamo tutte le parti scritte da lei, togliendo le lunghe pagine di esercizi Spirituali che fanno pensare alla riproduzione delle prediche.

*1 Gennaio 1963*

*Gesù – Maria – Giuseppe*

*Mi sarà facile stare bassa nella stima di me*

---

*lo che è proprio a uno di questi tempi, è contrario all’altro. Quando Dio vive nell’anima, questa deve abbandonarsi totalmente alla sua provvidenza; quando l’anima vive in Dio, essa si munisce con cura e con regolarità di tutti i mezzi che ritiene in grado di condurla a questa unione. Tutti i suoi pensieri, le sue letture, i suoi programmi, le sue revisioni, sono fissati; è come se avesse una guida al fianco, da cui tutto è regolato, perfino il tempo di parlare.*

*Quando Dio vive nell’anima, essa non ha più niente che le venga da se stessa, non ha che quello che le dà in ogni momento, il principio che la sorregge: nessuna provvista, non più vie tracciate; è come un bambino che viene condotto dove si vuole e che ha il sentimento per distinguere le cose che gli si presentano..» (Pag.27).*

*stessa se considero quanto limitate sono in me le virtù, quanto limitata e imperfetta la bontà, la carità, la pazienza, l'osservanza, lo spirito di orazione, di fede, di speranza, di carità, la prudenza, l'amor di Dio, l'umiltà, la semplicità.*

*Quanto poi sono limitata nella intelligenza, nella sapienza, nella salute...*

13 - 1 - 1963

*La vita religiosa richiede infinite rinunce. Il religioso non fa che donare continuamente se stesso a Dio: attimo per attimo egli compie la volontà di Dio e se ciò che deve fare dispiace alla sua sensibilità, egli ne approfitta per offrire un sacrificio d'amore a Gesù suo modello e maestro nella via santificatrice e reale della Croce. Sbaglia quindi il religioso che si trascina gemendo per le continue rinunce cui deve soggettarsi in religione; ha dimenticato che questa è l'essenza della vita religiosa; intesa, si capisce, come atto d'amore; questa donazione volontaria di tutti i momenti è un olocausto consumato sull'altare del proprio io, ma è anche una fonte di gioia, è la gloria vera dell'anima consacrata al Signore.*

30 - 1 - 1963

*Il motivo sta qui: io penso troppo a me stessa. Quando Gesù mi ha chiamata sentivo solo la sua voce soave, promettente invitante alla santità... non pensavo affatto a me stessa, ma a Lui solo. Povertà, castità, obbedienza mi sembravano cose molto naturali per chi intende consacrarsi al Signore. La dimenticanza assoluta di*



*sé mediante una offerta totale del proprio corpo, dello spirito ecc. sembrava un requisito necessario e così mi veniva spontaneo il non pensare a me stessa se non per conformarmi in tutto alla volontà divina che mi chiamava a sé. Ora tutti i miei guai sono provenuti dal momento in cui io ho incominciato a pensare troppo a me. Ciò è avvenuto insensibilmente, a poco, a poco.*

3 - 2 - 1963

*Noi siamo capaci di misurare la statura morale del prossimo e non gli concediamo un pollice in più di quello che a noi pare di dovergli attribuire... Il prossimo, a sua volta, misura noi. Ma noi come sappiamo misurarci?*

10 - 2 - 1963

*Ognuno, specialmente la donna è inclinata a far valere le sue qualità: bellezza, leggiadria ecc. le piace esser qualcosa nei circoli, far valere le sue abilità, piegare quanto può al suo impero... Nella religione è proprio tutto l'opposto.. ed è per questo che poche anime sentono il desiderio di entrare in Religione. Qui deve, un'anima, cercare di essere dimenticata da tutti, lei stessa deve dimenticarsi, staccarsi da sé, da tutta sé. Questa è la lotta di tutti i momenti. Chi vince diventa un'anima semplice, cara a Dio e alle creature, innocente.*

19 - 2 - 1963

*Dio mi ha chiamata, mi ha chiesto se accettavo, di prestarmi e darmi da fare per diffondere*

*la sua gloria ed io ho risposto di sì... La natura però si lamenta, brontola, non vorrebbe dare il suo contributo, lei si sente ferita nel vivo e recalcitra continuamente, dandomi con ciò molto fastidio e minacciandomi di ammutinarsi... grida a volte terribilmente e fa risuonare tutto l'interno della mia casa. Il mio povero spirito si sgomenta, cerca come può una via di scampo in sì grande scompiglio e confusione; va brancolando nel buio finché una luce misericordiosa non la soccorre. Manda, o Signore questa benefica luce al mio spirito. Salva la tua creatura che spera...*

*Santo Ritiro – Le Ceneri*

*Un po' per volta, pian piano, quasi senza avvedermene, sono andata per sentieri storti, che mi hanno scostata molto dalla via retta, illuminata, spaziosa e sicura dell'osservanza regolare. Tante piccole infedeltà, tanti cedimenti dello spirito alle idee "moderne", tante piccole concessioni e soddisfazioni all'amor proprio, la poca applicazione alle pratiche comuni di pietà, tante ribellioni interne accettate, covate, alimentate, fomentate, elogiate ed espresse... Sì scarso e superficiale ricorso al mio Dio... mi hanno essiccata. Mio Dio, col tuo aiuto, con la tua santa grazia oggi comincio io sola con te. Tu, mio Dio, mia misericordia, con me... Te solo vedrò, Te solo cercherò, Te solo consulterò, udrò, Te solo mio Dio, mio Creatore, mio Salvatore, mio adorato Redentore. In Te io mi redimo ad ogni istante perché propongo di ricorrere continuamente ai tuoi meriti infiniti, alla tua amabilissima misericordia. Tu col tuo santo*

*Vangelo sei e sarai sempre il mio unico infallibile Maestro. Tu sei veramente: Via – Verità – Vita! Aiutami, o Signore, a rinnegare me stessa (ne ho avuta molta assoluta ripugnanza... come di una ingiustizia ai diritti della natura umana...). La rinnegazione è una conseguenza dell'offerta che io tante volte liberamente ho fatto a Dio di tutta me stessa. L'ho fatta scientemente l'offerta di me perché Dio me la chiedeva con soave invito, poi, tante volte ho dato ragione ai lamenti della natura, del mio io, ho ceduto alla superbia, ho offeso il prossimo, ho avanzato molti diritti; tutta una serie di disordini... L'amore ora darà valore alle mortificazioni del mio io... Mi sarà guida ed aiuto la Santa Madre con le sue sapienti esortazioni.. Santa Madre, aiutami!*

\*\*\*\*\*

*La natura geme.. non vuole venir sorpassata, si adombra e le pare di essere sfruttata.. Ah, quanti lamenti! Quante ragioni! 23 anni fa, non la pensavo per niente come ora... Mi offrivo ogni momento al mio Dio per essere immolata sull'altare del sacrificio per suo amore secondo la Sua Volontà e il 19, festa di S. Giuseppe lascio la mia famiglia, il mio mondo di allora, la mia libertà per slanciarmi nell'amore del mio Dio, libera di tutto, lieve come una bianca piuma volteggiante nei cieli purissimi dello spirito. Tutte le mie sofferenze mi sono venute, fin d'allora, dalla natura che ripugnava ad incomodarsi... dal mio io (l'orgoglio) che non voleva morire, né dimenticarsi: Povero amor proprio, quanti brutti quarti d'ora hai dovuto subire... e ce ne saranno ancora...*

*che vuoi? Questa è la sorte comune...*

10 – 3 – 1963

*Quante pene ed angustie per mettere in piedi quelle recite... Ma tutto ormai è passato: grazie, o Signore, d'avermi fatto tanto soffrire.. Ho imparato qualche cosa che mi servirà.*

18 – 3 – 1963

*Suora – Il silenzio è penitenza, io, come Suora, devo fare questa penitenza.. è logico (l'avrei capito benissimo prima di entrare!).*

*Una suora deve esercitare la mortificazione quando viene umiliata da altri (se no non assomiglia a Gesù...) Bisogna agonizzare! Faticare.*

19 Marzo 1963

*Dovrei dire: oggi incomincio! Mi si fanno incontro le abitudini e minacciano di travolgere la mia volontà di perfezione. Quante miserie si sono attaccate, quasi accumulate sul mio spirito!.. Penso però che con la preghiera, la diligenza, l'umiltà, la fede e la confidenza nel divino aiuto potrò rifarmi.*

*Quando ancora non avevo coscienza di me stessa, Dio mi ha parlato al cuore chiamandomi con voce d'amore e non ha più cessato di chiamarmi. Se a me incoscia ha aperto la via della Religione (perché mi amava) vuol dire che io qui ho modo di trovare la mia felicità, cioè il riposo dell'anima, la certezza che soddisferò ai disegni di Dio, su di me... Fedeltà, quindi, anche se costa all'amor proprio! S. Giuseppe, specialissimo*

*mio protettore ti affido l'anima mia.*

20 - 3 - 1963

*Pessima cosa è lo spirito di critica: penso che ai primordi dell'Istituto, questo non c'era, perciò prosperavano le opere. L'unione fa la forza, il suo contrario invece distrugge ciò che fu edificato dalle fatiche altrui. I difetti sono inevitabili in ogni ambiente e in ogni tempo, se ci sono si vedono, non per questo abbiamo il diritto di screditare il prossimo; si compatisce e si aiuta quanto più si può. Se il disordine è serio e compromettente l'osservanza regolare, si ricorre all'autorità costituita. Se non si vede il rimedio desiderato si rimette la cosa a Dio nella preghiera. Dio vede tutto e non richiede da ciascuno di noi se non quello che può fare sia riguardo a sé come in riguardo agli altri.*

21 - 3 - 1963

*Noi generalmente non abbiamo la forza di sopportare un'offesa qualsiasi, invece Gesù nella sera dell'arresto ha usato sincera e grande carità con Giuda... spesso noi, purtroppo, senza interpellare il Signore, ricorriamo ad una difesa possibilmente superiore all'offesa ricevuta o almeno pari, e se non possiamo per motivi superiori, ricorriamo alla critica: allora la lingua riceve mille soddisfazioni... l'amor proprio è l'ispiratore di ogni parola, in tali circostanze... Quanto necessario e bello è lo spirito di carità..*

24 - 3 - 1963

*Sembra impossibile che anche dopo sinceri propositi si venga ad incappare nelle stesse eterne imperfezioni. Le cattive abitudini fanno velo all'intelletto così bene, che quello non vede, non intende più niente all'infuori dei sentimenti suggeriti dalle varie passioni che si annidano nel cuore... Oh Gesù, che ci hai redenti con tanto tuo costo, aiutaci a vincere le lotte quotidiane! Fa' che abbiamo zelo per la nostra emendazione... e il culto della santità; fa' che ne abbiamo una vera e santa ossessione...*

31 - 3 - 1963

*«Non si meravigli che esistano in convento e che si vedano molte passioni... noi non facciamo professione di santità ma di perfezione per arrivarci...».*

*«Noi se abbiamo una passione la dobbiamo sfogare né più né meno di quanto si fa nel mondo..» E' per questo che si dice che il convento è un piccolo mondo (un mondo chiuso da mura più o meno capaci e difensive..) Saranno difensive a misura della osservanza delle Regole... Osservanza volontaria, generosa, totale, fatta con fede dai singoli. Ognuno per sé, però tutti cooperano agli effetti del beneficio comune di un ambiente santo... O Gesù, vedi quanta necessità abbiamo... Vedi quante miserie ci rallentano... Aiutaci ogni momento. Per quanto deboli, abbiamo cercato e voluto Te solo, ora camminiamo un po' lentamente perché ritardate da tante occupazioni materiali e da naturale fiacchezza... Tu buono, Tu misericordioso, Tu santissimo, vieni in*

*nostro soccorso, fa rifluire nuova lena e vigore nello spirito e ti saremo fedelissime Spose.*

*13 - 4 - 1963*

*Sabato Santo: La nostra cara e venerata Madre Generale ci ha raccolte anche oggi in santo Ritiro; ciò che più le sta a cuore è la santità, per sé e per le sue Suore! Benedici, o Signore, la nostra cara Madre, premia il suo zelo, concedile di veder prosperare le opere che intraprende alla Tua gloria, consolala sempre, te ne prego, e fa' che si adempiano tutte le sante speranze del suo buon cuore. Dalle i lumi necessari e le grazie particolari del suo alto ufficio..*

*La tragedia della Passione di Gesù di Nazareth si è svolta a Gerusalemme in un giorno e mezzo: 38 ore, ma quanto dense di operazioni incalzatesi l'una all'altra... Tutto il livore dei Giudei nemici di Gesù, si sfogò in un fiato... da troppo tempo lo reprimono nei loro cuori..*

*Como, 28 - 4 - 1963*

*Non siamo buoni cristiani perché non abbiamo posto le radici delle nostre convinzioni e della nostra vita spirituale nel Vangelo... per essere cristiani bisogna accettare senza alcun compromesso tutte le beatitudini.*

*S. Ritiro - 19 - 5 - 1963*

*L'orgoglio rende impossibile la carità fraterna, la quale dimentica i propri interessi per pensare a quelli degli altri, che preferisce cedere la vittoria piuttosto che averla a spese della pace:*

*in una Comunità la carità unisce i cuori, la superbia li divide. C'è poi la suscettibilità in materia di onore!... Si prega poco e male quando si è sotto il dominio dell'orgoglio... Inoltre questa passione spinge al lavoro, alle più svariate attività col falso miraggio della propria gloria, dell'approvazione e si dà da fare per sfuggire alle censure (che non vuole in nessun modo) e per acquistare la stima. Questo dell'orgoglio è uno dei peccati nei quali siamo stati concepiti secondo l'espressione della Sacra Scrittura... Per riconoscerlo vale esaminare seriamente i motivi dai quali siamo indotti ad operare.*

22 - 5 - 1963

*Quali sono le tue convinzioni?*

*I. Che la Chiesa di Cristo, di Pietro è depositaria e maestra di verità – che questa verità uscita dalla bocca divina di Gesù Cristo Figlio di Dio e Dio come il Padre, è stata trasmessa fino a noi dalla Chiesa, pura, senza alcuna alterazione e con la massima fedeltà.*

*II. Che è preferibile la perdita della vita alla perdita della Grazia..*

*III. Che dovrei finalmente santificare la mia vita rassegnandomi TOTALMENTE al Signore.*

*« I giovani postulanti accettarono tutte le umiliazioni e le fatiche con docilità perfetta... e il B. Champagnat, edificato, li chiamò a sé... »*

*Quindi è ora di agire da CIECA – SORDA – MUTA – Che t'importa di tante cose? Perché t'invischi in varie contese? Lascia cadere tutto... e poi lascia cantare... Omnia vanitas et porro unum*



*est NECESSARIUM. Che t'importa? Che vale per là, per dopo? Per volerla spuntare secondo il tuo gusto non valeva la pena di venire in Convento... Potevi restare nel mondo..!!! Morire secondo il pensiero di Gesù: rinunciare alle voglie della natura. Imit. R. pag. 153.*

*Spiritus Sanctus replevit orbem terrarum – 2 – 6  
– 1963*

*- Signore, porta i tuoi doni e conservali nelle nostre anime...*

*Sono stata cattivella!!!*

*11 – 6 – 1963*

*S'è spenta la gran luce che da Roma s'irradiava sul mondo. Signore, assistici ancora per l'amore che ci portò il Tuo Servo Papa Giovanni e per l'amore che tu stesso hai per noi.*

*12 – 6 – 1963*

*«Accettare ogni avversità come divino volere del nostro Creatore (tema di Mar.)*

*= soffrire per amore di Dio perché l'amore si dimostra con le opere.. Basta.. sia quel che vuol essere... faccia ognuno di sé e di me quel che vuol fare... a destra e a sinistra di su e di giù...»*

*«Soffrire perché è la volontà o permissione di Dio. Sopportare tutto, tutti... FARSI MANGIARE... per te, solo per te, mio Signore, solo per cosa che ti piace, per farti sorridere di compiacenza...*

*In ciò che la Provvidenza dispone o permette: piacevole o contrario al mio gusto: «Quid hoc ad aeternitatem?». Tutto passa, tutto finisce, e allo-*

*ra perché tante ansietà? Ritorna col pensiero ai tuoi primi ideali: vivere come morta al proprio io! Vivere immersa, abbandonata nel Cuore paterno di Dio. Salvare il mondo nel nascondimento.*

15 – 6 – 1963

*«...loro sanno meglio di me che cosa voglia dire: essere missionarie del Sacro Cuore di Gesù.....!» La risposta che dovrei dare sarebbe quanto mai umiliante!.. Come sono io missionaria del Cuore di Gesù? Come si vede. Gesù vive in me; pensieri, parole, affetti, atti? Come faccio conoscere Gesù? Se mi si darà Religione o alle medie o al liceo avrò un mezzo d'oro!! Se no mi ingegnerò dove sono.*

20 – 6 – 1963

*Ho fatto o non ho fatto (ed anche ripetuto fra me stessa) il voto di ubbidienza che comprende: Regole, Costituzioni, volontà dei Superiori. Se voglio camminare nella via dei perfetti, devo convincermi che questa è una sola: immolazione, volontaria, silenziosa, generosa, costante, fiduciosa nel divino aiuto. Gesù, Maria!!*

*Che stai a perdere tempo se tutto deve finire...? Applicati solo e sempre a ciò che deve rimanere, a ciò che potrai portare con te dopo la morte..., a ciò che ti consolerà e conforterà in quel decisivo momento...*

21 Giugno – Sacro Cuore – 1963

*«Scire volo Christum... ma le anime che lo amano santamente aggiungono con convinzione:*

*et hunc crucifixum! » A me invece questa seconda espressione fa paura!!*

*----- Habemus Papam!*

*Oh buon Gesù, tu che ce l'hai donato conservacelo, aiutalo, dagli tutti i lumi dello Spirito Santo! Signore Gesù, santifica questo nuovo Pietro... Esaudisci gli umili desideri del suo cuore... fallo tuo degno Vicario. (Ho l'impressione che S. Pio X si sia messo di mezzo per ottenere da Gesù forse con Papa Giovanni questa elezione, non so perché, ma sento il bisogno di ringraziarlo tanto..*

*22 - 6 - 1963*

*Datti pace... che le cose come piacerebbero a te non le avrai mai; datti pace..*

*24 Giugno - S. G. Battista -*

*Vang. S. Luca, 17, 5 - Il padrone e il servo. S. Giovanni fu un servo fedele... nulla ha fatto per sé; tutto per il Signore... Sei tu, o mio Dio che io devo servire e quando torno dal campo (cioè quando già stanca di un lavoro mi accingo al meritato riposo) tu mi dici: «ora fammi la cena, cingiti e servimi... e si sentirà forse obbligato il padrone verso quel servo perché ha fatto quello che gli aveva comandato? Non credo. Perciò: quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: «siamo servi inutili; abbiamo fatto il nostro dovere!»*

*Grazie Gesù dei tuoi divini insegnamenti! Dammi anche la grazia di poterli praticare come vuoi Tu...*

28 – 6 – 1963

*Oggi è S. Attilio. Che bello non aspettare nulla da nessuno! Se viene qualcosa è tutto in più... Grazie Gesù, questa indifferenza, questo distacco è grazia tua... W.*

29 – 6 – 1963

*Un po' bene e un po' difettosamente, ma almeno non venga mai meno la buona intenzione... M. Alb. Mi ha pregata di dirle qualche cosa quando sbaglia... Ecco che cosa attendono da me; non una risposta sgarbata, ma una buona parola, poverine! Gesù, aiutami! Fa' che mi diriga sempre la carità... non si sbaglia mai ad usare la carità..*

3 – 7 – 1963

*Ieri sera a letto mi sono soffermata in queste considerazioni: «io non devo dire di alcuna persona cose che non avrei coraggio di dirle di fronte. Giacché ho visto come avviene. Se si fa un'osservazione, non è quasi mai presa bene; ne vengono delle specie di battibecchi... allora, per evitare quello, si parla alle spalle e l'interessata il più delle volte non ne sa nulla. Davanti a Dio io ho proposto così: non dirò male più di nessuno (perché è una vera viltà dato che non ho il coraggio di dirgli le cose di fronte!). E se qualcuno, come purtroppo suole accadere, viene a conferire, non avrò più rispetto umano, né sfogherò le mie passioni, ma tacerò o dissimulerò, o addirittura, quanto più sarà possibile, difenderò*

*la parte lesa, sempre pensando che infine quel che si dice di male alle spalle, è una viltà che si commette sempre almeno in due! Che razza di carità fraterna vi può mai essere in una comunità di persone quando c'è la diffidenza reciproca? Ci vorrebbe anzitutto alla base un po' di educazione, e su questa costruire la cristiana carità... Gesù, Maria aiutatemi!! (Diffidenza segreta!?)*

4 – 7 – 1963

*SS. Esercizi – protettrice: S. Madre –*

*L'apostolato è lavoro di santità, si può fare fracasso, ma se non c'è santità non c'è nulla. Ci occorre una riserva di forze per vivere con fervore il TERRIBILE QUOTIDIANO – essere pronte ad affrontarlo. Ciò che ci impedisce la santità è l'aver sempre qualche riserva; dobbiamo avere invece questa disposizione: non negherò nulla a Dio. La vita religiosa vale la pena di viverla per la santità, se no è sciupata.*

*Oh Signore, ho capito che tante, tante volte ho negato a Te gran parte di me... Quelle mie ansie e inquietudini e purtroppo certe mie intime ribellioni dipendevano solo da questo: che non mi davo tutta a Te; era l'uomo vecchio (ancora ce n'è!!) che si dibatteva, che non voleva ancora morire per darsi totalmente a Dio... Ma è inutile... se non si nuore non si vive (es. il seme nel terreno). Ma ora che l'ho capito bene chiedo di cuore a Gesù la grazia di venirme finalmente a capo!..*

*Gli Esercizi sono fatti per darci delle convinzioni. Ho la scuola da fare, ma prima ho un'ani-*

*ma da salvare. Ho delle cose da fare anche da-  
temi dall'ubbidienza, ma prima devo pensare a  
salvare la mia anima, non posso, non devo disin-  
teressarmi, troppo gravi e disastrose sono le con-  
seguenze; il campo del mio sapere lo devo limi-  
tare ma non la salvezza. «Porro unum est neces-  
sarium». Se io vado a Milano devo passare per  
Firenze, Bologna, Codogno.. ecc... ma la meta è  
una; così io ho molte tappe, ma uno è il fine. Non  
occorrono tante cose complicate; nessuno può  
salvarci se noi non mettiamo la volontà e l'opera  
personale. Se io voglio salvarmi bisogna che io  
faccia meglio le pratiche di pietà, anche se pesa-  
no bisogna che rintuzzi le mie passioni.*

*R. Io l'ho detto entrando che volevo darmi  
completamente a Dio, ma non sapevo bene che  
cosa la realtà richiedesse; era un pio desiderio  
infetto di un certo sentimentalismo, ma poi, ad  
ogni occasione la natura ha voluto gran parte  
nella rivalsa; lei non aveva in realtà promesso  
molto, solo un po' di forma... Così m'ha tirato  
un brutto gioco che per tanti anni ha fatto a rim-  
balzello ed io a darle ansia come se avesse ra-  
gione lei! Perciò eccomi qua Suora di abito, non  
convenzioni! Ora basta: questa è la mia requie  
per i secoli; qui abiterò perché me la sono eletta.  
Gesù, Sposo mio, dammi grazia di resistere fer-  
ma nel buon proposito anche se si scatenasse un  
uragano. Sii sempre nel mio cuore!*

*(.....)*

14 - 7 - 1963

*Tutto il giorno noi ci serviamo delle due mani:*

*parlando metaforicamente, la sinistra rappresenta le cose materiali ed umane; la destra quelle spirituali. A quali ci applichiamo con più fervore di volontà? Non c'è il timore che la destra inaridisca come il malato del Vangelo? Attenzione a non vivere superficialmente e a farsi assorbire dalla corrente! S. Paolo ci insegna come fare per rendere spirituali tutte le azioni che facciamo: in quali azioni vogliamo lasciare assente Dio? E la Chiesa le valorizza con l'apostolato della preghiera. Invoco la benedizione di Dio sul viver mio!*

16 - 7 - 1963

*Se io con l'aiuto di Dio avessi fatto tanto e avessi raggiunto già un alto grado di meriti, a nulla mi gioverebbe se poi mi fermassi. Sono cadute colonne ben altrimenti salde. Noi infatti non siamo confermate in grazia, basta un momento di pazzia per mandare a vuoto il lavoro di lunghi anni, perciò: esto humilis, vigilans e prega sempre invocando la misericordia di Dio.  
Declinantes autem in obligationibus adducet Dominus cum operantibus iniquitatem.*

17 - 7 - 1963

*I mezzi di santificazione sono sostanzialmente gli stessi per tutti: S. Messa, S. Comunione, la penitenza sacramentale, la mortificazione ecc. ecc.. e soprattutto il compimento in sé della S. Volontà di Dio (per i religiosi si aggiunge l'osservanza di un Regolamento approvato dalla Chiesa). Le giornate vissute alla carlona sono perdute quasi, ognuno è responsabile di sé.*

*Da questo avvenimento inatteso che potrebbe e forse anche dovrebbe recarmi confusione e umiliazione, ho imparato a tenere il cuore fisso in Dio che non muta come noi! Col suo aiuto sarò più forte, ma da me ho visto che cosa posso aspettarmi.*

19 – 7 – 1963

*Ho riflettuto di nuovo: chi è mansueto sopporta i maltrattamenti, non si ribella come ho fatto io... Gesù trattato molto peggio... ha taciuto, molti suoi malevoli poi pensavano di far bene. V.... credo non aver sbagliato!... Il mansueto rende bene per male. Quale vantaggio faccio io, quando per vendicare o anche solo per ribattere un punto di onore perdo un merito o un atto di amor di Dio? [Conf. Faccia atti di obbedienza, qualche favore, per timore che il diavolo ci giochi dentro insinuando pensieri che per sé naturalmente sarebbero legittimi..]*

20 – 7 – 1963

*S. Silvestro. (M. Comp). Beati quelli che piangono; Gesù ha benedetto e santificato ogni nostro dolore: Maria ne è la Regina.*

26 – 7 – 1963

*L'amore o trova simili due amanti o li rende simili. Ami tu Gesù?! (il bacio mio a Gesù in croce – 25 – 7)*

*Dirò ogni giorno tre Ave Maria e tre Requiem o di più. Per le mie Sorelle vive e defunte e i miei parenti vivi e defunti tutti: vivi e defunti le dirò*



*prima della meditazione o dopo – prima della Comunione o dopo o dopo l'esame generale.*

6 – 8 – 1963

*Med. La critica – Suppongo un colloquio di due anime che si trovano in purgatorio: una per le critiche e l'altra per la poca esattezza nell'osservanza regolare...*

7 – 8 – 1963

*Mettiamo il termometro ad una Comunità religiosa: Spirito di preghiera, carità soprannaturale, ubbidienza, umiltà, mortificazione, apostolato... aria d'ambiente... Sursum cum Jesu, sursum cum Maria!*

9 – 8 – 1963

*Attorno a me ci sono falsi profeti che, a proposito o no, mi allontanano dal bene; però ve ne sono alcuni anche dentro di me... in capo a tutti... la fantasia. Devo stare molto attenta e pregare sempre Gesù per non lasciarmi ingannare e che non sia io falso profeta per altri!*

*La sera – Vada ognuno per la sua strada; piaccia al Signore di farmi camminare nella mia con umiltà e fedeltà.*

12 – 8 – 1963

*Le ho tutte davanti a me ed io sono del loro numero. Siamo tutte piene di debolezze.. Il Signore ci conosce ad una ad una, conosce tutte benissimo le nostre deficienze in «essenza»! Il bello è che nonostante ciò, ci vuole bene; ci ama come*

*siamo e si commuove quando noi cerchiamo, come è nostro dovere, di perfezionare la nostra difettosa natura. Da ciò Egli trae motivo di gloria come un padre che vede i figli pieni di buona volontà per diventare assennati e buoni e, come il padre, cercano di raggiungere la sua perfezione... Avrebbe potuto fare delle creature perfette ... ma invece si compiace di farle difettose nel corpo e nello spirito... ognuno a modo suo, così abbiamo tutti indistintamente di che umiliarci, abbiamo bisogno di aiutarci, di sopportarci a vicenda, pensando che con ciò facciamo cosa gradata al Padre nostro che ce ne renderà merito...*

*Invincibilmente sempre (tutti) quid mirarsi???*  
*Stulta es, Inno: PATERE.*

17 – 8 – 1963

*DIMENTICARSI*

18 – 8 – 1963

*Quel poco che io so delle mie Consorelle, è quello che appare al di fuori, ma dentro loro hanno una vita che io non potrò mai conoscere... Sono i segreti del Re. Ho considerato questo ed ho visto tutte sante! Fortunate.. quanta purezza di cuore, quanta religiosità!... Gesù, ti adoro nel tabernacolo del cuore di tutte le mie Sorelle. Sono tue, falle sempre più degne di te e del tuo amore!*

19 – 8 – 1963

*Bisogna avere qualche cosa da offrire a Gesù nella S. Comunione... Oh, potessimo andare sem-*

*pre a Lui con le mani piene ... Gesù mio, domani mattina ti porterò quello che ho radunato in tutto questo giorno! Tu purificalo ed abbi pietà...*

21 – 8 – 1963

*Gesù mio: Che cosa ti porterò domani mattina nella comunione?*

22 – 8 – 1963

*La croce ci vuole: io ho la mia e devo amarla, stimarla, farla servire a scopi redentivi per me e per gli altri perché sono missionaria: pregare – soffrire – offrire.*

23 – 8 – 1963

*Valorizzerò le mie sofferenze offrendole a Dio unite alle sofferenze di Gesù.... Durante la S. Messa farò molti atti di volontà di bene... ricordando che Dio è una fonte di grazie inesauribile...*

24 – 8 – 1963

*Io non mi sono fatta religiosa per lavorare come un facchino, ma solo per farmi santa, non per godere buona salute (farmi curare) ma per diventare mortificata e santa, non per insegnare da una cattedra, ma per farmi santa, non per vivere una vita tranquilla, ma per consumarmi tutta nel fare la volontà del mio Dio, non per avere attorno a me persone angelicate, fini, che fanno pregustare il paradiso, ma per lasciarmi anche calpestare da caratteri inquieti... Non per godere l'aura popolare... o la stima dei Superiori ma per*

*essere a tutti ignota come una «inconsiderabile»..  
Ma l'amor proprio mi ha tirato e mi tira brutti giochi...*

*Impronta di Missionaria del S. Cuore, figlia di M. Cabrini, essere la perla della S. Cabrini..  
Deo adiuvente..*

*(a sera) nel nome del Signore: attenta al naturalismo della vita religiosa, cioè alla eresia dell'azione che rovina tante anime, anche buone. La Regola mi giudicherà nell'ultimo giorno! Che potrò dire allora in discolpa del mio attivismo dal momento che ero stata più volte avvertita del pericolo? Sta ora da vedere quanto richiede da me l'obbedienza e quanto io aggiungo di mio. Se tutta la Regola nella sostanza deve essere osservata io personalmente ho l'assoluto obbligo di pensarci e di provvedere d'accordo sempre coi Superiori.*

*25 – 8 – 1963*

*S. Ritiro – devo portare a Gesù il viso e l'anima della Missionaria del S. Cuore, perché Lui stesso mi ha voluto in questo Istituto e mi ha affidato queste sante Regole e perciò vuole che io diventi un esemplare vivo di quello che esse comandano. E' un desiderio di Gesù ed io dirò di no? Ci vuole carattere anche qui e confidenza in Dio. Omnia possum in Eo! Non ego, sed gratia Dei mecum!*

*26 – 8 – 1963*

*Questa mattina nell'Offertorio della S. Mes-*

*sa presenterò al mio Dio tutte le mancanze di silenzio che ho commesso dalla mia entrata in religione, specialmente quelle dannose affinché me le consumi tutte per i meriti del mio Gesù, nel mio cuore gli ripeterò con grande umiltà e desiderio la mia preghiera affinché Egli abbruci come tante paglie e pagliuzze tutte le mie mancanze di lingua, delle quali ho molto dolore e prometto di vigilare d'ora in poi con più diligenza e con più amore! (un altro giorno ripeterò la mia supplica per altre mancanze, e ciò in spirito di penitenza confidata nella santa misericordia del mio Dio! Posso estendere l'intenzione anche per la giornata.*

*27 – 8 – 1963*

*E' la disposizione che conta perciò bisogna evitare quel lasciarci prendere, assorbire, travolgere, dalla foga, ...presenti a noi stessi per ragionare e... amare!*

*29 – 8 – 1963*

*Vorrei essere per il mio santo Istituto quello che S. Teresina fu per il suo (però cominciando da ora perché per il passato ho perso tempo; dovrei dunque, con l'aiuto di Gesù far caso a tutto quello che ci insegna la S. Madre, capire la sua grande santità, fare tutto ciò che lei, istruita da Dio, mi insegna: questo non è un calcolo mio, ma una pura ispirazione di Dio...*

*1 – 9 – 1963*

*Mio Signore, hai intinto il mio pane quotidiana-*

*no nel calice del tuo dolore... fa' almeno che io capisca bene il valore della sofferenza, che non mi lamenti mai e santifichi con la tua grazia ogni istante del mio patire: per Te, per la Chiesa, per le anime!*

5 - 9 - 1963

*Caro Gesù, ho fatto un bagno di sofferenze in questi giorni, eh? Tu lo sai meglio di me, intanto ti ringrazio di avermi esaudito così presto: subito e poi (che vorrebbe essere primo), ti chiedo perdono delle imperfezioni, numerose, che ho commesso, avvalorami in quelle che sto attualmente soffrendo e fa che sia tutto oro... per Te solo, voglio che sia Gesù..*

6 sera..

*Gesù Signore tu che mi hai fatto e mi conosci nella verità come conosci ogni altra cosa, dammi la grazia che io mi conosca e mi consideri quella che sono (ho trascorso tutta l'ora di adorazione a ricercare motivi per umiliarmi, perché mi sentivo vanamente gonfiare pel caso avvenutomi (il sogno sul comm. La Messa e le sue parole). Sono tanto piccola che ogni caso anche minimo e insignificante basta ad alterare la mia serenità e a gonfiarmi!!*

8 - 9 - 1963

*Dalla preghiera scaturiscono i prodigi.*

9 - 9 - 1963

*Dal momento che c'è il paradiso, perché af-*

*fannarsi per le cose della terra? Desidero solo di stare tanto quanto piace al Signore per fare quello che piace a Lui.*

*SOFFRO molto ma non vorrei restare senza soffrire ora che ho gustato la dolcezza dell'amaro calice di Gesù... offro le mie pene per la S. Chiesa, per la santificazione dei sacerdoti, per la buona riuscita del Concilio Ecumenico secondo le speranze del S. Padre – queste pene le offro a Dio per le mani di Maria, mia buona Madre...*

10 – 9 – 1963

*Dammi, o Signore, una fede semplice come quella dei bambini i quali non mettono nulla di sé in quello che i genitori insegnano loro; lo accettano senz'altro con la massima serenità e fiducia: perché sono bambini!*

*«Nisi efficemini sicut parvulus iste, non intrabit in regnum coelorum!»*

*La mia fede è questa: che esiste un solo Dio ch'è Padre ecc.*

11 – 9 – 1963

*Questa mattina Iddio mi ha dato il mio «figlio primogenito» Il suo sguardo diceva appunto che Egli si affidava a me: mi affidava l'anima sua di sacerdote e la Rev. da M. Rosario l'ha confermato: «Dio l'ha dato a lei!» Ora sono impegnata totalmente cioè per sempre. Gesù mio aiutami...*

*Quando si è malati si commettono molte imperfezioni per amor proprio. Povera me, come soffro imperfettamente nonostante i numerosi e santi motivi che ho per offrire generosamente al*

*Signore le mie sofferenze! Prego Gesù a rimediare Lui santificandole con Suo preziosissimo Sangue.*

14 - 9 - 1963

*La risposta è venuta: il mio male è tale per cui dovrò soffrire tutta la vita dato che non è possibile in religione eseguire tutte le cure che occorrerebbero. Non è una malattia grave ma è dolorosa quindi la mia croce è di tal genere, quale è piaciuta al Signore di prepararmela; adattata al mio dorso fisico e spirituale. Di nuovo chiedo grazia a Gesù di farmela amare, di portarla con generosità in sua compagnia affinché giovi a me come penitenza e agli altri a scopo redentivi e propiziatorio.*

*Nervi a posto e faremo gran bene.*

(Muore a Roma il 23 Settembre 1963)



Roma - Casa Generalizia - La Cappella.



## **PICCOLO TRATTATO DI ASCESI SPIRITUALE DELLA VITA RELIGIOSA**

Tra i suoi quadernetti, Madre Attilia ne ha lasciato uno diverso da tutti gli altri i quali, in genere, si presentano con scritti spontanei, immediati, con una scrittura a volte più ricercata, a volte meno. In questo invece la scrittura è molto ordinata, precisa, sembrano brani ricopiati da una brutta copia ed hanno la particolarità di essere – in generale – esortazioni fatte a se stessa. Infatti sono scritti in seconda persona, come se «qualcuno» glieli suggerisse. La raccolta di queste note include brevi riflessioni, una per ogni giorno, dal 1 Gennaio al 30 Novembre. Noi lo abbiamo intitolato: *“Piccolo trattato di asceti spirituale della vita religiosa”*.

Dalle testimonianze raccolte, siamo certe che sono pensieri di Madre Attilia, scaturiti forse dopo una preghiera, o una meditazione, o ricordi di letture spirituali. O riflessioni e ragionamenti che lei ritiene come risposte alle sue perplessità. Conoscendo lo stile della Vita Religiosa di quel tempo, si sa che le Suore non potevano avere trattati spirituali a loro di-

sposizione se non quelli che si leggevano in Comunità<sup>63</sup>, o i libri di meditazione. Anche questi si potevano tenere con il dovuto permesso. Ad ogni modo i pensieri riportati nel suddetto libretto sembrano riflessioni di Madre Attilia, messe in modo di esortazione a lei stessa.

Anche negli altri libretti appare, qualche volta questo genere, ma più frequentemente lei parla in prima persona. Ciò che impressiona però, in questo quaderno diverso dagli altri, è la maturità del pensiero che emerge. Una maturità pertinente alla spiritualità religiosa molto diffusa, in quel periodo, ma che rivela l'esperienza del cammino spirituale, gli ostacoli che si interpongono all'itinerario ascetico e mistico, i tentacoli che sperimenta l'iniziato alla vita cristiana.

Sembrano piuttosto pensieri che mirano al suo percorso di fede e che la istruiscono nei suoi rapporti con Dio, con il prossimo e con se stessa.

Sia dal punto di vista psicologico che da quello spirituale, Madre Attilia, ci manda un messaggio chiaro su cosa è la spiritualità e come non si debba confondere con la nostra fantasia e con le nostre idee. Ci insegna come la vera pietà non debba essere confusa con i propri gusti e la ricerca delle nostre soddisfazioni siano esse interiori o esteriori. Allo stesso tempo, traccia piccole note sui rapporti sinceri che si debbono avere con gli altri e mette in

---

63 Erano permessi: "La vita di Gesù Cristo" dello Spinola, in tre Volumi, alcune vite dei Santi che si potevano tenere in privato con i dovuti permessi, "La monaca Santa" che si leggeva durante i giorni di Ritiro, "La vita dei Padri del deserto" di A. Rodríguez, che si leggeva alla sera durante la lettura spirituale, e tutti gli scritti di S. Francesca Cabrini.

guardia su tutto ciò che è compiacenza, pseudo-virtù per farsi apprezzare o amare. Appaiono come avvertenze di una Maestra di spirito, che sta dirigendo dei neofiti alla vita spirituale.

Rileggere queste note che sono una piccola sintesi di quello che Madre Attilia interiorizzava, e che era motivo della sua mistica e ascetica, aiuta a conoscere lo stile di spiritualità del tempo, ma soprattutto, ad intravedere il suo cammino spirituale.

Un aspetto che prevale in questi scritti è l'evidenza con cui lei aveva assorbito la spiritualità cabriniana. Il genere, ripetiamo, è certamente suo, ma traspare la mentalità spirituale di Madre Cabrini, specialmente laddove si parla del distacco, dell'osservanza, delle virtù dell'umiltà, della povertà, dell'obbedienza e della carità.

Un aspetto che emerge e che probabilmente Madre Attilia stava cercando di elaborare in se stessa, è l'accento troppo ascetico e negativo riguardo all'ascetica cristiana. Troppa insistenza nella penitenza volontaria, nel sacrificio, nella rinuncia e nell'osservanza vista come una necessaria sofferenza senza la quale la vita religiosa verrebbe ad essere tradita nella sua essenza. C'è anche un forte accento nell'esercizio delle virtù cristiane, viste soprattutto, come argini per arrestare le cattive tendenze della natura, per cui, oggi, potremmo avere un quadro un po' triste della vita cristiana vissuta radicalmente, come, per esempio, quando scrive:

*“Se tu avessi saputo che nella vita religiosa ti sarebbe toccato tanto da soffrire specialmente nell'amor proprio, avresti preso il velo forse sì*

*forse no. Ebbene sappi che se Dio non ti lasciò conoscere tutti quei patimenti fu solo per non sgomentarti e lasciarti così entrare in Religione col cuore pieno di generosità, di contentezza e con entusiasmo: altrimenti avresti forse rifiutato il dono della vocazione e adesso che ci sei vuole santificarti per mezzo di svariati patimenti, ma intanto non ti lascia mancare una sola grazia che ti sia necessaria per sopportarli con merito. Come vedi, il Signore fa le cose bene: tocca però a te di non guastarlo con lo scoraggiamento e la diffidenza.” (5 Gennaio).*

*“La vita religiosa è intessuta di spine... Specialmente il cuore è sottoposto a sacrifici, perché è qui che vuol regnare il Divin Crocifisso. Però sarà una grande consolazione per te ogni volta che ti sentirai rivolgere dal tuo Sposo queste parole: “oggi mi hai amato...” (7 Marzo)*

Madre Attilia ha sofferto molto per essere fedele ai principi che venivano proposti, vedendo la santità come un combattimento continuo, piuttosto che come un percorso gioioso. Ma in questo doveva certamente concorrere la sua sensibilità, il suo stato di salute fisica, le difficoltà interne alla Comunità religiosa, l'insistenza che si faceva sul rinnegamento di se stessi e forse alcuni periodi di oscurità spirituale:

*“Il campo principale dove hai da combattere le tue battaglie e conseguire le tue vittorie è la Comunità che ti accoglie e che ha il diritto di essere edificata dalle tue virtù.” (8 Febbraio).*

Lei stessa, spesso, cercava di spiegare a se stessa, la necessità della Vita Comune:

*“In una Comunità è necessaria una grande varietà di indoli, di caratteri, di gusti per evitare la monotonia e per esercizio delle virtù che più sono necessarie alle anime religiose: la pazienza, l’umiltà, la carità, la mansuetudine, la dolcezza. Ma non avrebbero modo di esercitarsi e perfezionarsi se non si trovassero a contatto con le qualità contrarie; maniere aspre, parole tronche e brusche, insensibilità di cuore ecc. Dio stesso le accosta perché vuole purificare quelle virtù con le spine di questi difetti...”* (19 Agosto).

Non vuole però essere lei stessa la causa delle sue difficoltà nel vivere la vita comunitaria: ritiene importante conoscere le cause che possono ledere i rapporti interpersonali:

*“Si commettono molti errori nel trattare col prossimo: nell’interpretarne le azioni, nello scrutarne le intenzioni, nel giudicarne le opere, nel condannarne le colpe, nel lodarne le virtù. E questi errori possono essere causa di dispiaceri e di disordini. Per evitare errori occorre studiare bene il proprio cuore nelle sue tendenze, nei suoi bisogni e poi trattare con gli altri secondo la conoscenza che abbiamo di noi stessi: così raramente si sbaglierà.”* (12 Marzo)

E, allo stesso tempo comprende che ci vuole

tatto e prudenza per vivere con dignità il rapporto con gli altri:

*“Le persone di una Comunità sono come i tasti di un pianoforte: ognuno ha un proprio suono, ma ci vuol molta arte nel toccarli perché non diano stonature invece di armonia.” (10 Marzo).*

*“Nella comunità religiosa occorre lo spirito di semplicità, ma non deve mancare la prudenza: questa, senza la prima cade nella diffidenza o tende a pensar male; a sua volta la semplicità senza prudenza rischia di vedersi mal interpretate le sue ingenuie confidenze e magari attribuiti a fini storti nelle opere più sante...” (8 Giugno).*

*“Vi sono anime di impressionabilità singolare: un nonnulla le rallegra, o le mette in malinconia. Queste vanno trattate con particolare delicatezza: è bene partecipare a ciò che le allietta o rattrista come si trattasse di cosa propria. La carità ha il suo galateo: le sue cortesie, le sue condiscendenze, le sue finezze, tutte cose molto più belle e sante della ruvidezza e del mutismo che amareggia invano i cuori.” (17 Giugno).*

Accanto a questa ascesi così radicale, Madre Attilia cerca di non lasciarsi influenzare da tendenze depressive o da stati di tristezza i quali, certamente, anche lei deve aver qualche volta subito:

*“La malinconia è un veleno che guasta quel che tocca, essa per le anime deboli ha un sapore*

*di dolcezza che nasconde il pericolo, anzi lo fa credere salutare e santo. Intanto quando la malinconia si impossessa della religiosa, le moltiplica le difficoltà della vita, le snerva le forze spirituali, la disgusta delle cose più sante, le riempie la mente e il cuore di sospetti, di diffidenza verso tutti; le fa vedere le cose sotto una luce sinistra e falsa, le rende pesante quasi insopportabile la stessa vocazione. Allontana dunque questa malattia velenosa facendoti sempre coraggio, confidando nel Signore e... prendendo umilmente la propria croce per camminare con Gesù.” (16 Febbraio).*

Si impegnava invece a vivere il “quotidiano” come una moneta che deve essere trafficata. Nello spirito della sua Fondatrice, S. Francesca Cabrini, non c’è spazio per i ripensamenti sopra se stessi, ma soprattutto per il dovere vissuto, giorno per giorno con responsabilità:

*“Il tempo è una moneta che il Signore ti dà ogni giorno e che ogni giorno deve essere trafficata. Giunta la sera, il Signore te la ripiglia e guarda se e quanto l’hai fatta fruttare; al domani te ne dà un’altra col medesimo fine e te ne chiede alla sera il medesimo conto: e così di seguito per tutto il tempo di tua vita. Da questo comprendi il dovere e l’interesse che hai di utilizzare il tempo giorno per giorno e di non contentarti di occupare bene, ma solo in generale la tua vita e passando delle giornate senza buone opere e senza meriti. Il giorno d’oggi non puoi aspettare a utilizzarlo*

*domani perché passa e non torna più: dunque non rimandare a domani il bene che puoi fare oggi e a misura che ti si offre l'opportunità e il mezzo di mortificarti, di obbedire, di umiliarti; di patire qualche cosa per il bene del prossimo e per amore di Gesù, sappi approfittartene subito a tua santificazione e ad accrescimento del tuo tesoro per l'ora del rendiconto". (18 Gennaio).*

La lotta di Madre Attilia era anche quella di non pensare alle difficoltà che il futuro le stava preparando: difficoltà di ordine pratico, ma soprattutto spirituale. Spesso era preoccupata per l'acuirsi della malattia, per incontri sgradevoli, per sofferenze che forse non avrebbe potuto sopportare. Per questo scrive:

*“Non preoccuparti dell'avvenire: non sai se domani sarai ancora in vita. Pensa invece che domani riceverai in te la SS. Trinità mediante la S. Comunione, che potrai ascoltare la S. Messa, che farai qualche visita affettuosa a Gesù, che Gesù ti farà nuove grazie perché continuerà ad amarti; pensa che farai un passo avanti nella santità, che potrai nuove perle nella tua corona, che ti avvicini di un giorno al paradiso, che spanderai intorno a te il profumo di molte virtù, specialmente della carità per amor di Dio. Questi pensieri ti faranno sempre bene, invece, altri diversi, improntati sul timore per l'avvenire, ti faranno sempre male. Ma se proprio sai che dovrai salire il Calvario, va col pensiero fino lassù, ma invece di guardare ai Giudei..., alla croce..., ai*



*chiodi..., alle spine..., guarda solo Gesù e tutto il resto non ti rattisterà più..” (21 Novembre).*

Sull’osservanza dei Voti religiosi, Madre Attilia riflette molto. Vuole trovare ragioni profonde per viverli in modo positivo. Anche lei sentiva la difficoltà di viverli pienamente, anche lei parla spesso di *tentazioni* specialmente quando il naturale senso di indipendenza si faceva più forte:

*“I voti non ti danno il possesso della virtù, non ti liberano dalle tentazioni contrarie ai medesimi né dalle tendenze opposte... Ma ciò non vorrà dire che tu non abbia la castità, la povertà e l’obbedienza... Il bene non consiste nel non avere tentazioni, ma nel vincerle. Saresti ben povera di virtù, se la virtù non costasse nulla!!” (12 Novembre)*

*“Quando i voti ti impongono dei sacrifici, non guardare tanto (sottilmente) a quello cui rinunci, ma rifletti a quello che acquisti! Con la povertà diventi padrona dei tesori ineffabili del Cuore di Gesù. Con l’ubbidienza fai sempre la volontà di quel Cuore divino... tanto amabile. Con la castità il tuo corpo e la tua anima diventano più simili al corpo e all’anima di Gesù: ai casti Egli ama congiungersi nella S. Comunione e trasfondere in essi, per quanto è possibile quaggiù, le perfezioni della sua santissima umanità.” (10 Novembre)*

Fu, l’impegno di tutta la sua vita vivere in

modo sereno e cordiale, spirituale e profondo i Voti, facendone, davvero un'offerta costante:

*“Con la Professione religiosa ne deriva all'anima una specie di sacerdozio. I tre voti le conferiscono una speciale dignità, ma la impegnano davanti a Dio e davanti agli uomini. Quanto agli impegni contratti con Dio, è tenuta a farlo conoscere, amare e servire. Quanto agli uomini, deve fare in modo che ognuno che l'osservi, riceva dalla sua condotta un eccitamento, un invito e un esempio che lo guidi alle cose divine.”* (17 Ottobre)

Il segreto di Madre Attilia, fu, comunque, scoprire in ogni momento l'amore di Dio e cercare di corrispondergli:

*“Tutte le tue azioni: ti costino fatica o no, devono essere sempre animate dall'amor di Dio, dallo spirito di fede. L'osservanza delle Regole, l'obbedienza, il subire umiliazioni, non lamentarsi di nulla, andar d'accordo con tutti hanno merito solo se si fanno per motivi di fede...”* (7 Luglio)

*“Vivi con Gesù.. ed Egli sarà con te sempre, parteciperà ai tuoi affanni, ti aiuterà nelle tue lotte... Sii gli fedele e non temere i cimenti ai quali ti chiama... non paventare neppure di seguirlo nel deserto delle tentazioni. Egli non permetterà che perisca una sposa che vive accanto al Suo Cuore divino.”* (27 Ottobre)

*“L’amore vero o trova due esseri già simili o li rende tali. Vuoi sapere se ami Gesù? Vedi se gli somigli nei sentimenti, se lo imiti. Gesù ha una pazienza infinita coi peccatori, con quelli che lo rattristano o hanno un’indole diversa dalla sua. Vedi se sopporti qualche cosa per Lui...”* (26 Novembre).

Come è stato già osservato, qualche giorno prima di morire si era preparata pensando al Paradiso, anche nel suo piccolo *Trattato*, lo ricorda spesso. Era un motivo in più per sperare nella misericordia di Dio e per relativizzare le tante limitazioni che visse sulla terra:

*“Innalza spesso il cuore al Paradiso; contempla la gloria e la felicità dei Santi e intanto pensa: «Là c’è un posto anche per me e se voglio, vi arrivo senz’altro! Là ci sono i Santi che sulla terra provarono tutte le miserie, le difficoltà della lotta come me e come tutti i mortali... Io sarò sicuramente loro compagna nella gioia se sarò fedele nella grazia. Frattanto da lassù mi seguono con trepidazione, con carità i santi di cui porto il nome, tante mie buone Consorelle, i miei cari defunti... Ma particolarmente mi attendono Gesù... e la Madonna.» Sia quindi, come è naturale, il Paradiso il continuo sospiro del tuo cuore!”* (1 Novembre).

## **UNA MISSIONARIETÀ TUTTA INTERIORE**

La nostra mentalità religiosa post-Vaticano II, potrebbe impedirci di capire la personalità missionaria di Madre Attilia. La sua vita era quella di ogni Missionaria del Sacro Cuore, impegnata tutto il giorno e anche parte della notte, all'attività apostolica assegnata. In generale, la Missionaria di quel tempo, non aveva per se stessa che le ore designate dalla Regola, per la preghiera personale e comunitaria, per i pasti, per chi poteva, per la ricreazione. Nei ventitre anni che trascorse Madre Attilia nella vita religiosa cabriniana, non ebbe troppo tempo per fare la claustrale o per dedicare alla preghiera e alla riflessione personale più del tempo assegnatole, anzi, alle professoresse spesso toccava di dedicare il poco tempo libero ancora alla scuola.

Ma ciò che distingue questa Missionaria è la sua interiorità, il suo vivere sempre alla presenza di Dio, accogliendo ogni minimo dettaglio della giornata come un'opportunità per praticare la virtù: ora la carità, ora l'umiltà, più spesso la generosità e l'altruismo, cercando di mettere sempre al primo posto gli altri.

*“Ogni mattina, mentre stai per incominciare la tua giornata, prepara l’anima a tutto quello che ti può accadere e disponi il tuo cuore a sopportare urti, contrasti e difficoltà di ogni maniera. Lo sai che le cose previste, se sono facili si compiono con maggior perfezione, e se sono difficili, si superano con maggior coraggio. Il fare delle previsioni ottimiste è un sistema che conduce quasi sempre a sorprese dolorose; il fare invece delle previsioni non tanto facili, ha sovente per effetto sorprese gioconde e liete.”(11 Gennaio).*

La sua preghiera era anche questa: offrire con qualche intenzione speciale, le sue azioni in unione a quelle di Gesù, per la salvezza del mondo. Sappiamo che desiderò una missione più lontana, ma comprese, fin dall’inizio, che la ragione per cui Dio l’aveva chiamata era quella di farla *sua Sposa* e perciò di farsi santa. Su questa dimensione, Madre Attilia esercitò la sua missione.

Il suo amore sponsale la condusse ad imitare Gesù, a condividere la sua vita e la sua missione attraverso l’insostituibile mezzo della croce, senza tentennamenti, quando la salita al Calvario si faceva sempre più pesante.

*“Gesù è il tuo Dio e il tuo Sposo: come Dio ha specialmente dei diritti e come Sposo si è imposto dei doveri: se tu rispetterai i suoi diritti, Egli adempirà tutti i suoi doveri. Ecco i suoi diritti: possederti tutta senza contrasti; dirigere i tuoi pensieri, guidare la tua volontà, dominare il*

*tuo cuore, importi dei sacrifici e addossarti delle croci. Te beata se non contrasterai questi diritti! Potrai allora con tutta la confidenza di una sposa entrargli liberamente nel cuore e disporre liberamente di tutti i suoi tesori, costringendolo dolcemente a mantenere con te l'impegno preso di amarti, di proteggerti, di aiutarti di farti tutta sua.." (22 Gennaio).*

Purtroppo non conosciamo interamente le sue lotte interiori per essere coerente con se stessa e con Dio, le sue notti oscure, le sue tentazioni, ma conosciamo molto bene, quello che lei stessa ci racconta: le sue angustie per non poter essere santa, le sue perplessità, le sue fatiche, le sue aspirazioni, e anche le sue frustrazioni.

*“Seminare e raccogliere sono due cose che non sempre si possono fare insieme da un Religioso: quasi sempre bisogna che si contenti di seminare e poi lasciare che Dio fecondi la sua fatica e mandi poi altre a raccogliere. Dunque non rattristarti, dopo aver lavorato tanto in una scuola o in un ospedale, se non sei riuscita ad ottenere tutto quello che speravi. Un raccolto che certo non ti mancherà mai, è il merito presso Dio e il suo premio. Accontentati di questo e prosegui coraggiosamente per la TUA VIA.” (4 Febbraio).*

Del resto la sua vita è simile a quella di molte altre Missionarie del tempo di Madre Cabrini: il lavoro, qualsiasi lavoro, inteso come missione, il sacrificio, qualsiasi sacrificio, inteso come riparazione, la

preghiera, qualsiasi preghiera fatta con fervore, con amore, con disinteresse, doveva essere il nutrimento che dava senso a tutta la giornata. E poi c'era la pratica dei Voti: l'ubbidienza, specialmente, era la lima che affinava continuamente la sua volontà.

Sapeva che doveva scegliere sempre ciò che a Dio era più gradito, perciò lei stessa esorta a non cercare le cose che danno piacere, ma a fare quello che le toccava fare per dovere, ma se avesse potuto scegliere a cercare sempre ciò che più non era gradito al suo amor proprio. L'importante era sempre l'amore di Gesù:

*“Studia i misteri dell'amore e del dolore di Gesù. Arriverai alla conoscenza dell'amore cercando prima di penetrare nei segreti del suo dolore. Entrerai nel Cuore di Gesù solo attraverso la sua ferita: comincia ad assaporare quanto ha di tormentoso quella ferita e poi gusterai quanto ha di dolce e soave quel Cuore divino.” (13 Febbraio).*

Il suo Maestro fu Gesù, la sua maestra fu Madre Cabrini.

*“Mio Gesù mi chiudo nella piaga santissima del vostro Costato per ascoltare gli insegnamenti del vostro Cuore amoroso. In questo dolcissimo forame nascosta non temerò di nulla ...” (P.P. 1884).*

Da Madre Cabrini apprese il metodo per interiorizzare ogni avvenimento e per far tesoro di ogni

contraddizione che le si presentasse. Nella giovialità che dimostrava senza sforzo, poteva esprimere il suo carattere aperto e sereno, ma non si avvertivano i suoi esercizi interni di fede e di tolleranza per quanto non si confaceva alla sua visione interiore.

Esercitava la sua missione con le Suore più anziane che serviva con grande discrezione; con le sue alunne che educava con grande senso di responsabilità, con le persone che le vivevano accanto e che non sempre capivano la sua eccessiva padronanza di sé. Il desiderio di vivere “nascosta” in Dio, veniva talvolta tradito dalle sue capacità, dalla sua creatività che non sempre poté esercitare ma che si notava facilmente.

Il tempo in cui visse fu un tempo difficile, e, per certi versi, contraddittorio. Si era alla vigilia di un cambiamento ecclesiale e quindi anche istituzionale per gli ordini religiosi che si sarebbe dimostrato irreversibile, ma quella vigilia era forse più drammatica per le avvisaglie che apparivano dall'esterno e che si cercava di contenere all'interno. Forse c'era più rigidità del solito per timore che le novità penetrassero le porte del convento.

Per Madre Attilia però non fu questo il problema perché, quel tempo le servì per *farsi santa*, ma era portatrice di un profetismo segreto che in breve sarebbe esploso se ne avesse avuto il tempo. Nella Passione di Gesù, Madre Attilia trovò la strada più breve per arrivare alla santità; la malattia avrebbe fatto il resto:

*“Nello stesso modo che Gesù Crocifisso attira a sé i cuori, le anime che portano una croce,*



*sanno sacrificarsi e morirvi sopra, attirano a sé le simpatie e l'amore del Cuore di Gesù. Gesù amerà sempre la croce e tanto più amerà quelle anime che vi stanno confitte, perché in esse vede riprodotta l'immagine di se stesso. Quando dunque sei crocifissa da infermità o dolori di spirito, guarda Gesù in Croce per avere motivo di amarlo e soffrire per Lui. Nello stesso tempo consolati, pensando che Egli guarda te con compiacenza e ti ama con tutta la tenerezza del Suo Cuore.” (11 Marzo).*

Il parallelo con i *Pensieri e Propositi* di S. Francesca Cabrini è veramente impressionante. Il modo di esprimersi è diverso ma i contenuti sono identici. Madre Attilia non usò mai la parola *vittima*, ma la mise in pratica e la sua offerta per il Concilio Vaticano II, è esplicita. Come Madre Cabrini, però, fu offerta di sempre, da quando – da giovane – aveva intuito che doveva scegliere *la via stretta*.<sup>64</sup>

---

<sup>64</sup> Per la versione originale e integrale di tutti gli scritti di Madre Attilia Forcato, rivolgersi alla Curia Generalizia delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù a Roma.

se qualche volta senza avvedermene, mancassi, mediante questa protesta intendo di risarcire al vostro amore vilipeso e di fare tanti atti di umiltà e venerazione quanto saranno le mie mancanze. Aggradite, amantissimo Gesù mio ogni mio desiderio che per vostra bontà fate risvegliare nel mio animo, ogni slancio che mi permettete come veri atti di tenerissimo amore qual vera vostra Sposa.

2 Cor 4,10

19. Devo essere in tutto crocifissa e però ti ripeto o cuor mio che non devi essere più d'ora innanzi tenero di te stesso e sopportare con magnanimità ogni pena o tribolazione che l'amabile sposo ti vorrà permettere tenendoti sicura che tutto è per tuo bene migliore, non solo, ma pure anche pel bene dell'Istituto che tanto amo.

20. Non farò distinzione tra pena e pena né perché mi venga da chi me l'aspettavo o da chi non me l'avrei mai aspettata, ma solo mi basterà che sia una pena per tenermela cara come un mezzo di riparazione alle mie continue infedeltà, come un atto d'amore molto caro a Gesù. Protesto di ogni pena di avere l'intenzione di levar una spina dal Cuore amorosissimo di Gesù e di guadagnare un'anima di più che gli dia gloria.

21. Devo procurare di avere in modo più perfetto che posso, lo spirito di penitenza e tanto più quanto mi vedo nell'impossibilità di praticarla. Mediante tale spirito saprò usufruttare di quelle piccole circostanze nelle quali un pochetto potrò farcelo stare.

Sir 3,19

22. Le umili azioni sono il vero mezzo per assomigliare a Dio.

SETTEMBRE 1885

23. Le lodi, gli applausi del mondo sono un fumo che annebbia la mente ogni qual volta ce li lasciamo entrare fino al cuore. Farà bene il riflesso che non è sempre schietta la parola di chi ci loda, ma spessissimo è adulazione. Pr 12,19  
SI 55,22

24. Le persecuzioni non mancheranno mai e tanto più le incontrerò più mi sarò inoltrata nella via dello spirito che più mi renderà simile a Cristo il quale fu perseguitato in tutta la sua vita mortale.<sup>2</sup> Pr 4,12+

26. Nelle persecuzioni che mai non mancano non devo sgomentarmi per nulla né scemare per niente nella fiducia che ho fissata nel Cuor SS. di Gesù ma rallegrarmi riflettendo che è questo un mezzo onde ottenere sempre più stretta unione col mio dolcissimo Sposo. Rom 5,3+

27. Quando la fiducia viene meno a segno di trovarmi nell'avvilimento bisogna che stia ben all'erta perché mi ridurrei allora dallo stato di umiltà scelto a quello della superbia. 2Cor 12,9+

28. Il terzo grado di umiltà è quello che devo eleggermi onde vivere in pace con il mio Dio che a ragione molto esige da me dopo le innumerevoli grazie elargitemi in tutto il corso della mia esistenza.

29. Quanto gode l'anima tutta di Dio nel patire qualche cosa per suo amore! Ne risentirà la natura ma in fondo al cuore vi sarà una pace soavissima che non è da uguagliarsi a nessun piacere che possa dare la Col 1,24

<sup>2</sup> N.d.r. - Il manoscritto continua con il n° 26 e non presenta traccia di cancellature o abrasature; si tratta perciò, con ogni probabilità, di una svista della scrivente.

Dai Pensieri e Propositi  
di Santa Francesca Cabrini

## **APPENDICE**

### **Santa Francesca Saverio Cabrini**

Santa Francesca Saverio Cabrini, proclamata santa nel 1946 e nel 1950 “Celeste Patrona degli Emigranti”, è conosciuta soprattutto per la sua straordinaria attività apostolica negli Stati Uniti ed in America del Sud, in favore degli emigranti Italiani a cui fu inviata nel 1889 dal Papa Leone XIII. Meno si conosce la sua mistica apostolica maturata alla luce di due grandi fonti: la spiritualità del Sacro Cuore e la sua vita missionaria che la costrinse a viaggiare continuamente attraversando l’oceano oltre 24 volte, percorrendo in treno, in carrozza, a piedi e perfino a cavallo immense regioni con l’unico scopo di portare la consolazione dell’amore di Dio alla gente più sola, emarginata e disperata.

Nata a Sant’Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850, da una modesta famiglia di agricoltori, conobbe presto la sofferenza per la fragilità della sua salute, per le precarie condizioni familiari, la morte di vari fratelli, la drastica educazione della sorella maggiore, Rosa, e le varie situazioni dolorose attraverso le quali dovette passare. Infatti desiderando ardentemente di consacrarsi a Dio in un monastero si vide respinta più volte per la malferma salute e perché i sacerdoti del posto che la conobbero avevano messo su di lei lo sguardo per affidarle responsabilità nelle istituzioni diocesane e parrocchiali. Dapprima fu, Maestra a Viddardo (si era diplomata presso le Figlie del S. Cuore ad Arluno nel 1868), poi fu responsabile di un or-

fanotrofia, chiamato Casa della Provvidenza, tenuto da due signore molto strane che erano anche le padrone perché fondatrici e più che educare le povere bambine, le maltrattavano rendendo quel luogo poco meno che un inferno. Francesca aveva accettato per obbedienza a quelli che lei riteneva suoi superiori e con la promessa che quell'incarico sarebbe durato qualche mese e intanto lei avrebbe potuto coronare il suo sogno di consacrarsi a Dio poiché si desiderava erigere la casa a istituzione religiosa.

Le varie vicende che seguirono furono dense di contraddizioni e di amarezze poiché venne ricevuta come una intrusa o, peggio ancora, come chi doveva rimettere ordine in quel caos, molto amata invece dalle giovanette ospitate, cosa che peggiorava ancora di più la situazione.

L'esperienza si protrasse per sei lunghi anni durante i quali Francesca maturò la sua fede nel silenzio, nell'accettazione, nell'obbedienza alle due donne che non volevano lasciare il loro potere, nella speranza che Dio aveva i suoi piani. Dotata di un temperamento tenace, intelligenza limpida e serena, di ottime capacità educative ed organizzative, assieme alle difficoltà che mettevano a dura prova la sua salute (era ammalata di tisi) e alla sua pazienza, avvertì tanto l'attrazione di Dio da riceverne in modo misterioso ma reale, infinita consolazione insieme ad illuminazioni interiori che, pur mantenute nel segreto e nella discrezione propria della sua indole spirituale, la prepararono al suo futuro di Fondatrice ed eccellente missionaria.

Nel 1880, infatti il Vescovo di Lodi, Mons. Domenico Gelmini vedendo l'impossibilità di poter

cambiare la situazione della Casa della Provvidenza, lasciò libera Francesca esortandola a realizzare i suoi sogni di Missionaria dicendole: “so che vuoi farti missionaria, io non conosco alcun Istituto di questo genere, fondane uno tu”. Francesca rispose semplicemente: “Cercherò una casa”. Divenne così la fondatrice dell’Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, e da quel momento fu chiamata “Madre Cabrini”.

Iniziò così la sua avventura missionaria orientata tutta a prepararsi alle missioni della Cina che fin dall’infanzia aveva desiderato, ma il rapido sviluppo della sua istituzione, le fondazioni, la fama delle sue capacità, le tante giovani che chiedevano di aderire al suo Istituto attirarono l’attenzione del Vescovo di Piacenza, Mons. Giambattista Scalabrini che la invitò a dedicarsi agli emigranti italiani che a migliaia partivano per le due Americhe in cerca di fortuna e che vivevano in condizioni disperate, soprattutto nell’America del Nord.

Madre Cabrini attese la luce dello Spirito Santo prima di aderire e soprattutto cercò in se stessa le ragioni valide che le avrebbero fatto cambiare così radicalmente rotta missionaria. Fu il Papa Leone XIII con il quale aveva stabilito un profondo rapporto filiale a farla decidere definitivamente rinunciando al suo sogno lungamente accarezzato.

La sua avventura attraverso le Americhe, ma poi anche in Europa, non conobbe intervalli. La dirimpente attività in favore degli emigranti italiani la spinse a fondare scuole ed orfanotrofi, educandati e centri di accoglienza, ospedali e dispensari provocata dal miserevole stato di tanti fanciulli abbandonati, senza istruzione, spesso orfani perché il padre era

morto nelle miniere, ammalati poco capiti dagli ospedali pubblici dove nessuno parlava italiano, famiglie divise dalle necessità del lavoro, quartieri interi vittime della malavita, tanta gente ignorante emarginata dai pregiudizi e dalla povertà. La sua opera si estese anche alle miniere, alle carceri, alle piantagioni di cotone, alle costruzioni di strade ferrate, tutti luoghi dove lei e le sue suore andavano in aiuto degli italiani resi schiavi della necessità di guadagnare qualche cosa e spesso travolti dalle difficoltà dell'esistenza. Lottò per loro, per la loro dignità e per ricostituire quell'identità culturale di cui avevano vergogna di parlare. Ma soprattutto lottava perché la religione cattolica non fosse abbandonata e perché, l'istruzione religiosa, fosse invece motivo di conforto, crescita umana e cristiana, forza per progredire nella vita ed integrarsi dignitosamente nella nuova cultura senza perdere la propria.

La sintesi cristiana che Madre Cabrini seppe realizzare tra la travolgente attività a-postolica e la contemplazione è proprio la base della sua spiritualità.

Madre Cabrini non teorizzò mai la sua esperienza spirituale, attinta soprattutto al culto del Sacro Cuore, ma attraverso la sua esperienza cristiana, la sua azione, i suoi gesti, le sue opzioni ed i suoi numerosi scritti, si può arrivare a dedurre alcune chiavi di lettura della sua spiritualità vissuta e sperimentata nella vita missionaria. Le caratteristiche fondamentali sono quelle, come si è detto, della spiritualità del Sacro Cuore, tutte incentrate a condividere i sentimenti del Cuore di Gesù, a far propri i suoi interessi, le sue preferenze, "imparando da Lui dolce ed umile di cuore" (Mt. 11,29), condividendo la

sua missione di salvezza, offrendo se stessi in oblazione, per l'umanità e in riparazione del peccato. Madre Cabrini assume tutta la ricchezza e profondità dell'esperienza di questa spiritualità che però adatta continuamente alle esigenze della vita missionaria, operando un superamento di quegli aspetti intimistici anche se molto validi, in favore di una riparazione attiva, preventiva e curativa dei mali dell'umanità.

D'altra parte il periodo storico in cui visse Madre Cabrini era caratterizzato da un forte accento al culto del Sacro Cuore per le stesse situazioni politiche che nella seconda metà dell'800 si stavano vivendo.

L'accentuarsi della secolarizzazione che investiva non solo i campi della scienza, della politica e della cultura, ma anche la sfera della morale e dei costumi, impensieriva seriamente la Chiesa che stava vivendo un difficile periodo che metteva in pericolo la sua stessa sopravvivenza. Il culto al Sacro Cuore che ebbe per Madre Cabrini una influenza profondamente spirituale per la sua adesione al progetto d'amore di Dio per l'umanità, divenne poi una riparazione anche sociale nella sua opera. Spesso si trovano frasi molto forti negli scritti di Madre Cabrini che indicano il suo ardente desiderio di strappare al regno del male, satana, anime in pericolo di perdersi:

*“dilatiamo le fibre del nostro cuore, aiu-tiamo tante anime giacenti sotto il giogo del re delle tenebre, spezziamo loro col fuoco ardente della carità le pesanti catene che le tengono avvinte alla terribile schiavitù del diavolo..”*

E aggiunge:

*“Sì, il furibondo nemico dei redenti di Cristo, .....*

*Egli, il nemico crudele, si avvanza spirante strage, armato contro di noi di tutto punto, ma noi lo vinceremo, sì lo vinceremo, se con fiducia ripeteremo: «Defende nos in proelio». Il nemico viene a noi con la spada, con la lancia e con lo scudo, ma noi come il pastorello Davide, fatto secondo il cuore di Dio, andiamo a lui incontro senza paura, nel nome del Signore, standocene con pace e piena fiducia ben chiuse nell'Adorabile Cuore di Gesù. Fiducia, figliuole, eroica fiducia, sublime, il-limitata a guisa dei bravi campioni, e noi debilateremo le forze del nemico, lo conquideremo e riusciremo sempre vittoriose a gloria di Dio, a consolazione del suo Divin Cuore.»*

Nella spiritualità di Madre Cabrini la sua fonte era il Sacro Cuore di Gesù, e la sua missionarietà era il rivolo che lei alimentava con la sua instancabile attività apostolica.

Con il suo “tutto posso in Colui che mi conforta”, preso da San Paolo (Fil 4,13), da buona maestra di spirito, suscitò risposte generose ed eroiche in donne inesperte coltivandole alla qualità evangelica della loro vita, animandole all’abbandono totale nella misericordia del Cuore di Gesù con l’unica imprescindibile condizione della “vera umiltà”, virtù questa sulla quale insistette fino all’esagerazione. Ma è pur vero che la potenza di Dio non può penetrare in persone piene di sé perché “Dio resiste ai superbi” (1Pt 5,5), ma dà grazia agli umili. Allo stesso tempo queste donne “fatte forti della fortezza di Dio”, furono in grado di intraprendere grandi opere per la gloria di Dio. E così fu.

Madre Cabrini muore a Chicago il 22 dicembre 1917.



## Indice

Premessa.....	5
Introduzione .....	11
«La via stretta» di Madre Attilia Forcato, MSC .....	19
I ricordi di famiglia.....	25
I primi anni di Vita Religiosa.....	33
Il ricordo di una Consorella.....	41
“Ti ringrazio di avermi esaudito così presto” .....	94
La santità nell’osservanza delle Regole .....	107
Il combattimento spirituale .....	128
Le illuminazioni interiori.....	142
«Devo fare per la gloria di Gesù meglio che posso» .....	159
Il 1963.....	168
Piccolo trattato di asceti spirituale della Vita Religiosa.....	199
Una missionarietà tutta interiore .....	210
Appendice: S. Francesca S. Cabrini.....	217

Testo:

Suor Maria Barbagallo, MSC

Suor Emidia Bergamaschini, MSC

Grafica e impaginazione:

Suor Rachele Tagliabue, MSC



***VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO;  
NON PUÒ RESTARE NASCOSTA UNA CITTÀ  
COLLOCATA SOPRA UN MONTE,***

***NÉ SI ACCENDE UNA LUCERNA  
PER METTERLA SOTTO IL MOGGIO,  
MA SOPRA IL LUCERNIERE  
PERCHÉ FACCIA LUCE  
A TUTTI QUELLI CHE SONO NELLA CASA.***

***(MT. 5,14-15)***